



anno 82 n.33

giovedì 3 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il regalcalze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Domanda: «Lei pensa che Berlusconi sia oggi un avversario forte o più debole?». Risposta: «Berlusconi è un



uomo molto ricco. È uno degli uomini più ricchi del mondo e sa usare molto bene la sua ricchezza. Ma ormai

la gente lo conosce, e questo è molto importante». Romano Prodi, Tg 3, ore 19.20, 2 febbraio

CON I RADICALI ALLA PORTA

Ospitalità ai radicali nello schieramento di centrosinistra a partire dalle prossime elezioni regionali? È un evento insolito, una richiesta inaudita (nel senso di mai udita prima) che ha provocato attenzione, meraviglia e qua e là, nella vasta galassia di opposizione, sostegni inaspettati (Gavino Angius, Franco Marini) e aperte irritazioni (Pierluigi Castagnetti). Ma anche la dichiarazione convinta e firmata di 150 deputati e senatori di tutta l'opposizione che dicono sì.

Mettiamoci per un momento dalla loro parte. Perché 150 esperti di vita politica, roditi dall'esperienza quotidiana di misurarsi sia con le idee che con i fatti e la comunicazione dicono sì ai radicali da sinistra? Mi vengono in mente tre risposte. La prima: c'è una affinità o vicinanza o somiglianza di temi e di impegni su questioni non rinunciabili come la libertà di ricerca scientifica, il rifiuto del proibizionismo carcerario, la repellenza per la Bossi-Fini che impedisce l'esercizio del diritto d'asilo, le garanzie per i diritti civili. E c'è differenza in tema di diritti economici e in certi aspetti della politica estera. Ma ciò avviene su un terreno accidentato e in movimento, con distanze e differenze che ci sono anche all'interno della coalizione di centrosinistra. Tali differenze suggeriscono l'arricchimento del dibattito piuttosto che la torre di Babele (come teme qualcuno). La seconda risposta è che "ospitalità" è una condizione che fa onore a chi la chiede e a chi la dà. Non si cambia, ospitando o venendo ospitati, se non in meglio, nel senso che io mi impegno a farmi capire da te e tu ti impegni a farti capire da me, e tutti e due a fare un piccolo falò di luoghi comuni, e ad ascoltare gli altri. La terza risposta è: ma noi, a sinistra, non avevamo detto che siamo migliori? Migliori qui vuol dire "capaci di offrire ospitalità". Perché, nella formula ideata da Marco Pannella, con un notevole istinto del fatto allo stesso tempo utile e nuovo, oltre al senso civile della proposta, c'è un senso politico: chi ospita è sicuro di se stesso, conosce il paesaggio in cui si muove, confida nella propria identità al punto da fare spazio ad altri che hanno una storia, un senso, un peso. Insomma, ispira fiducia. Qualcuno dice che - nella Regione tale e tale altra - ospitare i radicali porta anche un vantaggio politico. Noi preferiamo un pensiero più disinteressato: chi ospita (specialmente se apre la porta ad ospiti non docili e non silenziosi) vuol dire che può farlo, che ha dignità e libertà per farlo, che vale la pena di farlo. La destra non può.

F.C.

Torino-Terni, il lavoro se ne va

Rottura tra Fiat e Gm, il titolo crolla in Borsa. Epifani: stanno giocando alla roulette russa I tedeschi della ThyssenKrupp mettono in cassa integrazione 360 operai delle Acciaierie

Roma, oggi apre Fassino

Ds a congresso per riconquistare l'Italia



Gli ultimi preparativi al Palalottomatica di Roma per l'apertura del 3° congresso dei Ds

Andrea Sabbadini

ALLE PAGINE 2-6

Rottura fra Fiat e General Motors. Detroit ha rifiutato l'accordo con il Lingotto sui destini dell'opzione put. Torino la ritiene valida e ribadisce il proprio diritto, da oggi al 2010, di vendere il settore auto agli americani. Gm replica affermando che la Fiat ha violato gli accordi e si dice pronta a ricorrere al Tribunale. Una situazione che aggiunge incertezza a incertezza sul futuro della casa automobilistica italiana, già alle prese con una situazione industriale e finanziaria difficile.

Rottura anche alle Acciaierie di Terni tra ThyssenKrupp e sindacati. La proprietà tedesca ha lasciato il tavolo delle trattative a Palazzo Chigi ed ha annunciato il ricorso - dal 7 febbraio - alla cassa integrazione per i 360 lavoratori del reparto magnetico. A Torino e a Terni sono a rischio, con pezzi fondamentali dell'industria italiana, migliaia di posti di lavoro. Senza che il governo intervenga con la necessaria decisione.

ALLE PAGINE 8 e 16

Riccardo Muti

«I tagli del governo alla cultura? Un delitto»

A PAGINA 21

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

RINALDO GIANOLA

Il dramma dell'industria, di migliaia di lavoratori con le loro famiglie si consuma in queste ore tra Torino e Terni. A Mirafiori e nelle fabbriche Fiat ci si interroga sulle conseguenze della rottura con la General Motors. La ThyssenKrupp, intanto, fa saltare il tavolo della trattativa e mette in cassa integrazione gli operai del "magnetico", il reparto delle Acciaierie che i tedeschi si erano impegnati a mantenere aperto e che, invece, ora vogliono chiudere. In questi due ultimi episodi, che seguono Parmalat, Cirio, Alitalia, Volare, e mille altri, c'è tutta la crisi del tessuto produttivo, la mancanza di una politica industriale, l'assenza di credibilità del governo impegnato a garantire gli interessi del premier e dei suoi sodali. Oggi Berlusconi dovrebbe chiamare «l'amico» Schroeder, che fronteggia cinque milioni di senza lavoro, e chiedergli che la ThyssenKrupp rispetti almeno i patti sottoscritti.

SEGUE A PAGINA 26

Il capo dello Stato in una calibrata dichiarazione dice che completerà il suo mandato: nessuna uscita in anticipo

Ciampi fa sapere a Berlusconi: «Resterò al mio posto fino al 2006»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SALERNO Ciampi non se ne va. Completerà sino a maggio 2006 il settennato. Non se ne andrà in anticipo per lasciare la «casella» del Quirinale libera per Silvio Berlusconi. L'ha ripetuto in privato ai messaggeri, più o meno accreditati, che hanno sondato in questi mesi le sue intenzioni per conto dell'attuale inquilino di palazzo Chigi. L'ha ribadito un paio di volte in pubblico.

F.C.

cedendo le mostre di parlare del più e del meno: «Il mio viaggio in Italia - dice il presidente Ciampi - è ormai prossimo alla novantesima tappa. Conto di completarlo, come mi ero impegnato all'inizio del settennato, entro la fine del mio mandato, quindi al più tardi entro gennaio-febbraio del prossimo anno».

Sembrerebbe un'informazione notarile, e invece la notizia è calibrata al millimetro.

SEGUE A PAGINA 7



Nessun allarme

Il Papa sta meglio ma resta in ospedale

ROMA Karol Wojtyła sta meglio. Il portavoce del Papa, Navarro Valls, spiega che non c'è motivo d'allarme: «Sarà una degenza breve». Gli auguri di Bush, Ciampi e Prodi.

MONTEFORTE E IERVASI A PAGINA 9



...CONTINUA A PAGINA 2

Spot&Infanzia

Tv, IL BAMBINO IN VENDITA

Giovanni Bollea

fronte del video Maria Novella Oppo

Democrazia bellica

L'immagine fisica dei bambini e la loro presa psicologica sugli adulti non deve essere sfruttata commercialmente, al di là di un determinato limite stabilito dalla legge sulla tutela dei minori. Se in 8 ore di programmazione in tv, in un solo giorno qualsiasi della settimana, sono comparsi 312 baby attori, significa che in uno spot su tre, il protagonista è un bimbo! Visto che i bambini non devono essere un territorio di conquista del mercato, accettare tutto ciò vuol dire rinunciare a capire cosa significa educarli e proteggerli.

SEGUE A PAGINA 27

A parte Giuliano Ferrara e un servizio di Giovanna Botteri sui possibili brogli, non è che la tv si sia sprecata in approfondimenti sulle elezioni in Iraq. Ancora non sappiamo nemmeno quale sia stata realmente la percentuale dei votanti. In compenso, ieri abbiamo visto il presidente Ciampi che, da Salerno, ha trovato parole semplici e chiare per ricordarci che: «tutti i popoli aspirano alla libertà». Una cosa sulla quale non abbiamo forse riflettuto abbastanza in tanti, ma soprattutto certi figure della destra, che hanno commentato il voto come se fosse trattato di una sconfitta per i pacifisti, mentre semmai ha segnato la sconfitta dei terroristi. Perché gli iracheni, o meglio curdi e sciiti, andando a votare hanno dimostrato che la politica è la migliore arma contro il terrorismo. Come hanno sempre sostenuto i pacifisti, contro i guerrafondai e i fans di un orrendo conflitto in cui sono stati uccisi oltre 100.000 iracheni, che non voteranno più. Ma è chiaro che questo particolare è irrilevante per chi sostiene che la guerra è utile, anzi indispensabile, «per esportare la democrazia», secondo la ben nota teoria che il fine giustifica i mezzi.

l'italia è uguale per tutti.
La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

OGGI in edicola con l'Unità.

l'Unità

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.

2005

Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

IL TERZO congresso dei Ds

Un'Italia in affanno, un governo arrogante che approva leggi indecenti una società sempre più stretta tra bisogni e diritti negletti



Il congresso dei Democratici si sinistra è occasione di speranza. Il perché lo spiegano il segretario di un grande sindacato, il presidente di una grande associazione, il costituzionalista

Attese e speranze al congresso Ds



PAOLO BENI, presidente dell'Arci

«Con un progetto valido ci sarà fiducia nel futuro»

SAVINO PEZZOTTA, segretario della Cisl

«Verso i sindacati spero in un salto culturale»

AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

«Il dilemma non può essere Prodi o Bertinotti»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Saper ascoltare e valorizzare le istanze dei movimenti» per costruire l'alternativa di governo a Berlusconi. Il presidente dell'Arci Paolo Beni è di ritorno dal Forum mondiale di Porto Alegre, e domani sarà ad ascoltare Fassino. Ed è proprio lungo l'asse Porto Alegre-Roma, che vanno misurate le attese dell'Arci verso la tre giorni congressuale dei Ds. «Dal congresso mi aspetto - dice Beni - che il più grande partito della sinistra non deluda le aspettative non solo dei propri iscritti e dei propri elettori, ma di gran parte della società italiana».

Compito non facile.

Certo, ma c'è un Paese che ha bisogno che gli venga restituita fiducia nel futuro, che vuole vedere l'alternativa al centrodestra.

Il problema è come si fa a costruirlo.

Appunto, e ci sono due condizioni essenziali da rispettare. Serve un grosso sforzo di elaborazione culturale. Occorre cioè costruire e proporre una visione dell'Italia, della società italiana che sia davvero alternativa al modello delle destre. Per sconfiggere Berlusconi non bastano le intese tattiche, gli accordi elettorali. Serve un progetto coerente e realizzabile che convinca gli elettori che il centrosinistra, e i Ds, non propon-

gono una mera alternanza. Sarebbe un errore far passare l'idea che ci si appresta a gestire, certo in modo meno peggiore di quanto fa oggi il centrodestra, l'esistente.

I Ds cosa dovrebbero proporre al Paese?

Un progetto di cambiamento forte e profondo. Perché il dissesto, non solo materiale ma anche morale, a cui la destra ha portato il nostro Paese è tale che per avere la fiducia dei cittadini bisogna proporgli un governo alternativo nei contenuti e nei metodi.

L'altra condizione?

Che i Ds sappiano guardare con attenzione alle energie, alle idee e alle proposte che in questi anni sono cresciute nella società civile.

Un partito più aperto ai movimenti?

Credo che le mobilitazioni in difesa dei diritti dei lavoratori, che i movimenti per la pace e contro la guerra, che le voci di chi è sceso in strada per difendere la nostra Costituzione e di chi ha criticato e critica questo modello di globalizzazione siano considerate una ricchezza. Perché in questi anni sono stati gli anticorpi al berlusconismo dilagante. Ora i Ds hanno una grande e duplice responsabilità.

Sarebbe?

Da una parte quella di recepire e valorizzare le spinte che arrivano dai movimenti, anche quelle più critiche. Dall'altra quella di tradurre queste spinte in programmi qualificanti. In un'idea di governo che sia un progetto alternativo alla destra.

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, il maggiore partito dell'opposizione va a congresso. Che cosa si aspetta il leader della Cisl?

«Credo che i Democratici di sinistra dovrebbero fare uno sforzo per uscire dalla tradizionale concezione del rapporto tra partito e sindacato. In una società post-ideologica come la nostra non è più proponibile un primato secco alla rappresentanza politica rispetto alla rappresentanza sociale. Occorre definire un principio di pluralismo in cui siano chiari i ruoli e le differenze e pertanto la reciprocità delle autonomie. Non tocca al sindacato contribuire alla definizione del programma di uno schieramento politico o di un partito, ma tocca al partito nella sua autonomia guardare alle proposte, ai bisogni e alle speranze di una grande organizzazione come il sindacato e incorporarli nel suo programma. Col sistema maggioritario il ruolo dei corpi intermedi tende ad essere sminuito, mentre per avere una democrazia più partecipata noi abbiamo bisogno che quel ruolo venga valorizzato. Dai Ds mi aspetto questo, un salto culturale rispetto ai modi con cui la sinistra ha impostato i rapporti col sindacato».

Però c'è sempre stata molta attenzione dai Ds per il movimento sindacale...

«E qui vengo alla seconda questione. L'unità è un'aspirazione che il movimento sindacale italiano porta con sé, credo però che il partito dovrebbe guardare alla pluralità dei sindacati perché ormai in Italia ci sono tre grandi organizzazioni che sono portatrici di alcuni valori comuni ma che declinano in modalità di politica e di contrattazione differenti: questa pluralità è una ricchezza, non un limite, per cui bisognerebbe prestare attenzione agli elementi che compongono quello che io definisco pluralismo».

Rispetto ai temi del lavoro, come si crea a suo avviso nuovo consenso sociale?

«Mi sembra che negli ultimi tempi nel dibattito politico italiano sia cresciuta l'attenzione verso il ceto medio. Io credo invece che bisogna tornare ad interessarsi dei ceti popolari, cioè di quelle persone che non hanno un'alta scolarità, che svolgono lavori manuali, che hanno famiglia, ma ci sono anche i giovani, che non hanno redditi elevati e che ogni giorno devono fare i conti con qualche elemento di vulnerabilità e forse proprio per questo hanno qualche germe conservativo, devono tutelare ciò che hanno conquistato. In Italia non sono pochi. Un tempo si raggruppavano schematicamente nella classe operaia, oggi li chiamerei ceti popolari. Credo che un partito della sinistra, e anche il sindacato, dovrebbe cominciare a guardare con maggiore attenzione a questi ceti perché sono quelli che in situazioni di crisi pagano di più. Il ceto medio può anche far vincere le elezioni ma qui si vince con un'idea di mondo, di società, di solidarietà».

ROMA Augusto Barbera è professore di diritto costituzionale all'università di Bologna ed autore di numerose pubblicazioni per Il Mulino, l'associazione di studiosi e intellettuali legati da «impegno civile e democratico» vicina a Romano Prodi.

Comincia oggi il terzo congresso Ds. In che clima si apre?

«Ben diverso da quello di Pesaro nel 2001. C'è un partito che ha riconquistato fiducia al punto da ritenere, senza complessi identitari, di poter contribuire alla Federazione che mette insieme le forze riformiste italiane».

Difficoltà?

«I problemi, per fortuna, sono ben altri rispetto a Pesaro. Ma ci sono, il principale è riuscire a fare accettare a tutta la Quercia l'impegno federativo. Per molti il timore è di finire stretti tra due posizioni: l'una di Prodi e l'altra di Bertinotti».

È un timore fondato?

«A mio avviso no. I Ds restano la forza principale del centrosinistra, che ha imboccato questa strada e la sta portando fino in fondo. La sfida per loro è mettere insieme la forza più robusta della Federazione dell'Ulivo restando in questa storia con ritrovato orgoglio di partito».

I tre giorni al Palalottomica potrebbero riservare colpi di scena?

«Un congresso non è scontato, i

colpi di scena non sono mai da escludere. Ma non riesco a immaginarli perché le difficoltà sono state superate nella fase congressuale. Ormai la strada è in discesa per la Federazione e per il segretario».

Fassino, Prodi e Bertinotti sono in questo momento i tre uomini chiave del tandem Federazione-Alleanza. Come usciranno dal Palalottomica i loro rapporti?

«Credo che dal congresso verrà riconfermata la piena intesa tra Prodi e i Ds riguardo il cammino che il Professore ha indicato per il centrosinistra: primarie a maggio, per scegliere non solo la persona ma anche il profilo programmatico. Quanto a Bertinotti non so: non è sempre facilmente prevedibile».

Al momento l'asse tra il Professore e il leader di Rc sembra saldo.

«Il tema delle primarie, messo da parte fino alle Regionali, c'è e andrà affrontato».

Nella base di sinistra c'è chi teme che questo sia l'ultimo congresso...

«Guardi, la Federazione non significa eliminazione delle identità. E se le identità ci sono, si faranno valere e serviranno sempre un dibattito congressuale. Ripeto l'abituale paragone con l'Unione Europea: muoversi verso la federazione europea non vuol dire perdere la patria. Quindi non vedo l'ultimo congresso Ds: vedo l'ultimo del partito non federato».

f. fan.

L'adesione di Manconi ai Ds

«Perché bisogni radicali e nuovi diritti diventino politica»

Luigi Manconi

Caro Fassino, intendo aderire al partito dei Democratici di Sinistra e vorrei spiegare pubblicamente le ragioni. A sinistra da sempre, sempre ho militato in movimenti sociali e gruppi minoritari, organizzazioni di volontariato e associazioni: da ultimo, come indipendente tra i Verdi, prima di diventare Portavoce nazionale. Quando mi dimisi da quell'incarico e da quella militanza, ormai oltre cinque anni fa, diedi vita, con Massimo Scalia e Gianni Mattioli, Franco Corleone e Silvio Di Francia, Laura Balbo e Lino De Benetti, Eligio Resta e molti altri, al Movimento Ecologista. Riteniamo e riteniamo tuttora validi i valori e i programmi dell'ecologia, ma consideravamo e consideriamo completamente esaurita la loro traduzione in un partito

monotematico e autosufficiente. Da allora abbiamo operato affinché le idee ecologiste si diffondessero e mettessero radici all'interno del centrosinistra: convinti, con Albert Camus, che «c'è la bellezza e ci sono gli oppressi: per quanto difficile possa essere, io vorrei essere fedele a entrambi». La «bellezza»: ovvero la cura dei beni paesaggistici, architettonici e culturali, la tutela dell'equilibrio ambientale, lo sviluppo sostenibile. Gli «oppressi»: ovvero quanti sono tenuti ai margini della nostra società perché sprossati di diritti e di garanzie, di risorse materiali e di beni immateriali. È l'impresa più difficile del mondo, quella di coniugare economia ed ecologia, ma vogliamo provarci. Per questo ci siamo mossi, come Movimento Ecologista, in due direzioni: verso forme sempre più avanzate di unità, anche organizzativa, del centrosinistra; e verso la valorizzazione delle esperienze non partitiche di azione pubblica (asso-

ciazioni, movimenti, auto-organizzazione dei cittadini). In particolare, io mi sono dedicato alla questione dei diritti civili e, più specificamente, a tre temi: libertà religiosa e riconoscimento delle culture e delle identità dei migranti; libertà di cura e terapie contro il dolore, diritti del malato e tutela contro l'accanimento terapeutico; libertà personale e diritti della popolazione reclusa. Più in generale, il sistema di garanzie per le minoranze sociali e culturali e i diritti di «ultima generazione» (bioetica e privacy, orientamento sessuale e sovranità sul proprio corpo). Dopo cinque anni di questa attività, alcuni tra di noi continuano a operare nei movimenti e nelle associazioni, nella prospettiva di incontrarci al più presto in forme organizzative condivise e dentro una coalizione coesa e federata. Altri, come me, scelgono di aderire al partito dei Democratici di Sinistra, che - da tempo - mi appare come

quello più attento alle sorti del centrosinistra, più sollecito verso la sua unità e più sensibile verso le aspettative e le domande dei movimenti. Penso di conoscere le contraddizioni e le fatiche di una coalizione, ma credo anche che i Democratici di Sinistra, come parte importante del centrosinistra, possano contribuire a far sì che una strategia di governo valorizzi - unitamente alle garanzie collettive e alle protezioni sociali in materia di lavoro e di welfare - i bisogni radicali e i nuovi diritti, quali fondamento e tutela dell'autonomia della sfera individuale della persona. Ritengo, caro Fassino, che all'interno del tuo partito e all'interno del centrosinistra guidato da Romano Prodi, questi temi possano trovare accoglienza e mezzi per tradursi in politiche pubbliche. A partire da oggi, tra i Democratici di Sinistra, vorrei dare il mio contributo perché questo si realizzi.

la risposta di Fassino

Piero Fassino

Caro Luigi, la tua decisione di aderire ai Democratici di Sinistra è motivo di gioia per tutti noi. In primo luogo per i rapporti di stima, amicizia e comune impegno che ci legano ormai da molti anni e che ci hanno visto sempre dalla stessa parte ogni qual volta si trattava di batterci per una buona causa. Poi, la tua adesione è significativa per ciò che rappresenta nella sinistra italiana, dove ti sei sempre caratterizzato per battaglie di frontiera - immigrati, i diritti civili, dialogo tra le religioni, la lotta a ogni forma di esclusione e marginalità - che hai condotto sempre con generosità, innovazione e apertura. E, infine, la tua adesione ci onora perché hai scelto noi, i Ds, in una fase in cui siamo impegnati, insieme a Romano Prodi, a unire i riformisti nella Federazione dell'Ulivo e l'intero centrosinistra nell'Alleanza Democratica. E certo prezioso sarà il tuo contributo intellettuale e politico per realizzare queste sfide nel migliore dei modi. Per tutte queste ragioni grazie di questo tuo atto, che adesso ci consentirà di lavorare insieme e nello stesso partito per affermare quei valori e quelle idealità comuni in cui abbiamo sempre creduto. Ti aspettiamo al Congresso, un abbraccio.

Simone Collini

IL TERZO congresso dei Ds

Rose rosse per le delegate, il 40 per cento della platea. Oggi la relazione del segretario già riletto dai congressi di sezione da domani si vota statuto, presidente, Fed



Il Correntone già annuncia battaglia ma ancora non ha deciso se votare scheda bianca o astenersi. Il gruppo dei 26 insiste: inizi il confronto sul programma

Una scenografia in rosso per il giorno di Fassino

ROMA Alcune cose che caratterizzano il terzo congresso Ds, che si apre oggi a Roma con la proclamazione di Fassino a segretario e una relazione del leader diessino che viene annunciata come «tutta propositiva» e con minime dosi di antiberlusconismo.

Il colore, innanzitutto. Qualcuno nei giorni scorsi ha detto arancione, ma era una bufala: l'unica cosa arancione dentro al Palalottomatica sono alcuni divanetti nell'area chiamata «Saperi e sapori», dove invitati e delegati passeranno prima di entrare nel catino vero e proprio, assaggiando stuzzichini. Il colore dominante è il rosso: rosse le tre volute a spirale che dominano la scenografia, rossa la guida che taglia a metà il parterre, rosso il tavolo piccolo, piccolissimo della presidenza dove si siederanno a rotazione esponenti vari dei Ds, rossi i pannelli rettangolari sparsi tra le gradinate su cui sono affiancati i due simboli rotondi, la Quercia e l'Ulivo. Ma il vero colore che caratterizza questo congresso probabilmente è il rosa: perché per la prima volta nella storia del partito (e in Italia) il 40% dei delegati sono donne, e perché magari alla fine la rosa del socialismo europeo nel simbolo non crescerà, ma in compenso a ogni donna che arriverà al Palalottomatica sarà regalata una rosa. Rossa, ma comunque pur sempre rosa è.

Le scritte. Ce n'è una che corre lungo tutto l'ultimo anello del palasport, ripetuta più volte: «Con Prodi per vincere di nuovo». E poi c'è lo slogan del congresso, sistemato sopra il palchetto dell'oratore: «Finisce l'illusione, comincia l'Italia».

La colonna sonora. Nessuna vita da mediano, niente canzoni popolari, e invece vari riferimenti alla situazione dell'Italia dopo tre anni e mezzo di cura Berlusconi, qualche messaggio di speranza e uno sguardo anche alle popolazioni vittime di uno stesso futuro, chiamato civilizzante ieri e democratizzante oggi. Ovvero: «Ma che freddo fa» di Nada e «Passerà la notte» della Bandabardò, «La canzone



Gli ultimi preparativi, qui sopra e sotto, ieri al Palalottomatica di Roma per l'apertura del 3° congresso dei Ds

Andrea Sabbatini

nell'etere

Per tre giorni si riaccende Iride tv

Stefano Miliani

In studio o nel punto ristoro dove i delegati si prendono una pausa, in mezzo ai delegati nel Palalottomatica, se volete seguire in diretta tv il congresso nazionale dei Ds a provvedere c'è Iride tv: la televisione satellitare nata per e con la festa nazionale dell'Unità si riaccende oggi alle 14 per questo appuntamento e la trovate sul canale 863 della numerazione Sky, su internet (www.iride.tv) oltre che, parzialmente, su una trentina di tv locali. L'emittente, piccola ma formata da gente motivata negli ideali, ha un obiettivo: raccontare, cogliere umori, informare senza paludamenti. Iridetv darà i discorsi integrali di Prodi, Fassino, Veltroni e D'Alema, spiega il responsabile del palinsesto Claudio Caprara, i punti focali degli interventi, ma il taglio è quello di una copertura giornalistica in piena regola attraverso tg in onda ogni mezz'ora, interviste, talk show, domande dirette tanto ai delegati e agli ospiti come a politici di altri partiti, maggioranza compresa. Con dodici telecamere, una cinquantina di persone, bianco, rosso e bianco come colori dominanti dello studio, i set sono quattro: «nella sala del congresso - spiega Caprara - in tribuna stampa, nel punto ristoro, infine lo studio centrale dietro al palco». I talk show vogliono essere uno dei punti forti. Li apre Pierluigi Diaco, che da oggi a sabato conduce *Felicità* dalle 14.30 alle 17, seguono Antonello Piroso con *Niente di personale* dalle 17 alle 19, Giancarlo Santalmassi con *Insider* (oggi e domani dalle 19 alle 20.30), *Affinità e divergenze* di Luca Sofri con Concita De Gregorio (oggi e domani, dalle 21 alle 23). Dalle 11 alle 13 si alternano domani Gian Maria Monti, sabato la giornalista palestinese in Italia Rula Jebreal. Altri appuntamenti fissi sono la rassegna stampa, dalle 8 alle 9.30, e il programma *Reporter* (20.30-21). Per sapere come vedere Iride chiamate l'848.58.58.00, per intervenire e fare domande c'è l'e-mail redazione@iride.tv.

«Berlusconi? Ormai si sa chi è»

Dice Prodi: il premier è ricco, è potente. Ma molto debole. La Fed non sarà un partito, l'Ulivo è un'idea forte

Federica Fantozzi

ROMA Dieci anni dopo la formula dell'Ulivo, nato per unire i riformisti laici e cattolici, è tuttora «validissima»: «Abbiamo costruito la Federazione, dove queste forze staranno insieme in modo del tutto omogeneo». Romano Prodi al Tg3 ricorda la nascita dell'Ulivo, seconda gamba del centrosinistra insieme alla Quercia, nel febbraio del 1994. Un mese dopo, parti quel viaggio per l'Italia in pullman che lo avrebbe portato a Palazzo Chigi.

Ma si parla anche del presente. Il 27 febbraio nascerà la Federazione dell'Ulivo, il «quadripartito» Ds-Dl-Sdi-Re, di cui Prodi sarà il capo. E che non diventerà un partito unico: «No, ma gli schemi e gli oggetti di collaborazione sono larghi e profondi». In un'Alleanza aperta «ai movimenti, alla società civile e ai partiti che ne condividono gli obiettivi». Davanti alle telecamere del Tg3, andato in onda ieri sera, c'è spazio anche per una battuta a Berlusconi: «È il più ricco d'Italia, uno degli uomini più ricchi del mondo e sa usare la sua ricchezza. Ma la gente ormai lo conosce, e questa è una debolezza terribile».

Ieri intanto è partito ufficialmente il sito

di *Governareper.it* (indirizzo: www.governareper.it) la «nuova iniziativa editoriale di area ulivista per sostenere il progetto politico di Prodi». Insieme alla Fabbrica del Programma - il capannone alla periferia bolognese di prossima inaugurazione - saranno gli «strumenti attraverso cui verranno elaborate idee - scrive il Professore sulla prima pagina del sito - e le si confronteranno in un dialogo aperto e serrato, per proporre ai partiti e alla coalizione».

Direttore editoriale dell'iniziativa - che prevede anche un trimestrale cartaceo, quaderni tematici e forum - è Arturo Parisi. Direttore responsabile Rodolfo Brancoli, già alla guida dell'omonima casa editrice bresciana. In redazione Filippo Andreatta, docente di Relazioni Internazionali; il costituzionalista Sebastiano Vassallo; l'economista Franco Mosconi; Gregorio Gitti. Ad avviare il dibattito sulle «priorità del programma» sono Michele Salvati,

Gad Lerner, Marcello De Cecco e Massimo Livi Bacci. Oltre 250 mila ieri i visitatori del sito, secondo un comunicato dei gestori.

«Ho in mente un programma per il cambiamento dell'Italia - continua Prodi sul web - e voglio scriverlo insieme agli italiani». L'obiettivo è liberare «energie inespresse» come i giovani, il Sud e gli immigrati: i tre punti dell'intervento al Palalido di Milano. Il modo è «essere sinceri nel descrivere la situazione del Paese», «recuperare un'azione politica non come affare, scambio, interesse privato o merce, ma come progetto». Non basta «fingerare di tagliare le tasse», bisogna combattere l'evasione fiscale con una «svolta etica». Un «senso del nuovo», «una pedalata vigorosa», una «secchiata d'acqua fredda». Quella che invoca Lerner: «Al Prodi economista oggi si chiede anche un colpo di reni».

Il Professore chiarisce poi il senso delle

«schermaglie» nel centrosinistra: «Se mi sono impuntato, e se lo farò in futuro, è perché temo una coalizione frammentata e piena di diritti di veto, che sarebbe forse anche capace di vincere le elezioni ma poi farebbe fatica a governare». Serve dunque un programma «condiviso e concordato, con opzioni realistiche» e priorità. Queste ultime vanno «discusse apertamente, condivise, scelte assieme attraverso elezioni primarie che verifichino il consenso... In questi mesi tutte le carte devono essere messe sul tavolo, le primarie e i negoziati della coalizione troveranno poi una quadratura, e poi le decisioni prese le portiamo fino in fondo, senza tornare indietro».

A spiegare *on-line* il senso di *Governareper* è invece Arturo Parisi: «È al servizio di un progetto di lunga durata, cui fu associato sin dall'inizio il segno dell'Ulivo. Un progetto per affrontare le sfide del XXI secolo con una profonda riforma della società e delle istituzioni». La costruzione dell'Alleanza «che raccoglie per la prima volta tutte le forze del centrosinistra attorno a un'idea di largo respiro e di lunga durata, la Federazione anticipatrice e strumento di un'unità aperta». Un progetto «che durerà ben oltre Berlusconi e il berlusconismo».

Aprire governareper.it. «Mi sono impuntato perché temo i diritti di veto, voglio una coalizione unita che vinca e sappia governare»



PROGRAMMA CONGRESSO

Giovedì 3 febbraio

Ore 15.00

Apertura congresso

Proclamazione di Piero Fassino a Segretario nazionale dei Ds e dei risultati delle mozioni votate nei congressi delle unità di base

Intervento del Presidente del Parlamento Europeo Josep Borrel
Relazione del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino

Interventi

Francois Hollande e di Poul Nyren Rasmussen

Venerdì 4 febbraio

Ore 9.30 - 19.30

Interventi

In mattinata Romano Prodi e il presidente dei Ds Massimo D'Alema

Nel pomeriggio tavola rotonda su l'economia con Andrea Pininfarina, Savino Pezzotta e Ilvo Diamanti

Ore 19.00

Incontro con i candidati Ds alla presidenza delle regioni al voto il 3 e 4 aprile

Sabato 5 febbraio

Ore 9.30

Interventi

Rievocazione e testimonianze a 60 anni dalla Liberazione

Ore 19.00

Conclusioni del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino

Gli auguri dei leader dell'Alleanza



- **Giuliano Amato** «Il mio auspicio è che il congresso sappia offrire una speranza. Confido che l'augurio di buon lavoro si traduca in un congresso che parli agli italiani, che stanno vivendo una fase difficile della loro storia».
- **Guglielmo Epifani** «Il mio augurio è che si faccia un congresso che sappia parlare al paese. Siamo in una fase di grave crisi economica e sociale», è la riflessione del segretario della Cgil.
- **Francesco Rutelli** «La federazione dell'Ulivo non è una cosa scontata - ricorda nel suo messaggio il presidente della Margherita - È un percorso complesso e straordinario. Ai Ds rivolgo non solo un augurio ma la speranza di successo. La federazione, la coalizione e l'Italia hanno bisogno di un partito forte e autorevole come i Ds».
- **Fausto Bertinotti** «Il congresso dei Ds, pur di fronte alle differenze e i dissensi che ci sono tra noi, ci coinvolge. Penso infatti - spiega il segretario del Prc - che dobbiamo metterci in cammino per ricostruire il paese e realizzare l'idea che un'altra Italia è possibile».
- **Giorgio Napolitano** «Il nostro compito è caratterizzare il profilo dei Ds come forza del socialismo democratico e contribuire all'affermazione di uno schieramento più largo».
- **Emanuele Macaluso** «Il congresso dei Ds spero guardi ai problemi dell'Italia. Per riuscirci, ritengo che i Ds debbano uscire dal congresso con idee e soluzioni molto chiare, perché in questi anni il partito è stato percepito come una forza politica ondeggiante, senza un profilo netto».

I NUMERI	
1.576	totale delegati
975	delegati uomini
599	delegato donne (il 40% del totale)
250	delegati di diritto (parlamentari, presidenti di regione, presidenti di provincia, sindaci di città capoluogo di regione)
50	delegati Sinistra Giovanile
32	delegati Ds esteri
1.500	ospiti italiani
120	delegazioni estere, ospiti e rappresentanti di partiti, fondazioni e organizzazioni internazionali
8.500	posti a sedere
19	sale riunioni
2	ristoranti
10	punti di ristoro

Pasquale Cascella

ROMA All'inizio, esattamente quindici anni fa, era la «Cosa». O, meglio, era la fine di una storia, la più dirimpante del Novecento. Quella del comunismo realizzato, tra le due guerre mondiali, in Unione sovietica, e poi nell'Europa dell'Est, ancora nella lontana Cina, fino a lambire l'altra sponda dell'Atlantico, a Cuba, a un tiro di schioppo dalla potenza nordamericana. Era crollato su tutto, o quasi, nel fatidico 1989, quel muro di Berlino tra mondi, miti e ideologie. Anche l'ultima illusione finiva sotto i cingoli dei carri armati nell'immensa piazza Tien An Men a Pechino, mentre la residua speranza della perestroika di Gorbaciov andava incontro addirittura a un colpo di stato. Come se gli ideali e i valori di libertà, giustizia ed eguaglianza della sinistra non avessero più bisogno degli uomini, di forze organizzate, di vita democratica?

Eccolo, l'assillo della «svolta» propugnata da Achille Occhetto, allora segretario del Pci. Al più grande partito comunista dell'Occidente democratico chiedeva non di rinnegare ma di ridefinire se stesso, di riconoscersi fino in fondo nel «nuovo» che pure era riuscito a produrre lungo la sua originale e autonoma responsabilità nazionale, di regolare una volta per tutte i conti con l'ideologismo e i vincoli internazionali che ne derivavano, così da ritrovare la naturale identità politica e nell'alternanza democratica.

Il «conflitto» tra la storia e l'identità non avrebbe potuto essere più lacerante nel corpo del partito, tra i vecchi e nuovi dirigenti e militanti nemmeno più al bivio, perché non era più consentito tornare indietro. A cosa che non fosse già stato perso? Ma anche guardare avanti costituiva un'incognita. Cosa sarebbe stato il nuovo? Doppia, insomma, era la stessa «cosa» che Occhetto aveva messo in gioco con il congresso di Bologna, apertosi esattamente il 7 marzo del 1990. Indeterminata era la «costituente», ma impercorribile era ormai la continuità.

DALLO STRAPPO ALLA SVOLTA

Si era come in mezzo al guado, per usare la efficace espressione con cui Giorgio Napolitano fotografò quel momento apparentemente formale (serviva ad autorizzare il processo costituente), ma politicamente impegnativo per la scelta che di lì a un anno sarebbe stata deliberata a Rimini con il passaggio dal Pci al Pds. Se si vuole, le assise di Bologna determinarono lo «strappo» con il passato, mentre il congresso di Rimini sancì la «svolta» per il futuro. Ed è cronologicamente giusto, come sorprendentemente ha fatto Gianfranco Fini in occasione del decennale della successiva (ben quattro anni dopo) e in qualche modo speculari metamorfosi dei neo (o post) fascisti del Msi in Alleanza nazionale, fare riferimento alla nuova formazione costituita a Rimini per misurare il cammino politico percorso. Ma per valutare la coerenza dell'identità della maggiore forza della sinistra italiana è giocoforza guardare allo «strappo» con il vecchio Pci di Bologna. Magari solo per capire se andare a sciogliere l'acronimo del Partito

D'Alema: siamo cofondatori del partito del socialismo europeo, la questione dell'identità è stata risolta

”

Nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino al più grande partito comunista dell'Occidente si chiedeva non di rinnegare ma di ridefinire se stesso



La scelta di Occhetto e il conflitto tra storia e identità del partito che per i vecchi e i nuovi dirigenti giunti ormai a un bivio non avrebbe potuto essere più lacerante

In principio fu la Cosa Poi la Quercia. E la rosa



Achille Occhetto, Claudio Petruccioli e Piero Fassino al 19° congresso del Pci

del socialismo europeo che dal 1999 accompagna la rosa piantata ai piedi della quercia, come Piero Fassino proporrà facendo propria la sollecitazione di Valdo Spini e di altri esponenti di tutte le diverse componenti del partito, significa che arriva a compimento l'identità socialista allora controversa o, al contrario, che l'identificazione della famiglia originaria va a chiudersi ogni disputa (di ieri e di oggi) sull'egemonia a sinistra.

«Per capire, cominciamo con il non assumere schemi e parame- tri che non reggono più», avverte Massimo D'Alema: «Come si fa, in politica, a dire cosa arrivi a compimento, con tutto quel che è cambiato, fino a rimescolare le famiglie politiche tradizionali e scombinare le appartenenze classiche? Siamo cofondatori del Partito del socialismo europeo, quindi

la questione dell'identità, semmai c'è stata, è stata risolta da un protagonismo consapevole. Che rifugge dall'idea di una cultura socialista confinata nel proprio campo. Al di là del richiamo al nome, la forza delle idee socialiste è nella capacità di tradurre gli ideali in realtà. Ed è con questa responsabilità che, con il congresso, siamo chiamati a misurarsi».

Dalla «cosa», insomma, alla «missione», come la definisce Vannino Chiti. «Semmai, da portare a compimento - incalza il coordinatore della segreteria dei Ds - è il bipolarismo italiano. E non è da portatori d'acqua far valere la tradizione socialista in questo progetto democratico». In cui si riverbera tutto il travaglio di questi quindici anni fa. «Sì, abbiamo avuto limiti, commesso errori, peccato d'omissione pure», riconosce

D'Alema. Perché no, sulla stessa questione socialista, vissuta allora in termini di egemonia tra partiti diversamente collocati, il Pci all'opposizione e il Psi al governo, e con prospettive perseguite su «piani paralleli», come Bettino Craxi ebbe a dire a margine del congresso di Bologna, brandendo l'«unità socialista» come una sfida. Inconsapevole, però, che la crisi con la quale si misurava il Pci di lì a breve avrebbe investito l'intero sistema politico e istituzionale. «La svolta - ricorda Claudio Petruccioli, in quei frangenti a fianco di Occhetto - non vagava fra le macerie alla ricerca di qualche reperto consolatorio. Noi che avevamo drammaticamente vissuto la distruzione, ne eravamo tanto consapevoli da rifiutarci di illuderci (e ingannarci) riducendone le dimensioni».

congresso Ds e Unità on line

Chiti: ecco le leggi che cambieremo

Con Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds e firmatario della prima mozione, si è chiuso il ciclo di chat che il sito internet dell'Unità (www.unita.it) ha dedicato al congresso di Roma. Un confronto nel quale i lettori del nostro giornale hanno fatto domande sulla vita e il futuro del partito. Ma soprattutto sull'Italia che vedono e quella che vorrebbero. Ecco alcune domande e le risposte di Chiti:

Caro compagno! Mi piace chiamarti ancora alla vecchia maniera. Ma cosa è davvero rimasto del vecchio modo d'intendere la politica? Possibile che voi dirigenti non diciate nulla quando assistete a cambi di idee e spostamenti fra le correnti a seconda della convenienza del momento? Oggi a chi dice che noi o Berlusconi non cambia nulla, ho difficoltà a rispondere e sto zitto per non sbagliare. (Gabriele, Ischitella)

Caro compagno, noi ci chiamiamo ancora così. Che nel nostro partito non ci siano correnti rigide e si possa mutare collocazione a seconda delle scelte fondamentali che si compiono in un congresso, lo ritengo una garanzia per la nostra vita interna e

per il rafforzamento del partito. Si deve scegliere sulla base delle proposte e delle convinzioni, non dei calcoli personali. Sei sicuro di non saper rispondere a chi dice che noi e Berlusconi siamo la stessa cosa? Guarda intorno alla vita del Mezzogiorno, alle condizioni dei cittadini, alla sanità... vedrai che trovi da te le risposte a chi ti pone domande qualunque.

Vorrei sapere perché nei congressi di sezione i relatori della mozione Fassino non hanno chiaramente parlato del regolamento della Federazione riformista e dei suoi contenuti. (Michele Logi, Siena)

L'approvazione del regolamento della federazione dell'Ulivo è competenza del congresso nazionale e sarà fatta nella seduta di venerdì. Nei congressi di sezione si decideva rispetto alla scelta di una federazione con Margherita, Sdi e Repubblicani Europei.

Perché non cerchi di far rientrare Sergio Cofferati fra i papabili alle prossime elezioni politiche, come collaboratore strettissimo di Romano Prodi? (Terziano)

Sergio Cofferati svolge già un ruolo importante, è sindaco di Bologna

ed è un persona seria. Noi non siamo abituati a candidarci a un ruolo istitu-

zionale e a prenderlo sotto gamba. Il ruolo di sindaco oggi è più che mai importante. Cofferati ha compiuto questa scelta su richiesta di Bologna, sono sicuro che lo farà bene e in questa funzione darà un importante contributo domani al governo di centro sinistra e a Prodi presidente del Consiglio.

Cesare Salvi e Fabio Mussi hanno chiesto l'abrogazione della legge 30 sul mercato del lavoro. E lei cosa ne pensa? (Paolo Bonetti)

Il centro sinistra ha presentato già in Parlamento proposte di legge sulla carta dei diritti dei lavoratori e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Queste sono le nostre scelte politiche programmatiche. Quel che risulterà in contraddizione e incompatibile con queste proposte sarà abrogato.

Sperando di andare al governo la prossima legislatura, quali leggi dell'attuale governo cambiereste? (Mario Iacobelli, Roma)

Quelle che noi definiamo leggi vergogna (su giustizia, conflitto d'interesse e informazione) e tutte quelle leggi, dalla controriforma Moratti al mercato del lavoro che sono in forte



Tg1

Il Pontefice è malato e questo dispiace, preoccupa. È un papa già consegnato alla Storia, nessun dubbio. Il Tg1 fa vedere le chiese piene di fedeli oranti, snocciola l'ansia «delle massime autorità», elenca i telegrammi con in testa quello di Bush, ricostruisce tutte le malattie e le affezioni pontificali, Fabio Zavattaro (sotto le finestre del Gemelli) ci dice che il bollettino medico «soddisfa anche il ministro Sirchia» (e così siamo sollevati). Insomma, il Tg1 si è spartito tutte le cartucce a disposizione. TROPPE, e anche un poco iettatorie. Passando «ad altro argomento» (quante volte lo abbiamo sentito?), arriva l'inevitabile pistolotto di Pionati su quanto è bravo, lungimirante, intelligente e determinato il «premier» e quanto siano disastrosi, velleitari, parolai e menzogneri gli oppositori. Una sviolinata a senso unico, dall'effetto emetico.

Tg2

La Fiat potrebbe disfarsi del settore auto a prezzi ben superiori al valore reale del comparto a passarlo agli americani. La Tysen-Krupp annuncia la liquidazione del magnetico di Terni. Due facce di una crisi industriale che procede come uno schiacciasassi. Ma il Tg2 (come gli altri) ci informa senza battere ciglio che «il governo non interverrà». Ma a cosa serve un governo?

Tg3

Parabole, telecamere pronte, teleobiettivi smisurati: attorno al papa malato si è accampato il circo mediatico che ricorda il famoso film «L'asso nella manica». Karol Wojtyła non ha una malattia misteriosa, è influenzato, ma la paura - a quell'età - è che la broncopneumonia sia in agguato. Bene hanno fatto a costringerlo al ricovero. Aldo Maria Valli, nel cortile del policlinico Gemelli, tremava dal freddo ed è sconvolto su Berlusconi «che si tiene in costante contatto». Questa formula ridicola (per tutti, non solo per Berlusconi) andrebbe vietata. Il Tg3 si è caratterizzato per un'intervista a Prodi: «Berlusconi è sempre più ricco, ma gli italiani ormai lo conoscono e questa è la sua debolezza».

...e il Tg5

Una ragazza muore in provincia di Padova perché nessuno è stato capace di diagnosticarle una polmonite. Un bimbo di Venezia, lasciato solo per pochi minuti, si soffoca con un rotolo di carta. Un uomo, che aveva ucciso la compagna, finisce suicida in carcere. Ecco tre notizie di fila sul Tg5. Dalla serie, finché c'è morte c'è speranza per l'audience.

LA ROSA E LE SPINE

Un divario che Petruccioli non ritiene affatto colmato con la «Cosa due» di D'Alema, nel 1998, quando la rosa prese il posto della vecchia falce e martello ai piedi della quercia. E nemmeno oggi che con la rosa si rende del tutto esplicito l'ancoraggio al socialismo europeo. Guarda a quella rosa, piuttosto, «con tutti gli spinini», quelli - dice - che ci ricordano «il partito

di cui c'è bisogno, e ancora non c'è, perché può prendere forma solo se unifica quello che in Italia è stato, da sempre, diviso e spesso contrapposto: anzitutto i riformisti e i riformatori».

C'è, dunque, un filo rosso che si dipana fino alla contesa di oggi sul nuovo soggetto riformista, che Petruccioli non si fa scrupoli nel chiamare partito. Non ne ha avuti prima, D'Alema, ma adesso

di cui c'è bisogno, e ancora non c'è, perché può prendere forma solo se unifica quello che in Italia è stato, da sempre, diviso e spesso contrapposto: anzitutto i riformisti e i riformatori».

Perché per ogni cosa fatta dal governo dite no? (Piero, Cuneo)

Non per vezzo ma perché le scelte fatte da questo governo di destra ci sembrano negative, spesso orientate da interessi ristretti di parte e non da quello del Paese. Quando c'è spazio per un confronto vero e si costruiscono soluzioni che condividiamo ci assumiamo le nostre responsabilità. Ad esempio di recente lo abbiamo fatto battendo le posizioni del governo alla Camera a proposito della legge sul risparmio.

A seguito del voto in massa degli iracheni, non è forse il caso di fare una rilettura di tutta la situazione? (Ermanno)

In Iraq una buona parte della guerra è iniziata dopo che Saddam è caduto. Basti vedere il numero delle vittime. Io penso che ci debbano essere altre vie per aiutare i popoli a liberarsi dai dittatori. Il voto in Iraq è stato importante perché dimostra che quel popolo vuole da se stesso costruire il proprio futuro. Ed è per questo obiettivo che dobbiamo aiutarli.

è più guardingo rispetto a «un dibattito certo cruciale, a fronte di una transizione italiana che alimenta nuove anomalie, ma che ha anche finito per alimentare molti equivoci, raffigurato com'è stato in una logica di ceto politico anziché nella ricerca di più vaste aggregazioni di forze riformiste e progressiste in Europa». E Giorgio Napolitano si spinge a definire «oggi irrealistico» il partito riformista.

SOCIALISMO NEL SIMBOLO

Sì, proprio il riformista storico di cui Piero Fassino a Pesaro disse che «se lo avessimo ascoltato per tempo, di tempo ce ne avrebbe fatto risparmiare», sente l'esigenza di ritrovare le «coordinate essenziali», e si aspetta dal congresso «prese di posizioni incisive e non scontate». Non sopporta che il campo sia tuttora ingombro da «mistificazioni», come quelle che «incuneano vecchi pregiudizi e nuove incompatibilità nel campo delle forze riformiste». Anche per questo, Napolitano si dice favorevole al riferimento al socialismo europeo nel simbolo dei Ds: «Rende evidente che lo sforzo di avvicinamento è tra i riformisti, ciascuno con la propria storia e identità».

A dire il vero, la proposta di esplicitare il richiamo al socialismo europeo sembra raccogliere l'unanimità. E d'accordo Cesare Salvi, «per mettere al sicuro l'approdo, dopo anni di sconvolgente inseguimento di qualcosa d'altro che andasse oltre: poi discutiamo pure cosa è stato il compromesso socialdemocratico e come si traduce nella realtà di oggi, e magari scopriremo cosa rischiamo a lasciare il certo per l'incerto». E a favore Fulvia Bandoli, con un accento critico rispetto al «tempo perso in dispute sul campo di appartenenza, quando li erano i valori in grado di modernizzare, come per l'ecologia, il socialismo tradizionale». E anche Fabio Mussi ritrova l'aggancio con una elaborazione «più coerente». Rispetto al «carattere metafisico che è andato assumendo, nel tempo, la discussione su "cose", nomi e simboli». La preoccupazione, semmai, è «evitare effetti indesiderati per la madre di tutte le battaglie», ovvero le prossime elezioni politiche. Ricorda il leader del correntone che nella direzione dello scorso giugno per la prima volta ci fu un voto unanime sull'impegno dei Ds per l'unità dell'Ulivo: «Poi è arrivata la proposta di Romano Prodi della lista unica alle europee ed è cominciato un altro giro. Adesso che siamo di nuovo d'accordo a fare del socialismo europeo il punto fermo della nostra identità, che facciamo: cambiamo il simbolo e ne facciamo oggetto di amore platonico?».

LA MISSIONE DELLA SINISTRA

Un appello che, sentimentamente, tocca anche D'Alema. Ma che, sul piano politico, non convince il presidente dei Ds: «Sbaglio o nel 1999 sostenemmo un referendum per l'abolizione della quota proporzionale? L'obiettivo fu mancato per un soffio, e andiamo al macero milioni di "sì". Non ci dicono più niente? Se non fossero mancati quei 200 mila voti al quorum i simboli di partito non sarebbero stati più sulla scheda, ma la forza, il ruolo e la responsabilità dei partiti sarebbe rimasta decisiva per realizzare gli obiettivi politici di una coalizione che vuole governare e salvare l'Italia dal declino. Questo è il senso della missione della sinistra riformista: fare della trasformazione sociale il perno del governo della società». Un punto fermo c'è in questa sinistra che litiga sul progetto ma nel progetto si riconosce. «Non è stato vano, allora, porre la questione della visibilità dell'appartenenza al socialismo europeo», dice Bruno Trentin che con i vecchi socialisti come Valdo Spini e Giorgio Benvenuto, ma anche con non più ex comunisti come Pasqualina Napolitano aveva elaborato la proposta iniziale: «Poi, tremo, così, discutere della «cosa» che è il socialismo. Non tanto, o non solo, di cosa resta del socialismo, ma di quali valori danno senso all'identità socialista oggi».

Napolitano: irrealistico oggi il partito riformista. Ma dal congresso posizioni non scontate e senza pregiudizi

”



3° Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 3 - 5 febbraio 2005
Palalottomatica



il Congresso a casa tua
con **Iride TV.**



Dalle ore 14 di oggi, sul canale 863
della numerazione SKY (Taxi Channel)
e in tutti i decoder free.

I PROGRAMMI DI OGGI

ore 14,00
Cronache dal Congresso
a cura di Riccardo Rita.

Tra gli ospiti
Maurizio Migliavacca
Collegamenti a cura
di **Maruska Albertazzi**

ore 14.30
"Felicità"
di Pier Luigi Diaco

Tra gli ospiti in studio:
Pier Luigi Bersani
e **Enrico Letta**

In diretta dalla Sala congressi
dal Palalottomatica

**La relazione di
PIERO FASSINO**

ore 17.30
"Niente di Personale"
di **Antonello Piroso**

Commenti, interviste, servizi

ore 19.00
"Insider"
di **Giancarlo Santalmassi**

Tra gli ospiti
Luciano Violante

ore 20.30
"Reporter"
un programma di
Paolo Mondani

ore 21.00
"Affinità e Divergenze"
di **Luca Sofri**,
con
Concita De Gregorio

Tra gli ospiti in studio
i Segretari dei partiti
del centro sinistra
e giornalisti.

Ripetiamo stralci della conversazione tra dialogo tra Piero Fassino e Umberto Eco tratto da «Liberare il futuro», la nuova edizione del tradizionale Almanacco pubblicato in occasione del Congresso dei Ds che si apre oggi a Roma

Umberto Eco. Vorrei citare una vecchia barzelletta. La storiella narra di Mussolini che di fronte a Hitler vantava la fedeltà dei suoi seguaci. Hitler, per dimostrare che le Ss non avevano rivali quanto a dedizione incondizionata al campo, fa chiamare un Ss, gli mostra la finestra e gli dice: «Buttati giù», e quello esegue. La scena si ripete per altre due volte. Di fronte al quarto candidato alla defenestrazione, Mussolini gli chiede: «Ma come? Solo per un ordine del tuo capo tu rinunci alla tua vita?». E quello: «Ma è vita questa?». Credo che questa barzelletta dica molto anche dei kamikaze palestinesi oggi. Si decide di farsi esplodere solo se si è arrivati al punto di chiedersi se la propria vita valga ancora qualcosa. Sono convinto che se si possiede una casa, magari un televisore, l'automobile e la possibilità di studiare anche il valore da attribuire alla propria vita cambia. Detto in altri termini, si può convenire sul vecchio adagio per cui la rivoluzione la fa chi ha da perdere solo le proprie catene. Se invece si dispone di un certo livello di benessere ci si pensa due volte e magari... si diventa socialdemocratici.

Piero Fassino. Questa considerazione introduce forse un ulteriore spunto di riflessione. Le grandi narrazioni dello scorso secolo erano fondate su rivoluzioni palinogenetiche. Questo millennio nasce invece all'insegna dell'individualismo e della spiritualità. Tuttavia, la destra riesce in qualche modo ad apparire visionaria, missionaria, rivoluzionaria. Mi riferisco alla destra dei neocons americani. Bush è stato preferito come un momento di rivoluzione della società americana. Si tratta di una rivoluzione che può piacere o meno, ma non si può contestare il fatto che i neocons abbiano l'ambizione di cambiare gli equilibri mondiali. E allora dobbiamo chiederci: quale «visione» i Democratici sono in grado di proporre a un mondo percorso da inquietudini e paure? Non è forse inquietante il successo di autori - penso in Italia a Oriana Fallaci - che sollecitano allo scontro di civiltà?

Eco. Credo però, allo stesso tempo, che il caso Usa sia piuttosto isolato. Infatti, non ritrovo lo stesso tratto rivoluzionario nelle destre di altri Paesi come la Francia, meno che mai nella destra italiana, che non ha visione, non ha prospettiva, solo una qualche identità di interessi. Credo che siano le debolezze della cosiddetta sinistra a dare forza e legittimità alla destra. La destra italiana non ha saputo esprimere una propria cultura, questo è noto, basti pensare che il maggiore pensatore della destra di casa nostra è Marcello Veneziani.

Fassino. Io penso che oggi la sinistra abbia bisogno di riproporre una «visione», il che non significa cadere nell'astrazione dai processi reali e dalla loro complessità, ma riuscire a governarli. In questa ricerca, credo che ci soccorrano alcune parole che sono tornate di straordinaria attualità.

Innanzitutto la parola «pace». La pace torna a essere un grande valore. Il movimento che abbiamo visto di spiegarsi nei mesi scorsi contro la guerra in Iraq ha avuto un'ampiezza sconosciuta a ogni precedente movimento per la pace. Ai tempi della guerra in Algeria, in Vietnam, vi furono certamente grandi movimenti, ma non raggiunsero mai l'ampiezza e il carattere trasversale di quello odierno. Ebbene, quel movimento non chiedeva solo pace come fine della guerra. Chiedeva un mondo fondato sulla «non violenza». Dice qualcosa che proprio in questi mesi compaia spesso una pubblicità giocata sull'immagine di Gandhi. Quel pubblicitario ha colto un sentimento di inquietudine che cova sotto la pelle della società e la domanda di non violenza che un'ampia opinione pubblica esprime.

Ma c'è un'altra parola, una parola antica, che per noi rappresenta un'identità fortissima. E un'eredità dell'Ottocento - forse è delle tante cose che l'Ottocento ci riconsegna come attuale - ma il suo valore è intatto: si tratta della parola «uguaglianza». La società in cui viviamo torna a essere percorsa dall'ineguaglianza, che risulta tanto più stridente quanto più il contesto in cui viviamo è ricco e opulento. In una società che moltiplica e offre ogni giorno opportunità, l'ineguaglianza e la disuguaglianza nell'accesso a tali opportunità, vengono percepite e vissute come molto più inique che nel passato. Si pensi a come in Italia - al pari di quel che accade nei Paesi industrializzati - il mondo del lavoro è sempre più diviso tra chi ha un lavoro stabile e certo e chi - sempre di più - vive in una condizione di lavoro

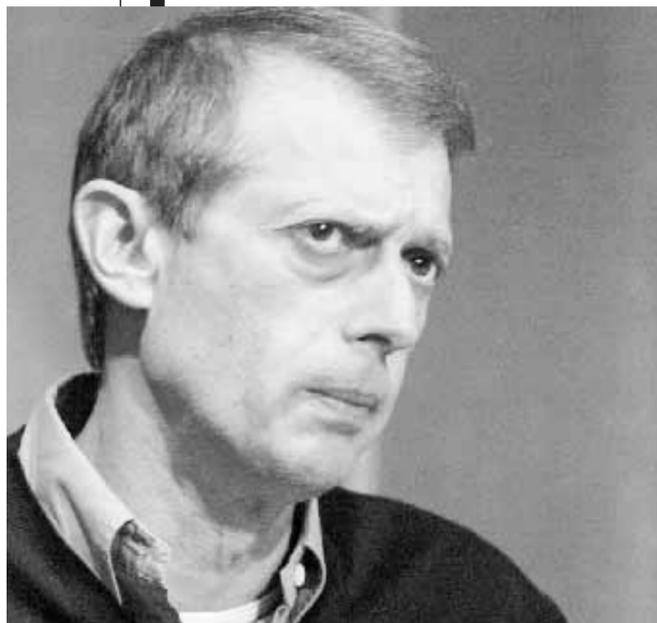


Il congresso riscopre l'Almanacco un libro di commenti e riflessioni sui fatti del mondo che per anni ha accompagnato la vita del Pci



Nella nuova edizione dal titolo «Liberare il futuro» scritti della Butto di Blair, Lula, Mandela, D'Alema e un botta e risposta tra Eco e Fassino

I valori della Sinistra per un mondo che cambia



Piero Fassino



Umberto Eco

La tradizionale pubblicazione farà la sua ricomparsa oggi alle assise dei Ds, sotto il titolo «Liberare il futuro»

È tornato nuovo il «vecchio» Almanacco

Una vecchia tradizione che torna. L'Almanacco, la pubblicazione dedicata ai fatti principali del mondo e dell'Italia, che per molto tempo ha accompagnato la vita del Pci, farà la sua ricomparsa oggi alle assise dei Ds, sotto il titolo «Liberare il futuro» (25 euro). Duecentoquaranta pagine, una conversazione tra Piero Fassino e Umberto Eco come introduzione (La democrazia, l'Occidente, i valori della sinistra, di cui l'Unità pubblica oggi ampi stralci), interventi, interviste, vignette, foto storiche e attuali molto belle, analisi sul mondo e sul nostro paese scritte dai protagonisti della vita politica e culturale italiana.

Poiché il mondo, come scrive Peppino Caldarola, in una breve premessa, è totalmente cambiato dall'epoca del vecchio e glorioso Almanacco, e l'equilibrio fra speranze e pau-

re è molto fragile (e spesso la paura prende il sopravvento), non c'è alcuna pretesa di spiegare e irregimentare il mondo, ma c'è solo la volontà di descrivere le grandi rivoluzioni silenziose in atto per cogliere e valorizzare gli elementi della speranza. Non a caso, dopo la conversazione tra Fassino ed Eco, si apre la sezione sguardi sul mondo, con una fotocronaca di Roberto Koch, dedicata ai grandi avvenimenti degli ultimi anni, seguita dall'intervento che Romano Prodi dedicò all'Europa, «amica del mondo», alla Convention nazionale di Uniti dell'Ulivo nel febbraio dell'anno scorso. Ci sono scritti di Benazir Bhutto, Tony Blair, Vaclav Havel, Ricardo Lagos, Lula, Mandela, San Suu Kyi, Schroeder, Zapatero. Sulla fine dell'unipolarismo parla il presidente dei Ds D'Alema, intervistato da Caldarola. La democrazia si può

esportare - dice D'Alema - ma pacificamente. E il grande problema è quello della legittimazione internazionale degli interventi armati. Sull'America, quella vera grande e maledetta, e non quella soltanto del mito e del sogno, c'è un saggio di Furio Colombo, sulle recenti elezioni americane scritte Lucia Annunziata.

Nella sezione Frontiere della politiche si trovano saggi di Weber, (con dati e tabelle), un'intervista a Fabris, seguita da un vocabolario politico del millennio, ossia le parole che usiamo e che stanno cambiando di significato nell'analisi della realtà. Ma sono moltissimi anche gli interventi di giornalisti, scrittori, compositori che arricchiscono l'Almanacco, dedicati a indagare uno squarcio della realtà, spesso con ironia, arma indispensabile per guardare al futuro.

ro precario, instabile, temporaneo. E come questa inguaglianza - che spesso contrappone padri e figli - appaia sempre più insopportabile.

Eco. Tu hai enunciato tre grandi valori. Ci sono valori immediatamente traducibili in chiave pratica e altri che rischiano di essere astratti. La pace ha oggi un grande potere trascendente perché ha una forte concretezza. Non voglio che mio figlio muoia in guerra, non voglio che la mia casa venga bombardata, non voglio restare vittima di un attentato etc. In fondo chi manifesta per la pace non lo fa pensando ai grandi filosofi della pace come Nicola Cusano o Kant, ma perché desidera una vita tranquilla e sicura.

Veniamo all'uguaglianza. Questo valore è, a mio avviso, a maggior rischio di astrattezza. Proviamo a fare qualche esempio. In nome del principio di uguaglianza, vogliamo che chiunque abbia cure mediche gratis. Sulla base di questa premessa, si potrebbe concludere che, dal momento che in Italia c'è un'assistenza sanitaria garantita gratuitamente a tutti i cittadini e negli Stati Uniti no - perché il sistema sanitario è basato sulle assicurazioni private - nel nostro Paese si sia raggiunta l'uguaglianza nel campo dell'assistenza sanitaria. Invece io ritengo che non sia vero, almeno non del tutto. Ad esempio, se ho un problema di esame interno, se ricorro all'assistenza gratuita ho buone probabilità di essere esaminato mediante raggi X mentre se posso permettermi di pagare posso avere la risonanza magnetica. E che la risonanza magnetica costa quasi dieci volte tanto quanto i raggi X. Dunque chi non ha la possibilità economica di pagare la risonanza magnetica, dovrà fare i conti con gli effetti collaterali derivanti da dosi massicce di raggi X. Allora, il vero problema politico non è tanto l'assunzione dell'uguaglianza come valore proprio, ma riuscire a tradurlo

continuamente in individuazione di casi pratici e in concrete battaglie politiche sui casi concreti. Il terzo grande tema che hai introdotto è la solitudine. Questo è, secondo me, un interessante tema politico. Pensa alla solitudine degli anziani. Se la sinistra riuscisse a costituire club per anziani o, come ho detto in altre occasioni, se sapesse esprimere il suo Don Bosco, se riuscisse a reinventare la propria idea di oratorio per i giovani, riuscirebbe a dare il senso evidente di come i grandi valori scendono dall'astrazione e diventano validi strumenti per la soluzione di problemi. (...) Credo che un gruppo politico che sappia costruire centri di incontro sociale possa acquistare una visibilità («dei meriti») enormi. Trovo più «visionaria» quest'idea che qualsiasi altra utopia.

Fassino. Naturalmente l'uguaglianza non serve a nulla se è brandita come un ideale astratto e generico. Ma allo stesso tempo - Bobbio ce lo ha insegnato - l'uguaglianza è una valore essenziale da perseguire per una sinistra che voglia concretamente sviluppare la propria iniziativa politica. Però è vero ciò che dici; e cioè che la politica ha oggi bisogno di una nuova concretezza di una dimensione operativa che incida più sull'ambito delle cose piccole e concrete che non su quello degli astratti proclami generali. Questa nuova concretezza deve caratterizzare anche la vita pratica e l'iniziativa dei partiti. Naturalmente, non ci sono solo i partiti.

Abbiamo da tempo scoperto il grande contributo che l'associazionismo, il volontariato, il no profit, danno alla politica come la intendevi tu poc'anni. Sono esperienze e realtà che

vanno naturalmente valorizzate e incoraggiate. Tuttavia, a mio avviso, sarebbe sbagliato pensare che l'attività che esse svolgono sia di partito esclusivo appannaggio e che i partiti debbano dedicarsi ad altro. Vorrei ricordare che il movimento socialista nasce nell'Ottocento proprio con le Società di Mutuo Soccorso dove si insegnava a leggere, a scrivere, si diffondevano elementari nozioni di igiene, etc. E i dirigenti socialisti di quel tempo erano prima di tutto educatori, apostoli civici, emancipatori. Forse bisognerebbe tornare a riflettere su cosa sia la politica e a quali fini debba essere orientata. Noi Ds abbiamo fatto nel 2003 una piccola esperienza che vale la pena citare. Mi riferisco alla campagna Niños. Un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina.

Nel pieno della crisi di quel Paese latino-americano, abbiamo lanciato

una sottoscrizione per garantire un pasto caldo tutti i giorni ai bambini le cui famiglie erano state di colpo gettate nella povertà dalla crisi economica.

Il successo della campagna è stato straordinario. Per un anno abbiamo finanziato 32 mense popolari che distribuivano ogni giorno 20mila pasti ai bambini. Non solo, ma il circolo virtuoso innescato dalla nostra iniziativa - che tra l'altro acquistava i beni alimentari per le mense dai piccoli produttori locali - ha prodotto effetti positivi anche quando da quell'emergenza l'Argentina ha cominciato a uscire. Dai paesi caldi siamo passati a finanziare asili nido e scuole per l'infanzia. Abbiamo in qualche modo prodotto un meccanismo di emulazione per cui, dopo la nostra, si è sviluppata una serie di altre iniziative di solidarietà che proseguono tuttora. L'esperienza ci dice quindi che quando un partito si misura con esigenze concrete e immediate, è in grado di fornire risposte adeguate. L'importante è che la politica riesca a ricomporre il dire e il fare, troppo spesso invece separati.

Eco. Mi torna in mente un mio zio, ora defunto. Un laico che non andava a messa. Dopo la pensione prese l'abitudine di andare in parrocchia la sera. A chi gli chiedesse il motivo di questo comportamento, rispondeva che era un modo per rendersi utile e passare un po' di tempo in compagnia.

Si potrebbe citare anche *La giornata di uno scrutatore*, di Italo Calvino, in cui lo scrutatore (comunista) comprende che la gente votava «per i preti» perché erano gli unici a essersi presi cura di loro, giustificando così la loro scelta. Si pensi a cosa vorrebbe dire far nascere dei centri, dei club per anziani - con lezioni, giochi, intrattenimenti, etc. - magari con l'aiuto di organizzazioni volontarie, ma su proposta di un partito o di un gruppo politico. Credo che questa sia una direzione nella

quale fare politica, oggi. Un modo per non limitarsi a enunciare un principio, ma rispondere alle esigenze concrete che muovono dalla società.

Fassino. Questa è una frontiera con cui i partiti, a mio avviso, devono necessariamente misurarsi. Il rischio che si corre, altrimenti, è una separazione, una scissione tra la società - e il suo grado di sensibilità e di coscienza - e la capacità dei partiti di rappresentarla.

Ma vorrei a questo punto introdurre un altro tema che considero centrale per la sinistra e che in qualche modo si lega a quanto emerso finora. Abbiamo tratteggiato il profilo di un partito che non deve più essere «solo» un partito, ma recuperare il rapporto sinergico con le domande della società, farsi comunità ed essere al tempo stesso laico. Un partito che non pensi di affidarsi solo all'automatico e inevitabile dispiegarsi del progresso. Tutto questo chiama in causa il rapporto con la scienza. La sinistra storicamente si è identificata con il progresso scientifico. La scienza oggi ci sta conducendo a frontiere impensabili che investono la riproduzione della vita, le modalità della morte. E la politica deve interrogarsi sull'atteggiamento da tenere nei confronti della ricerca scientifica e del progresso tecnologico. In passato spesso si è ritenuto che tutto ciò che la scienza faceva, fosse ben fatto perché rappresentava comunque un'evoluzione. Oggi siamo di fronte a innovazioni e scoperte che toccano i meccanismi più profondi della vita umana e dunque chiamano in causa l'immagine stessa che l'uomo ha di sé e la capacità di essere padrone del proprio destino.

Eco. A mio avviso basterebbe intendere la scienza nel modo corretto. La vera scienza è anche quella che sa tornare due passi indietro quando si accorge di aver fatto due passi avanti di troppo. L'uomo è per natura un modificatore della Terra. Ha scavato canali da sempre, ma quando si è reso conto che scavando troppo aumentava il rischio di inondazioni è stato capace di fare un passo indietro. La scienza è questo. Non solo procede con cautela nella fase della ricerca, tornando indietro su un'ipotesi che si rivela avventata - come è accaduto per la fusione nucleare fredda - ma sa rinunciare anche all'utilizzo di una tecnologia se la riflessione etica solleva dubbi, perplessità e rischi. E quanto sta avvenendo per la clonazione riproduttiva umana, è quanto avvenuto per l'utilizzo del nucleare al quale sono stati posti dei limiti proprio a seguito della valutazione degli alti rischi. È fondamentale non perdere di vista l'idea, che ereditiamo dall'Ottocento, del *fallibilismo* della scienza. E d'altronde già il motto dell'Accademia del Cimento era «provando e riprovando» dove riprovando non vuol dire provare di nuovo, ma riprovare, rifiutare.

Un'etica della scienza intesa in questo senso, è accolta da qualsiasi scienziato di buon senso e può essere accessibile anche al grande pubblico. Quanto all'atteggiamento della sinistra, non credo sia il caso di fare riferimento al discorso positivista dell'Ottocento, per cui si ritiene che ogni innovazione vada nella direzione del progresso. Tuttavia credo che una sinistra che non voglia cadere nell'ideologia tecnologica (internet-impresa-inglese, per intenderci) debba tornare a farsi carico del sostegno alla scienza nella duplice funzione cui accennavo di prova e riprovazione, non disgiunta dalla discussione etica sulla liceità dell'utilizzo delle innovazioni scientifiche.

Fassino. La discussione nella scienza introduce il tema della libertà. La destra ci propone una concezione che vorrebbe definire di «libertinismo illiberale» che consiste nell'interpretare e declinare la libertà come insofferenza a qualsiasi regola, salvo poi affidare l'esercizio dei diritti ai rapporti di forza, il che configura una situazione illiberale.

Noi abbiamo un'altra idea della libertà che non è mai scissa dalla responsabilità. La libertà rappresenta un valore assoluto e fondamentale perché ciascuno deve essere libero di compiere le scelte di vita che corrispondono alle proprie aspirazioni, ma queste scelte vanno poi sempre vissute all'interno di un sistema di relazioni. Si tratta, in sintesi, dell'accettazione del vincolo, che limita la libertà individuale, ma al tempo stesso la garantisce. La sfida che abbiamo di fronte è proprio la riscoperta della laicità come punto di incontro tra libertà e responsabilità. Questa è la chiave con cui affrontare il problema della scienza e delle sue dinamiche. Di fronte al fatto che la scienza ha valicato confini assolutamente inaspettati, chiamando in causa i temi della vita e della morte - con la procreazione assistita, la clonazione, l'eutanasia - e sollevando enormi problemi etici e sociali, la destra offre una lettura angosciante e ansiogena di questi problemi per i quali propone soluzioni politiche di pura restrizione o inibizione. Una forza di sinistra e progressista dovrebbe, al contrario, porre la questione di come si governa tutto questo processo. Questa ambizione può diventare una delle grandi idee forza della sinistra.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero Internet	574 euro 132 euro

6 mesi

7 gg./Italia	153 euro
7 gg./estero	344 euro
6gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Segue dalla prima

Il mandato scade a maggio dell'anno prossimo, a marzo iniziano i sessanta giorni in cui si avvia la grande macchina delle elezioni politiche, con la presentazione dei simboli delle liste. Due mesi prima del voto inizia, per una prassi che tutti i presidenti della Repubblica hanno finora puntigliosamente osservato quel periodo di "silenzio" dei capi dello Stato - astensione da esternazioni, occasioni pubbliche al minimo quanto meno entro i confini italiani - che preserva l'istituzione del Colle dal coinvolgimento nella mischia del confronto politico. Ciampi in quel periodo si ripromette di aver già completato, dunque, il viaggio nelle province italiane che ha minuziosamente espletato sin dai primi passi del suo mandato. Un viaggio in Italia che gli ha consentito di verificare con atteggiamento "superpartes" lo stato del Paese, e di lanciare i suoi messaggi evitando l'accusa d'interferenza. Ma chi ha ipotizzato una qualche sua acquisizione alla manovra che vorrebbe un'elezione anticipata del prossimo presidente da parte di questo Parlamento - e cioè con rapporti di forze sicuramente favorevoli a Berlusconi - ha fatto i classici conti senza l'oste, il 24 gennaio, giocando in casa nella "sua" Livorno promise di tornare in città a sorvegliare l'andamento dei progetti e dei lavori del nuovo porto a maggio 2006, cioè allo scadere del settennato. Del resto, mentre i precedenti delle dimissioni anticipate di Cossiga e Scalfaro erano giustificati dal cosiddetto "ingorgo istituzionale" per via della coincidenza di diverse scadenze di voto con l'elezione del capo dello Stato, questo caso adesso assolutamente non si pone: il calendario consente agevolmente, infatti, a Ciampi di espletare le procedu-

SCONTRO tra cariche

Ciampi fa sapere: non me ne vado

Nessuna uscita in anticipo per far posto a Berlusconi: completerò il mio mandato

Una notizia calibrata al millimetro: il mandato scade a maggio dell'anno prossimo e il capo dello Stato conta di completare il settennato per quella data

Il presidente sgombra il campo da insinuazioni velenose e per le future chiamate alle urne invoca rispetto reciproco tra i partiti in competizione

re per le elezioni politiche, chiudere il suo mandato, e consentire così al nuovo Parlamento di procedere alla scelta di un nuovo capo dello Stato. Ciampi a Salerno vuole evidentemente sgombrare il campo da voci e indiscrezioni più o meno velenose, e aggiunge a braccio al testo del suo discorso questo suo "hic manebimus optime", recitato in forma dimessa, ma chiara. Non a caso invoca proprio in vista delle future chiamate alle urne (quella prossima delle "regionali", la successiva per le politiche) "rispetto reciproco" tra i partiti in competizione, "anche nel bel mezzo dei più accesi dibattiti elettorali". Si richiama a due modelli, uno da rigettare, un altro da perseguire. Il terrorismo internazionale deriva, dice, da "una cultura profondamente estranea alla nostra civiltà": sia nei rapporti tra le nazioni - e il voto iracheno dimostra, osserva, che tutti i popoli aspirano alla libertà e alla democrazia -, sia all'interno dei singoli Stati "nel libero confronto tra forze politiche diverse ma tutte egualmente fedeli alle regole costituzionali", impegnate, appunto, al "rispetto". E del resto la Salerno del 1954 colpita da una disastrosa alluvione fornisce un "grande esempio" storico di solidità-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Il premier

«MI MERITO UN FILM»

Marcella Ciarnelli

Dopo i libri che esaltano la discesa in campo contro i comunisti che «ancora ci sono», gli almanacchi commemorativi, gli opuscoli sull'uso dei farmaci, i manifesti e gli spot televisivi travestiti da notizie in ogni Tg, Silvio Berlusconi annuncia che sta pensando ad un film «sulle 24 grandi riforme che il mio governo ha portato avanti». La sceneggiatura della sua personale «Corazzata Potemkin» il premier, in versione Eisenstein, ce l'ha già chiara. Macchina da presa puntata dall'alba al tramonto - inesorabile - su una famiglia italiana per dimostrare, fotogrammi alla mano, com'è cambiata (in meglio) la vita dei diversi componenti grazie al suo indefesso lavoro tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli con puntate ad Arcore e in Sardegna. Come nella più tradizionale delle pubblicità i bimbi sono prevedibilmente belli e buoni, papà e mamma lavorano entrambi e sono felici anche perché pagano sempre meno tasse, i nonni riscuotono una gran pensione e sanno bene chi ringraziare per la sanità che funziona. Insomma una "boiata pazzesca", direbbe il caro vecchio Fantozzi, che però entusiasma Berlusconi. C'è il rischio che su questo "Grande Fratello" in versione elettorale ai poveri italiani venga imposto anche il dibattito. No, il dibattito no.

rietà, «ci dice quanto il nostro Paese sia capace di essere unito nei momenti più difficili». Salerno luogo di solidarietà nazionale: Ciampi afferma di essere commosso a parlare proprio nello stesso edificio in cui si riunì nel 1944 il primo governo della nuova Italia che stava tornando alla democrazia, la nostra Italia». Alcune emergenze, più o meno drammatiche, reclamano uno scatto: proprio l'autostrada che parte da qui verso il Sud più profondo, la Salerno-Reggio Calabria, è stata intasata dalla neve e dal maltempo or sono pochi giorni. Il presidente della provincia Villari gli offre la battuta denunciando il "grande bluff" di questa arteria disastrosa, «con i soldi che compaiono e scompaiono». Il capo dello Stato rimarca, in risposta, «l'inadeguatezza nuovamente messa in evidenza nelle scorse settimane per effetto del maltempo». E d'altro canto incita tutti gli interlocutori istituzionali, a Roma come in Campania: «Quando mi si parla di iniziative in corso mi viene spontaneo reagire dicendo: a che punto siete della loro realizzazione?», risposta persino automatica e naturale «per chi come me ha avuto a che fare per tanta parte della sua vita con le cifre». Un'iniziativa concreta e assidua, una «cabina di regia per il lavoro e lo sviluppo» può «tenere lontane quelle organizzazioni della criminalità che ovunque mettano radici frenano e impediscono il progresso». Parole di sostegno, infine, vengono da Ciampi per le scelte più difficili dell'amministrazione regionale, retta da Antonio Bassolino, come l'ubicazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti: «La soluzione al problema va cercata prima di tutto nei territori che li producono, ci deve essere un accordo tra tutti quanti voi».

Vincenzo Vasile

Berlusconi corteggia i radicali e frena sulla Mussolini

Il premier: auspicio un accordo. La Lega contraria, Udc e An divise. Prodi: con Pannella è in corso un dialogo

ROMA «Ma insomma, perché non parlano Prodi e Fassino? Sarebbe un peccato perdere questa opportunità». Alle sei del pomeriggio di ieri il segretario radicale Daniele Capezzone aspettava una risposta dal centrosinistra alla richiesta di «accoglienza» rivolta ai due Poli. Ma attendeva anche una risposta da Berlusconi, che martedì sera ha avuto un lungo colloquio telefonico con Marco Pannella. Simmetricamente, alle 19 arrivano delle aperture da entrambi i Poli. Al Tg3 Romano Prodi afferma: «Con i radicali è in corso un dialogo», la Gad è aperta «alla società civile, ai movimenti ed anche ai partiti che ne condividono gli obiettivi». Quasi contemporaneamente, intervenuto a sostegno del «cane da polaccio» Francesco Storace, Silvio Berlusconi apre la porta a Pannella. L'accordo ancora non c'è, ma «stiamo lavorando su questa direzione, ci piacerebbe, è un nostro auspicio», ha detto il premier. Poi, quasi con rammarico, ha dato per «interrotto ma non concluso» il dialogo con Alessandra Mussolini: «Non si possono met-

tere d'accordo il diavolo e l'acqua santa, e viceversa», per il veto di An «per ora non ci possono essere accordi». I due leader opposti sono quindi orientati ad ospitare il sostegno radicale ai candidati per le Regionali. Nel centrosinistra sono salite a 150 le firme dei parlamentari per un'intesa, ma resta l'aut-aut di Mastella («se entrano i radicali esco io dalla Gad»). Nel centrodestra è ripartito subito il veto della Lega, bilanciato da un'apertura del leader Udc Marco Follini: «Mille riserve su un'alleanza, ma sull'ospitalità credo si possa discutere». Apprezza Maurizio Gasparri, che per An si sta sbracciando per aprire le porte ai radicali, contrastato in casa da Alemanno e Urso. Ed è divisa l'Udc, il teo-con Rocco Buttiglione chiude i battenti: «Il corteggiamento a Pannella è un vero scandalo». Pannella da parte sua è infastidito dagli indugi delle coalizioni; rassicura Follini sull'alleanza «mai immaginata», ma pone un ultimatum: «Entro otto giorni, occorre che i radicali organizzino la formazione delle Liste» nel-

le province in cui si voterà per le regionali. Forse sta alzando la posta, se nell'entourage di Berlusconi ieri le posizioni erano date per «molto distanti», anche per le richieste radicali esose «come la Luna...» (i rimborsi elettorali?). Daniele Capezzone vola alto, e per ora non vuole parlare di liste o listini (da qui al 2006). Ma il «vian-dante radicale che chiede ospitalità, può portare doni», precisa con orgoglio. In Piemonte, in Liguria, nel Lazio e in Puglia può aiutare il centrosinistra, dicono i sondaggi. La bilancia di Capezzone sembra pendere verso la Gad, piuttosto che verso la Cdl, infatti cita Adriano Sofri: «Per il centrosinistra l'accordo con i radicali è così ragionevole che non si farà». La trattativa è aperta, così come le orecchie. Oggi i big radicali faranno la spola nei viali dell'Eur: dal congresso Ds al Palalottomatico aperto da Fassino, al Consiglio Nazionale di FI al PalaCongresso, dove Berlusconi vuole rubare scena e schermi alla sinistra. E Marco Pannella fa gli auguri a tutti e due.

il dialogo

Morando: il centrosinistra può imparare molto da Pannella

Natalia Lombardo

ROMA Ospitare i radicali? «Il centrosinistra può avere molto da imparare da loro. Su altri versanti siamo noi a poter insegnare molto ai radicali». Enrico Morando, senatore Ds, trova utile accogliere il partito di Pannella alle Regionali. Non trova singolare che la richiesta di ospitalità sia rivolta ad entrambi i Poli? «Inizialmente sì, ma mi interessano molto le loro proposte per una legalità nella fase elettorale».

Sono cadute nel nulla, però.

«È vero, e mi sembra curioso che su questo punto importante non ci sia stato un impegno né dal centrodestra, il che non mi stupisce, né dal centrosinistra. Eppure nella presentazione delle ultime liste ci sono state gravi violazioni delle norme elettorali, come cambiare il nome del candidato dopo la raccolta di firme. I due Poli dovrebbero fare una legge per evitare questi scandali, invece ne è stata fatta una per depenalizzare i reati. Ecco, la proposta radicale perché la raccolta di firme avvenga dopo aver depositato le liste è interessante».

I Radicali possono essere vissuti come estranei all'elettorato di centrosinistra?

«Si tratta solo di dare loro "ospitalità". Altrimenti sarebbe un ostacolo politico, mentre stiamo cercando di costruire un'alleanza che condivida un programma».

Sia Prodi che Berlusconi hanno «aperto» a Pannella. Per la Gad sarebbe un'occasione, come ritiene Capezzone?

«Le istanze liberiste dei radicali sono distanti dal centrosinistra, che pure non è un monolite, ma le tematiche sui diritti civili e le libertà personali sono accolte dalla stragrande maggioranza, come dimostra la battaglia comune sui referendum. Anzi, lo stesso Prodi ha detto che andrà a votare. Non importa se a favore o contro, ma in una battaglia fra i sì e l'astensione questo è fondamentale. Berlusconi, invece, mobilita il centrodestra per non raggiungere il

Secondo i sondaggi i voti radicali saranno decisivi per il centrosinistra in Piemonte, Liguria, Lazio e Puglia. Lo pensa anche lei?

«In queste regioni i due poli sono quasi testa a testa, e avere dalla nostra parte l'orientamento radicale potrebbe fare la differenza. E portano delle istanze che possono migliorare il centrosinistra».

Quali?

«Sulla bioetica, dove ormai la libertà di coscienza ci espone a tutti i venti. E poi sulle questioni di politica internazionale».

Non sulla guerra in Iraq...

«Mi riferisco a due battaglie condotte da Emma Bonino: sui diritti umani come grande agente globale, o sulle donne e l'Islam. La seconda è il tema del Forum delle democrazie in sede Onu. Su altre questioni, invece, possiamo essere noi a migliorare loro...».

Breve racconto di fantascienza. Nell'estate 2006 un amico e un parente di Berlusconi, da pochi mesi capo dell'opposizione, vengono arrestati dalla magistratura milanese insieme a tre complici per alcuni dei reati in cui è specializzata la ditta. Ad accusarli sono alcune intercettazioni in arabo, le parole di due pentiti e le informative di polizia e servizi stranieri. A fine indagine, i pm chiedono la condanna, ma la gup la emette solo per tre imputati, e solo per i reati minori. Per quello più grave, assolve i tre complici e si dichiara incompetente a giudicare l'amico e il parente del premier: deve occuparsene la Procura di Brescia. A Milano i due non potevano essere arrestati, ergo - almeno per il reato più grave - vanno rilasciati. Il governo di centrosinistra insorge (siamo sempre nella fantascienza) contro la «toga azzurra» che fa il gioco del «nemico»: «senza vomitevole», «criminali in libertà», «magistratura complice e succube dell'illegalità» berlusconiana. Da Via Arenula parte un battaglione aviotrasportato di ispettori ministeriali per rimettere in riga il giudice filoforzista. A nulla valgono i richiami del Cavaliere al garantismo, a Beccaria, alla separazione dei poteri, all'indipendenza delle toghe (tranquilli, è sempre fantascienza). Ma il governo è nato con la camicia: i magistrati di Brescia, chiamati a pronunciarsi sul reato più grave attribuito ai due berluscones, ribaltano l'impostazione milanese e ributtano la coppia in galera. Fanno anche sapere di averli sotto inchiesta da ben sette mesi, ma non spiegano perché li han messi



Sentenze à la carte

dentro solo ora, dopo la pronuncia di Milano. Il gup scrive, fra l'altro, che bisogna tener conto del «comune sentire della comunità politica» e della «collettività». L'ordinanza di Brescia riguarda due imputati non giudicati a Milano: fascicolo diverso, elementi diversi, altra storia. Ma il gup, già che c'è, pensa bene di dare una lezione alla collega milanese, accusandola di non capire nulla e di aver sbagliato tutto. Come se il gup di Brescia fosse il giudice d'appello del gup di Milano. Mentre le sbarre della cella si richiudono alle spalle dei due berluscones, quella musica celestiale attizza il ministro dell'Interno del centrosinistra, che plaude commosso alla retata: «Decisione che rasserenano». Invano il Cavaliere fa notare che gli arresti su richiesta e col plauso del governo sono roba da stato di polizia, tantopiù se riguardano l'entourage del capo dell'opposizione; insinua che i giudici bresciani siano tutt'altro che sereni, dopo il linciaggio subito da quelli di Milano («giustizia politicizzata»); afferma che è assurdo arrestare due persone incensurate sulla parola di

due pentiti («manette facili», «accanimento giudiziario»), tantopiù dopo sette mesi di indagini senza novità recenti («giustizia a orologeria»); denuncia l'inquietante accento al «comune sentire» della politica e della gente («giustizia di piazza»). Ma non lo sta a sentire nessuno. Usciamo dalla fantascienza e torniamo alla realtà. Non è difficile: basta sostituire i due berluscones con i tunisini Drissi Noureddine e Kamel Hamraoui, e l'ipotetico governo di centrosinistra con l'attuale governo di centrodestra. Tutto il resto è identico. Non spetta a noi decidere se la giusta interpretazione del reato di terrorismo internazionale sia quella del gup milanese Clementini Forleo (peraltro avvalorata da una recente sentenza della Cassazione e dal parere di insigni giuristi come Antonio Cassese), o quella delle procure di Milano e Brescia e del gup di Brescia. Lo stabiliranno il Tribunale, la Corte d'appello e poi la Cassazione, nelle loro sentenze. Finora, su 180 islamici arrestati in Italia per storie di eversione, il reato di terrorismo internazionale istituìto

dal governo nel 2001 con l'art. 270 bis del Codice penale ha prodotto una sola condanna, per giunta patteggiata, e decine di assoluzioni. Quanti islamici sono stati accusati e arrestati ingiustamente? Se per Mani Pulite, che ha avuto appena il 13% di assoluzioni nel merito, si continua a blaterare di «giustizia ingiusta», «accanimento», «manette facili» e altre fesserie, che si dovrebbe dire di queste indagini sul terrorismo che hanno portato al 99,5% di assoluzioni? Il ministro Pisanu, per dire come siamo ridotti, è considerato dall'opposizione «il migliore del governo». Figurarsi gli altri. L'altro ieri denunciava gli «eccessi» di Mani Pulite. Ieri parlava di «kamikaze in libertà», ritenendo colpevoli i tre magrebini appena assolti. Oggi plaude giulivo agli arresti bresciani, spiegando che «rasserenano polizia e carabinieri». Come se i magistrati fossero i camerieri della polizia, chiamati a mettere il timbro sugli arresti che piacciono al governo. Volendo poi esagerare con la memoria, si potrebbe ricordare che Roberto Spanò è lo stesso gip che nel marzo '96 respinse la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Fabio Salamone contro Antonio Di Pietro, prosciolto dalle accuse di vari calunniatori spalleggiati dalle grancasse berlusconiane. In quel caso Spanò fu attaccato dai berluscones come giudice appiattito sulla Procura di Milano, anziché su quella di Brescia. Ora viene esaltato per aver sposato la linea delle Procure di Milano e di Brescia. Ched cos'è cambiato: il giudice, o il resto del mondo?

SE HAI BOND DELL'ARGENTINA NON ACCETTARE L'OFFERTA SENZA RIFLETTERE ATTENTAMENTE

La TFA (Task Force Argentina) ha effettuato una attenta analisi delle condizioni dell'offerta unilaterale presentata dall'Argentina, sulle quali è necessario riflettere prima di assumere qualsiasi decisione.

- L'offerta è assolutamente penalizzante perché:
- non rispetta i criteri di equità tra creditori
 - prevede termini troppo lunghi, fino a 35 anni con inizio dei rimborsi del capitale solo dopo 20 o 25 anni
 - esclude gli interessi già scaduti e non pagati dal 31 dicembre 2001 (data del default)
 - rimborsa solo il 27% del tuo investimento (in termini di valore attuale netto)
 - non rispetta e non rispecchia le capacità di rimborso del Paese; l'Argentina può migliorare la sua offerta, ma non ha alcuna volontà di farlo
 - se aderisci all'offerta rinunci a qualsiasi azione legale, sui titoli esistenti, nei confronti della Repubblica Argentina, ottenendo titoli non garantiti e a lunghissima scadenza

MENTRE

- se non aderisci all'offerta manterrai intatti i diritti sui tuoi titoli
- se dirai "no" all'offerta, potrai fare pressione sull'Argentina per ottenere di più anche con iniziative che la TFA potrebbe avviare - senza costi per i risparmiatori - per tutelare gli interessi degli investitori italiani.

ATTENZIONE: Le osservazioni fornite da TFA, associazione costituita dalle banche italiane, con il presente comunicato sono rese unicamente al fine di attirare l'attenzione dell'investitore su alcuni profili che si ritengono poter essere d'utilità o d'interesse e non costituiscono in alcun modo l'esame del prospetto d'emissione pubblicato dall'emittente. Le decisioni che ne conseguono sono assunte da ciascun investitore, in piena autonomia decisionale ed a proprio esclusivo rischio.

Per ulteriori informazioni: www.tfargentina.it



Angelo Faccinotto

MILANO È rottura. Nemmeno i tempi supplementari - i dieci giorni della «mediation» - sono stati sufficienti a Fiat e General Motors per trovare un accordo. Dopo settimane di attesa e di scommesse borsistiche, la notizia è arrivata di primo mattino con una nota del Lingotto. Cinque brevi capoversi, in perfetto stile Fiat, per dire che «nonostante i tentativi di risolvere la controversia sui temi finanziari e industriali, è stato raggiunto nessun accordo»; che il Master Agreement, cioè le clausole dell'intesa della primavera 2000, non è stato violato; che il Lingotto ritiene «la put option valida ed esercitabile»; che la stessa è per il gruppo «un asset importante». E per ribadire che la stessa put option «è esercitabile da oggi, 2 febbraio 2005, fino al 24 luglio 2010». Cioè che in qualunque momento, nell'arco di questi cinque anni, Fiat Auto può essere venduta al socio americano che, a sua volta è obbligato ad acquistare. Con tutto il suo carico di debiti (circa 8 miliardi di euro).

Altrettanto secca la replica di Detroit. «Tutte le nostre possibilità sono sempre a nostra disposizione e noi decideremo su queste al momento appropriato». Come dire, oltre a non volerlo - anche per le note difficoltà di bilancio e di mercato (soprattutto in Europa) - Gm non ha alcun obbligo di acquistare. Perché, spiega da New York il portavoce della casa americana, Jerry Dubrowsky, ritiene che la Fiat «abbia violato il Master Agreement». Con l'aumento di capitale di Fiat Auto, non sottoscritto da Detroit, e con la cessione della finanziaria Fidis.

Tutto esattamente come prima. Con una differenza di non poco conto, però. Da oggi le due società sono totalmente libere di muoversi come meglio credono - e quando credono - per tutelare i propri interessi. Il Master Agreement non impone altre procedure né altri termini.

Ma cosa accadrà? Gli scenari possibili sono due. Primo. La Fiat decide di vendere e, dopo aver inviato a Detroit la valuation notice, avvia le procedure per determinare il valore del settore auto. General Motors si oppone e si rivolge al tribunale di New York perché accerti le presunte violazioni degli accordi da parte del Lingotto - cessione del 51 per cento di Fidis e ricapitalizzazione - e, di

La situazione di incertezza può compromettere gli interventi di rilancio e la ricerca di nuovi partner

”

Il segretario generale Fiom: il Paese non può perdere il settore auto

Rinaldini: è urgente l'intervento del governo

Laura Matteucci

MILANO «Il mancato accordo aggrava ulteriormente la situazione, certo. Però sia chiaro: anche se la questione legata all'opzione put dovesse finire nel migliore dei modi, non risolverebbe il futuro della Fiat».

A che cosa potrebbe servire?

«A non affogare. Non è poco, ma nemmeno tutto. Se le cifre sono quelle che circolano, Fiat Auto chiude il 2004 con una perdita tra 1,5 e 1,7 miliardi di euro: allora, ottenere dei soldi da General Motors, visto che si è parlato di una possibile intesa a 1,5 miliardi, servirebbe a malapena a coprire il buco di gestione dell'anno scorso. Del resto, Fiat continua a perdere quote di mercato anche dove il mercato va bene...». Parla Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, appena arriva-

ta a Torino per l'assemblea dei delegati Fiom-Fim-Uilm che questa mattina deciderà le nuove iniziative di lotta dei lavoratori Fiat Auto.

Una rottura definitiva, quella tra Fiat e General Motors?

«Non è detto. Per chiarire: noi siamo contrari a che la Fiat eserciti l'opzione put, non vogliamo che Gm prenda in mano la Fiat. Di sicuro, con gli ultimi sviluppi, direi che Gm ha compiuto le mosse giuste per avere le condizioni più favorevoli. E adesso si trova in una condizione di vantaggio».

Perché di vantaggio?

«Prima, con l'azzeramento della partecipazione in Fiat, ha dimostrato di considerare zero il valore della Fiat. Poi, a fronte della minaccia di Fiat di esercitare l'opzione put, hanno lanciato il quanto di sfida. Ma, del resto, è una strategia tipica della Gm. Anche in passato, con la Daewoo, ha aspettato che concludesse la sua agonia, che andasse in fallimento, dopodiché ne ha fatto quello che ha voluto».

L'assemblea dei delegati deve decidere come affrontare la nuova fase, iniziative di lotta comprese. Quali sono le vostre richieste?

«Quella della Fiat dev'essere assun-

giata sindacale torinese - continuiamo a non sapere neanche quale sarà il nostro destino, salvo apprendere dai giornali di qualche nuovo periodo di cassa integrazione o che la Multipla sarà prodotta in Iran...».

La notizia della rottura tra Fiat e General Motors è rimbalzata da un telefono all'altro, a Cassino, dove i lavoratori in questi giorni non hanno occasione di incontrarsi sul posto di lavoro perché si trovano in cassa integrazione: «Ci aspettavamo l'accordo, a questo punto - ammette Antonio Luciano, della Rsu dello stabilimento laziale - anche perché dalle notizie ufficiali si ricavava qualche motivo di ottimismo, almeno fino a ieri... Invece è arrivata questa doccia fredda che porterà a un ulteriore periodo di stallo, preoccupazioni in più. Speravamo che nelle casse della Fiat entrasse qualche soldo, ma invece si

ta come una questione nazionale. Questa è la prima cosa. Il Paese non può permettersi di perdere il settore Auto. In quest'ottica, il coinvolgimento del governo diventa inevitabile. E anche urgente. I tempi devono essere brevi, la situazione è diventata insostenibile. Bisogna aprire subito il tavolo di confronto».

Per chiedere che cosa?

«La definizione di un vero piano industriale dell'auto, il che ovviamente richiede anche risorse consistenti. Bisogna puntare sullo sviluppo del settore fondato su un progetto di mobilità sostenibile».

Berlusconi ha già detto che per ora almeno il governo si astiene dall'intervenire.

«Posta così mi sembra una dichiarazione priva di senso. Il governo è già uno dei soggetti in causa, da quando a Palazzo Chigi ha firmato con la Fiat un accordo di programma. In più, continua a spendere grandi quantità di soldi pubblici: intende farlo solo per accompagnare la Fiat in un processo di declino, o preferisce partecipare alla determinazione di una svolta positiva? Se poi ci sono altre soluzioni, possibili alleanze in grado di fornire ugualmente risposte adeguate, noi non abbiamo problemi. Discutiamone. Quel che è certo, è che non vogliamo fare la fine dell'Olivetti».

E la cassa integrazione continua. Tra due mesi, cessa anche la produzione della Lybra.

«Ma certo, stanno facendo solo una politica di riduzione dei costi. Ci sarà la nuova Punto, d'accordo, ma intanto solo a fine anno. E poi verrà prodotta a Melfi. E di termini Imere-

se, torna indietro, altro che nuove produzioni, continueremo a navigare a vista».

Sul futuro non ha dubbi Emanuele De Nicola, delegato della Rsu dello stabilimento di Melfi: «Adesso più che mai l'unica soluzione è proprio quella che stiamo indicando da tempo, cioè l'intervento pubblico, perché già non sarebbero stati praticamente nulla i 2 miliardi di euro che General Motors avrebbe dovuto versare alla Fiat, che è indebitata fino al collo». De Nicola e molti suoi colleghi lucani attendono però di avere il quadro definitivo della situazione: «Vediamo se questa situazione è davvero definitiva - dice - o se invece ci troviamo di fronte ai soliti balletti tattici delle aziende. Del resto in tutta questa vicenda sono davvero molti i punti che restano oscuri, l'unica certezza che abbiamo è che senza l'intervento dello Stato la Fiat rischia di scompa-

rire». Anche Roberto Mastrosimone, delegato sindacale dello stabilimento Fiat di Termini Imerese chiama in causa il governo: «Perché non si può lasciare sola l'azienda in queste condizioni, altrimenti sarà una catastrofe, per la quale i primi a pagare saranno i lavoratori, ma che comunque sarebbe gravissima anche per l'industria e l'economia italiana. Ora siamo di fronte a questo divorzio - aggiunge Mastrosimone - e noi eravamo già contrari sul matrimonio con la General Motors, ma il vero problema sono gli oltre 8 miliardi di euro di debiti accumulati dalla Fiat. Per questo dico che occorre un impegno del governo per mantenere un marchio italiano dell'automobile. Figuriamoci cosa gliene frega agli americani, se dovessero diventare loro i proprietari, di salvare gli stabilimenti italiani...».

Secondo il sindaco ci sono i margini per continuare a trattare

Chiamparino: l'azienda non pensi di lasciare Torino

MILANO «Sono spirati i termini per la cosiddetta mediation, ma i margini per continuare a trattare ci sono ancora».

Ci crede davvero o se lo augura soltanto, sindaco?

«Me lo auguro vivamente, certo, ma ne sono anche convinto. Una soluzione negoziata sarebbe la migliore sia per Fiat che per General Motors».

Parla Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. I termini per l'accordo circa l'opzione put sono scaduti l'altra notte, ma questo - dice - non significa automatica-

mente che l'unica porta rimasta aperta sia quella di avvocati e tribunali.

Di sicuro, i tempi si allungano. Fiat resta paralizzato, per migliaia di lavoratori la situazione non si sblocca.

«Aumenta l'incertezza, chiaro. E la preoccupazione. Ormai siamo in zona Cesarini, se non si va rapidamente

ad un accordo, andare per vie legali diventa sempre più probabile. Peraltro, in quel caso credo che General Motors rischierebbe anche più della Fiat».

E i tempi si farebbero sempre più lunghi. Tanto da rischiare di non essere più sostenibili, almeno per la Fiat.

«Però dobbiamo tenere conto che questo sarà l'anno di presentazione della nuova Punto, un evento importante dal punto di vista industriale. Penso che gli scenari verranno delineati».

Anche lei, come molti, pensa che un intervento dello Stato nella vicenda Fiat sia assolutamente necessario?

«Crede che questa discussione che appassiona tutti dovrebbe venire subordinata alla definizione delle strategie industriali da parte della Fiat. Non vorrei che venisse invertito il rapporto di causa-effetto: non è che un intervento dello Stato porti all'elaborazione di piani e progetti, semmai si può chiedere un sostegno pubblico per la realizzazione di un determinato progetto».

Per esempio?

«Se si riuscisse a far decollare la produzione di motori eco-compatibili, ad esempio, con la connessa attività

L'EMERGENZA industria

Nemmeno i 10 giorni della «mediation» sono serviti a trovare un'intesa tra le due case automobilistiche

Gli americani: violato il patto di alleanza

Le due società sono ora libere di muoversi come credono, ma c'è il rischio-contenzioso

Epifani: una grande azienda non può giocare per troppo tempo alla roulette russa

General Motors rompe con la Fiat

Detroit rifiuta l'accordo. Da oggi il Lingotto può vendere l'Auto, ma restano spiragli



L'uscita degli operai di uno stabilimento Fiat

Foto di Maurizio Brambatti/Ans

IL DUELLO TRA FIAT E GM

Dalle partecipazioni incrociate al confronto sulla vendita dell'auto al partner americano

13 MARZO 2000-L'ACCORDO

L'intesa tra Fiat e General Motors viene siglata all'hotel Four Season di Milano. Firmata dai due amministratori delegati, Paolo Cantarala e Richard Wagoner, e i due presidenti Paolo Fresco e Jack Smith.

A Gm va il 20% di Fiat Auto, che scenderà al 10% dopo l'aumento di capitale da 5 miliardi del febbraio 2003.

L'azienda torinese ha un diritto a vendere il 24 gennaio 2005 (data aggiornata al 2 febbraio) il 10% del capitale di Fiat Auto.

21 DICEMBRE 2002-LA VENDITA

Fiat Spa al momento dell'intesa aveva ricevuto il 5,15% del capitale Gm. Meno di tre anni dopo l'azienda di Torino cede la quota in Gm a Merrill Lynch, incassando 1,16 miliardi di dollari. Nel luglio 2002, la Gm aveva svalutato le partecipazioni nella Fiat da 2,4 miliardi a 200 milioni di dollari.

Medesima posta di bilancio che è stata azzerata il 13 gennaio scorso.

16 DICEMBRE 2004-LA MEDIAZIONE

Dalla meta' del 2003, l'esercizio del "put" diventa un estato confronto fra i due gruppi.

Umberto Agnelli, all'inizio dello scorso anno, accenna alla possibilità di monetizzare la rinuncia all'opzione.

Dopo la lunga fase di trattativa, parte la procedura di mediazione, che con una proroga di dieci giorni, è terminata il 1° febbraio.

2 FEBBRAIO 2005-IL DIVORZIO

Da oggi Fiat può avviare la procedura di vendita dell'auto. General Motors può, a risposta o giocando d'anticipo, dichiarare aperta la litigation e passare direttamente in Tribunale.



SERGIO MARCHIONNE



RICHARD WAGONER

consequenza, sancisca l'invalidità dell'opzione di vendita. In sostanza, a quella della mediation seguirebbe, per usare un'altra orribile definizione, la fase della litigation. Che aggiungerebbe incertezza a incertezza, accrescendo le già enormi difficoltà in cui si dibatte la casa automobilistica torinese. Un'eventualità, questa, a cui il Lingotto era comunque preparato. Tanto che già nel pomeriggio di ieri l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, era volato a New York, probabilmente (anche se non ci sono conferme) per approfondire la questione con «Sullivan &

Cromwell», uno dei più noti studi legali statunitensi col quale da qualche tempo erano stati presi contatti.

C'è poi un secondo scenario. La fine della «mediation» non significa necessariamente una rottura definitiva tra i due partner. Marchionne e Wagoner possono sempre incontrarsi al di fuori delle procedure previste per cercare una composizione amichevole della questione. Cioè per continuare a trattare sul prezzo del divorzio. E questa la speranza a cui molti restano aggrappati, soprattutto in funzione della ricerca di nuove alleanze e di un rilancio industriale della casa torinese.

Ma quel che è peggio, come detto, è l'incertezza. Per i sindacati - oggi a Torino si riunirà l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo di Fiom, Fim e Uilm - è «dannosa e pericolosa». «Una grande azienda - dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani - non può giocare per troppo tempo alla roulette russa».

Ma l'incertezza regna anche sul fronte politico. I Ds hanno presentato una mozione per impegnare il governo «ad avviare azioni concrete per un credibile rilancio della Fiat e del settore automobilistico in Italia». Berlusconi risponde affermando che «il governo si astiene e segue la vicenda». Cioè non intende interferire. E, visto quanto fatto sin qui, sembra non intenda neppure intervenire.

Intanto la Borsa, che nei giorni scorsi aveva mostrato di credere ad una soluzione positiva della vicenda, ieri ha accusato il colpo. Dopo i ripetuti rialzi, le azioni del Lingotto hanno lasciato sul terreno il 5,57 per cento (a quota 5,85 euro), la peggior performance tra i 600 titoli dell'indice paneuropeo. In Piazza Affari, dove ieri è passato di mano il 7 per cento del capitale, però, si scommette ancora.

I Ds chiedono all'esecutivo di avviare azioni concrete per il rilancio del settore dell'auto

”

di ricerca al Politecnico, all'Università, quello sarebbe un buon progetto per il quale richiedere l'intervento pubblico. In astratto, viceversa, non ha senso parlarne. Anzi. Un intervento tout-court, senza una destinazione precisa, potrebbe anche essere controproducente».

Controproducente, dice: che intende?

«Potrebbe accelerare il processo di declino della Fiat. Se lo Stato dovesse limitarsi a prendere una quota x nel suo consiglio d'amministrazione, per dire, non ne vedo proprio l'utilità. La situazione è ancora troppo incerta. Prima di tutto bisogna capire quale sarà il destino della Fiat».

Realisticamente, quale sarà?

«Credo stia cercando di giocare fino in fondo la carta dell'esercizio dell'opzione put, per fare in modo di recuperare margini di iniziativa industriale e finanziaria. Una volta sciolto questo nodo, si aprono diverse prospettive. Si possono portare avanti accordi parziali con la stessa Gm, e intanto provare anche altre strade, altre alleanze».

E per Mirafiori in particolare, quali sono le prospettive?

«Dobbiamo pensare a stabilimenti competitivi. Il che significa dimenticare le produzioni integrate, riorganizzare puntando sui modelli di gamma più alta e sulla componentistica. Si tratta di gestire una trasformazione. È un processo lungo, difficile, ma possibile».

Per salvare Mirafiori, lei si è detto pronto a sdraiarsi sui binari...

«Il punto è chiaro: siamo arrivati ad una soglia sotto la quale non possiamo scendere».

la.ma.

Roberto Monteforte

WOJTYLA in ospedale

È il portavoce del Papa, Navarro Valls a informare i giornalisti: poca febbre nessun intervento, nessuna Tac Il ricovero è stato una misura «preventiva»

Erano state soprattutto le difficoltà respiratorie e le crisi di tosse a preoccupare i collaboratori Auguri da tutto il mondo, anche da Bush Le telefonate di Ciampi e di Prodi

«Tra pochi giorni il Papa tornerà a casa»

Dal Vaticano notizie rassicuranti sullo stato di salute di Wojtyla: «Stabile il quadro clinico»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II sta meglio. La sua situazione clinica si va stabilizzando. Non vi è motivo di allarmarsi. Ma papa Wojtyla, nel suo letto d'ospedale al decimo piano del Policlinico Gemelli, sarebbe stato «intubato». Secondo voci interne all'ospedale romano questo intervento sarebbe stato necessario al momento del ricovero nella tarda serata di martedì per consentirgli di superare la grave crisi respiratoria, effetto di quella «laringo-tracheite acuta» che lo ha colpito domenica pomeriggio. Una voce che però non trova conferma in Vaticano.

«Penso che dovete essere tranquilli, perché non c'è oggi nessuna ragione di allarme». È stato questo il messaggio lanciato ieri dal Vaticano. Nessun bollettino medico è stato emanato dal Gemelli. È stato il portavoce del Papa, Joaquin Navarro Valls, ad informare i giornalisti che affollavano la Sala Stampa della Santa Sede sulle condizioni di salute del pontefice. Una dichiarazione concordata in mattinata con il medico personale del Papa, professor Buzzonetti, e con l'équipe dell'ospedale romano che ha in cura il pontefice. Un'occasione utilizzata dal portavoce vaticano per puntualizzare o correggere le ricostruzioni giornalistiche sull'improvviso, ottavo ricovero di Wojtyla che si sono intrecciate nella notte. Ma non a caso Navarro ha fatto esplicito riferimento alle condizioni di salute «attuali» del ricoverato, al buon risultato delle cure mediche prestate. Non ha insistito molto sulle condizioni del Papa al momento del ricovero, che devono essere state davvero preoccupanti e tali da giustificare il trasporto d'urgenza al Gemelli.

La linea del Vaticano. Navarro ha parlato di «stabilizzazione del quadro clinico» ottenuta grazie alle adeguate «terapie di assistenza respiratoria», molto probabilmente grazie alla somministrazione di ossigeno. Non ha mai perso conoscenza Giovanni Paolo II che durante la notte ha riposato per alcune ore. Soddisfacenti e «nei limiti della norma», sono stati i parametri «cardio-respiratori e metabolici» riscontrati dalle analisi effettuate dall'équipe medica dell'ospedale diretta dal professore Rodolfo Proietti, responsabile del dipartimento di Emergenza. «Nessuna Tac per il Papa - ha puntualizzato Navarro -

Ieri mattina Wojtyla ha concelebrato la messa nella sua camera d'ospedale... ovviamente la cautela resta alta

Maristella Iervasi

ROMA Gli occhi di tutto il mondo guardano con apprensione le serrande abbassate del decimo piano del Policlinico Gemelli di Roma. Giovanni Paolo II è ricoverato nell'appartamento papale del reparto «solventi». E nell'ospedale sott'assedio non si parla d'altro. «Come sta il Papa? Ha l'ossigeno, è intubato?», chiede la signora Mariolina della Balduina con in mano una torta di mele: «perché vede - dice al poliziotto - ho fatto questo dolce per lui e vorrei che ne mangiasse un pezzetto...». Le telecamere italiane ed estere fanno lo slalom nell'hall tra malati in arrivo, familiari in visita e curiosi. Ma è inutile insistere: chiunque osa mettere un piede sul primo gradino delle scale che portano al Papa viene subito fermato, bloccato all'ingresso del day hospital di dermatologia. L'accesso al piano superiore è consentito solo all'équipe del professor Rodolfo Proietti, direttore del dipartimento di emergenza. E la gente ritorna sui suoi passi, nella rissa mass mediatica internazionale che anche fuori ha «invaso» il Policlinico cattolico.

Campanelli di persone ovunque, c'è chi commenta le notizie appena ascoltate in diretta e chi racconta agli altri l'improvviso arrivo del Pontefice al Gemelli: «Sono otto volte che viene qui Giovanni Paolo II. E speriamo che anche questa volta riesca sulle sue gambe. Quando il Vaticano ha chiamato per far aprire l'appartamento papale pare abbia chiesto anche l'uso della sala operatoria...». Un signore in pigiama cammina con una flebo attaccata alla piantana, chiede «permesso» è nessuno l'ascolta. I cronisti sono impegnati nel fuggi-fuggi generale, a «caccia» di bollettini medici. Poi intravedono Navarro Valls e lo circondano. Il portavoce del Vaticano

Dal Messico ad Israele: la notizia fa il giro del mondo

ROMA L'improvviso ricovero del Papa al policlinico Gemelli ha aperto ieri i notiziari delle principali catene televisive internazionali e già le chiese nazionali cattoliche in varie parti del mondo, dal Messico alle Filippine, hanno invitato i loro fedeli a pregare per la salute del Pontefice. La Bbc ha dedicato all'evento un ampio spazio. Anche la Cnn, la Cbs News, Sky News hanno dato grande rilievo alla notizia. Molti grandi giornali, specie quelli nord americani, hanno fatto in tempo a pubblicare articoli sul nuovo aggravamento delle condizioni fisiche del pontefice: il Washington Post, il New

York Times, il Chicago Tribune. In Europa alcune testate, come l'inglese Telegraph, sono riuscite a riportare la notizia in prima pagina già dalle prime edizioni, altre invece no. Grande eco anche in Russia, dove le televisioni e le radio, con dovizia di particolari e collegamenti da Roma, seguono da vicino la vicenda. Per ragioni di orari di chiusura, la notizia manca dai giornali. In Israele l'Haaretz, sul suo sito, parla del ricovero del Papa. Lo speaker di Al Jazeera ha descritto la notte trascorsa da Giovanni Paolo II in ospedale. Nessun cenno, almeno per ora, sui mass media cinesi.

Non ce ne è stato bisogno». E osserva: non si è posto il problema di ricorrere alla tracheotomia, l'intervento alla carotide che facilita la respirazione a chi ha gravi occlusioni respiratorie. «Nel momento in cui lascio l'ospedale - ha riferito Navarro ai giornalisti - il Papa stava presiedendo dal suo letto la messa celebrata dal suo segretario mons. Stanislao Dziwisz, ed era presente anche l'al-

tro segretario Mieczyslaw Mokrzycki. Un altro segnale rassicurante. «Ha poca febbre», ha aggiunto il portavoce vaticano.

Rassicurazioni. La linea del Vaticano è quella della rassicurazione. Viene confermata la natura «preventiva» del ricovero dell'anziano pontefice. Una misura non molto gradita dal pontefice che però si è resa necessaria per l'acutiz-

Un uomo fa un gesto di saluto rivolto al decimo piano del policlinico Gemelli dove è ricoverato papa Giovanni Paolo II
Foto di D. Schiavella/Ansa



il medico

Il prof. Saltini: «Il vero rischio è che si sviluppi una polmonite»

ROMA «Un'influenza per una persona anziana e piena di problemi come è il Santo Padre certo può avere delle conseguenze anche serie, mi sembra però che la situazione stia evolvendo nel migliore dei modi». È ottimista Cesare Saltini, ordinario di malattie respiratorie dell'università di Tor Vergata.

Crede che il Papa possa superare questo momento?
«Credo di sì. Del resto le notizie che arrivano dal Gemelli non sembrano essere allarmanti. Si parla di una laringotracheite acuta con del catarro e non mi sembra che quindi ci siano complicazioni serie. Certo per una persona della sua età e con i suoi problemi di salute bisogna essere sempre prudenti e bene hanno fatto i suoi medici a decidere di ricoverarlo».

Che tipo di complicazioni può avere per una persona come Sua Santità una semplice influenza?

«Il rischio è che abbatta le difese naturali dell'organismo e lasci penetrare fin nei bronchi e nei polmoni virus e batteri. Questo facilita lo sviluppo di infezioni delle vie respiratorie più profonde, i bronchi e i polmoni, che possono avere esiti drammatici. Si potrebbe sviluppare una bronco-polmonite o una polmonite vera e propria. Un anziano ha molte meno capacità di reazione e la possibilità che la malattia porti al decesso del paziente è molto alta, intorno al 10%. Ma il fatto che l'infezione si sia localizzata nel tratto alto delle vie respiratorie è invece rassicurante. Esistono però altri rischi».

Quali?
«Come in tutte le persone che soffrono di problemi respiratori, anche il cuore del Papa potrebbe essere affaticato dal fatto che l'ossigeno non arriva in quantità sufficiente al muscolo cardiaco e

questo può portare a dei seri scompensi. Ma sembra che la situazione sotto questo profilo sia del tutto sotto controllo».

Come può essere curata un'infezione del genere?
«Se è stata causata da batteri con gli antibiotici. Se invece è stata causata da qualche virus con alcuni farmaci antiretrovirali. Se l'organismo reagisce e se la terapia è immediata ed efficace l'infezione viene sconfitta facilmente. Ma dipende molto dalla capacità di reazione del soggetto».

Il Papa poi è affetto da tutta una serie di disturbi neurologici, come per esempio il Parkinson.

«Questo non facilita il quadro clinico. Anzi la febbre fa aumentare i sintomi del Parkinson. Ma non credo che questa malattia possa in qualche modo interferire con la cura dell'infezione». e.p.

zarsi della laringo tracheite che lo aveva colpito già domenica. Più che la sindrome influenzale e lo stato febbrile quello che ha preoccupato e non poco i più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II sono stati gli episodi di «laringo-spasmo», le crisi di tosse, la produzione di catarro che hanno determinato pericolose difficoltà respiratorie per Wojtyla. Questo è uno dei rischi più seri per chi, come l'anziano pontefice, soffre da anni per una forma acuta di Parkinson.

Il ricovero anche se «cautelativo» non è una misura da poco. Fa ritenere che le condizioni del pontefice fossero talmente gravi da non poter essere gestite «autonomamente» negli appartamenti pontifici,

dove oramai da tempo è attrezzata una struttura di emergenza sanitaria. Né soltanto con l'aiuto del medico curante, professore Buzzonetti. A domanda specifica Navarro ha risposto che le condizioni di rischio sono state «sufficienti perché il medico curante decidesse che fosse opportuna l'assistenza ospedaliera». Anche se pare che la decisione sia stata presa insieme al segretario particolare del Papa, l'arcivescovo mons. Stanislao Dziwisz. Troppo delicata la situazione.

Ancora non si sa molto sui tempi del ricovero. Quello che Navarro assicura è che il Papa rimarrà in ospedale «ancora qualche giorno», aggiungendo che sulla degenza «naturalmente decideranno i medici». La cautela resta alta, anche se per l'attuale positivo decorso della malattia, in Vaticano si ipotizza un ricovero «di breve durata», di giorni e non di settimane. Forse farà un'apparizione già all'Angelus di domenica.

Messaggi dal mondo. Le preghiere che in tutto il mondo si levano in queste ore per la salute di Giovanni Paolo II rappresentano «un grande segno di conforto che manifesta il grande affetto nei confronti del Papa». Lo ha detto il cardinale Angelo Sodano in un'intervista al Tg5 dal Gemelli. Tra i numerosi messaggi di augurio rivolti al pontefice da tutto il mondo - anche dal presidente Bush - , particolarmente affettuoso quello inviato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi che ha telefonato personalmente al segretario personale di Giovanni Paolo II, monsignor Dziwisz. Romano Prodi ha telefonato a Navarro Valls per chiedere notizie sulle condizioni del pontefice. Per il governo, a tenere i contatti con il Vaticano, è stato il sottosegretario Gianni Letta.

La linea vaticana è «rassicurazione»: il portavoce ripete che la tracheotomia non si è mai resa necessaria

Canzoni, auguri e preghiere al Gemelli sott'assedio

Gli altri degenti che chiedono notizie, la rissa di telecamere e cronisti, la signora che dice: «Ho fatto questo dolce per lui...»

il Papa e la malattia

- **L'attentato** Il primo ricovero al Policlinico Gemelli di Karol Wojtyla avviene con il ferimento da parte Ali Acga. È il 13 maggio 1981, lascerà l'ospedale poco più di due settimane dopo.
- **Il Parkinson** I primi sintomi del morbo di Parkinson si manifestano nel 1992, stesso anno in cui il Papa viene operato per un tumore all'intestino.
- **La frattura del femore** Nell'aprile del 1994 papa Wojtyla cade e si frattura un femore. L'intervento dura due ore. Gli viene inserita una protesi all'anca. Da questo momento in poi userà sempre il bastone, e successivamente, la sedia rotelle.
- **Nuove preoccupazioni** La salute di Karol Wojtyla peggiora di nuovo nel 2003: in ottobre annullerà un'udienza per alcuni dolori intestinali. Via via gli risulterà sempre più difficile parlare: nell'ottobre di quell'anno non riuscirà a concludere un discorso in San Pietro. L'anno scorso è riuscito comunque a fare una vacanza estiva in Val d'Aosta e a rispettare tutti i principali impegni.



Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2005.

1. **Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.** LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.
2. **Premio LiberEtà Generazioni.** Novità: un premio anche per i giovani che raccolgono e trascrivono i racconti degli anziani. Scrivete e scrivetele. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2005.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: www.libereta.it > e-mail: segreteria@libereta.it > tel. 06 444811 > presso le sedi Spi Cgil

no cerca di stemperare la paura sulle condizioni di salute del Pontefice: «Il Papa sta meglio, altrimenti non andrei via dall'ospedale come sto per fare. Tranquilli, non c'è allarme - precisa - ha dormito qualche ora questa notte, ha fatto colazione e ha anche concelebrato la messa». Ad ascoltarlo anche molti dottori e infermieri, studenti dell'Università cattolica e visitatori.

«Che il Signore ce lo conservi...» è il commento più frequente di chi si è mischiato tra telecamere, microfoni e i taccuini dei cronisti. La sala stampa allestita al volo nella hall ha poco successo. Ogni qualvolta arriva qualche personalità le «righe» si rompono ed è l'assalto. Così accade per il sindaco Walter Veltroni che porta l'affetto del romano, per il governatore del Lazio Francesco Storace e nel pomeriggio per il ministro della salute Girolamo Sirchia. Neppure loro hanno avuto accesso al Papa, sono stati ricevuti dal direttore generale del Gemelli, An-

tonio Cicchetti. Le ore passano e dei bollettini medici si sono perse le speranze. Il muro di silenzio da parte dell'équipe medica è impenetrabile. A parlare è sempre un'unica voce, quella del Vaticano, con il bollettino diffuso dalla sala stampa della Santa Sede che conferma la diagnosi di laringo-tracheite acuta con episodi di laringo spasmo e che in serata aggiunge: «Il Papa resterà al Gemelli qualche giorno...».

Flavio non ha voglia di ascoltare, ha fame e vuole le patatine. Tira il cappotto della zia e fa la lagna: «Zitto, e fammi ascoltare che poi ti compro anche il gelato». Fuori dagli ambulatori c'è chi ha tra le mani un rosario o legge una preghiera. Mentre a pediatria oncologica un piccolo ricoverato commenta: «Se questo è l'ospedale del Papa, allora sto nel posto giusto».

All'una in punto la messa, nella chiesetta del secondo piano. I banchi sono tutti occupati: molti i camici bianchi ma anche suore, pazienti in vestaglia e familiari. Padre Decio nell'omelia non dimentica il Papa, poi rilegge per i cronisti il passo del Vangelo del giorno e spiega: «È la candelora», ecco perché San Luca ha preso il posto di San Matteo. Sotto le finestre del Papa, intanto, altri «canti» si alzano in coro: sono un gruppo di giovani australiani che dedicano al Papa la canzone degli Oasis: *Wonderwall*. Anche loro come i pellegrini polacchi che hanno affidato a padre Corrado due mazzi di rose bianche e rosse per il Papa ieri dovevano essere ricevuti nell'udienza generale in Vaticano. «Resteremo qui con il cuore» - racconta un diciassettenne che viene da Sidney. «Tutti sentiamo la mancanza del Papa», si affetta invece a dire suor Maria Felicità, missionaria francese commenta: «Il clima di attesa c'è, stiamo pregando per lui. Che il Signore ce lo conservi ancora».

Sacerdote e manager della salute, don Luigi certe cose le ha sempre dette: «Per me scienza e fede sono sorelle gemelle, non come pensano certi ecclesiastici»

Fecondazione, don Verzé apre il fronte dei cattolici

Il fondatore del San Raffaele: «In nome della ricerca, si può votare al referendum, si può votare Sì»

Oreste Pivetta

MILANO Dopo l'«asteneviti, asteneviti» del cardinal Ruini e della Cei, dopo il «vota no, vota no» di Comunione e liberazione del senatore Andreotti, la terza via referendaria ai cattolici italiani è indicata da Luigi Maria Verzé, ottantatré anni portati con gagliardia e busto eretto, sacerdote veronese che ha curato e ospitato Craxi e Berlusconi, manager della salute, prete d'affari, di indomita volontà e di idee originali. Vanta l'ostilità con Bush, vanamente sconsigliato di assaltare l'Iraq, rapporti con la Cuba di Castro (pare abbia facilitato il viaggio del Papa all'Avana) e persino con la Libia di Gheddafi. Un uomo di fede che prospera in virtù degli ospedali e della scienza medica.

In un'intervista al Corriere della Sera, malgrado l'età, si mostra tra i più moderni, laici, spregiudicati dei preti fin dalle prime righe: «Oggetto della fede è la verità. L'errore sta nel contrapporre... Non amo la Chiesa proibizionista. Amo la Chiesa illuminante... Nulla può fermare la scienza... La libertà, come la ricerca, va rispettata. Allora scansa il libertinismo distruttivo, perché è accompagnata dalla responsabilità individuale... La regola del buon ricercatore è l'equilibrio, l'intuito, il discernimento... Il fare può essere immorale. Ma il non fare lo può essere più spesso... Al banco del laboratorio lo scienziato cammina con la sua testa. I ricercatori bisogna accompagnarli, non giudicarli. Detesto molto quelle persone che, intendendosi molto di dogmatica e di etica, credono di intendersi anche di biologia...».

Questi sono solo alcuni principi, alcune raccomandazioni. Poi vengono i giudizi e le affermazioni pesanti, nel senso che appunto pesano nell'attuale dibattito sul referendum e sulla legge (numero 40, approvata il 10 febbraio 2004), che il referendum vorrebbe modificare. Contro le leggi dei vescovi, don Verzé dice che la Chiesa dovrà prima o poi accettare la fecondazione omologa in vitro, così come dovrà accettare l'uso della pillola contraccettiva e del preservativo. Lo dice con asprezza: «Per farlo capire a certi proibizionisti basterebbe che uscissero dalle aforescate stanze curiali e si intrattenessero per un po' nelle favelas e nei tuguri africani». Contro la legge del centro destra don Verzé dice ad esempio che è lecito compiere ricerche scientifiche sull'embrione, «purché non si uccida l'embrione», non condanna la fecondazione eterologa («Non vorrei essere un figlio "spurio"... non me ne vanterei»), contesta quel limi-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita foto di Dario Oriandi

l'intervista Massimo Cacciari filosofo

MILANO Berlusconi, nei suoi biblici entusiasmi, si lasciò andare una volta, passando nei pressi del San Raffaele e cioè (per capirci) nei pressi di Milano Due e di Cologno Monzese (capitale Mediaset), a invocare per don Verzé la «beatificazione in vita». Evidentemente era all'oscuro di tanto confabulare del prete medico con autentici «comunisti» come Massimo Cacciari, Salvatore Veca, Salvatore Natoli. Ai fini della ricerca, Massimo Cacciari è stato tra i primi ad entrare nella neonata facoltà di filosofia, con incarico ufficiale: preside.

Massimo Cacciari, sorpreso dall'intervista di don Verzé sul «Corriere della sera»?

«Assolutamente no. Nessuna sorpresa. Don Verzé si è confermato così come l'ho sempre conosciuto: persona intellettualmente onestissima, di grande rigore. Uno spirito libero, capace di interpretare le questioni del nostro tempo sulla base di una propria cultura, di una propria sensibilità e di una propria esperienza».

Sempre così, anche in università?
«Così ha sempre gestito la sua università, aprendola ai contributi più diversi, arricchendola di pensieri diversi. D'altra parte così deve essere, se si vuole la ricerca».

Un po' eretico rispetto a quello che si sente in giro, tra una curia e una sala vaticana?

«Dissi una volta che poteva apparire colpevole di un'eresia umanistica. Mi sembra un autentico intellettuale. Sa bene, ha capito bene che non è con le massime morali che si possono affrontare le questioni del nostro tempo, questioni come quelle che la legge e il referendum propongono».

Però in questo modo don Verzé s'assume la responsabilità di un tensione fortemente critica nei confronti della Chiesa ufficiale. Basterebbe riconsiderare le posizioni di Ruini...

«Va da sé. Non sono parole sfuggite. Sono parole pesate e ripetute. La sua vicenda intera suona critica nei confronti della Chiesa. Soprattutto sembra indicare la prospettiva

di un cambiamento radicale...».

Adirittura?

«La verità è che la Chiesa s'offre di un gap culturale enorme. Si è dimostrata lenta nel capire l'evoluzione della scienza e le domande che questo avanzamento continuamente propone».

Torniamo dunque all'eresia di don Verzé...

«Certo. Dovremo attendere qualche anno poi la rivoluzione culturale nella Chiesa si dovrà manifestare inevitabilmente. Don Verzé lo intuisce, per la banale ragione che è capace di leggere la realtà in modo non dogmatico».

o.p.

Il prete manager cerca strade nuove: non è con il dogmatismo che si affrontano le questioni

«Parole pesate di critica alla Chiesa»

Maria Zegarelli

Il ministro assieme al presidente dell'Anas: noi non c'entriamo. Ma il Capo della Protezione civile insiste: non ha funzionato nulla

Caos Salerno-Reggio Calabria: scontro Bertolaso-Lunardi

ROMA Se non fosse stato per il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha scompigliato le carte e richiamato ognuno alle proprie responsabilità, l'asse Lunardi-Pozzi sarebbe stato inattuabile. Sia il ministro per le infrastrutture che il presidente dell'Anas non hanno avuto dubbi nell'individuare i colpevoli dell'inferno del 26 gennaio sull'A3, la Salerno-Reggio Calabria, e andato avanti per quattro giorni: la neve caduta in abbondanza e gli automobilisti che non avevano le catene a bordo. Questo hanno sostenuto, infatti, ieri davanti alla Commissione Lavori Pubblici del Senato. Sintonia di antica data: dai tempi pre-governativi, quando entrambi avevano legami di lavoro con la società Autostrada. Poi, una volta diventato ministro, Lunardi ha nominato Pozzi a capo dell'Anas. Bertolaso, invece, ha fatto un'altra storia. Due uomini, due approcci:

Pozzi è arrivato con la sua relazione, un cd con le «foto emergenza neve Sa-Re» e una cartellina - piena zeppa di grafici, blocchi stradali avvenuti in Europa e nel mondo negli ultimi anni, cartelline disegnatte uso bambini scuola elementare con la ricostruzione del dramma «made in Italy» - distribuiti ai membri della commissione e a tutti i giornalisti presenti in sala stampa. Ore di lavoro, soldi ed energie, dietro tutto quel materiale. Quaranta minuti di monologo per dire che l'«Anas ha attivato tutti gli interventi e le misure preventive volti ad assicurare la transitabilità dell'autostrada, ha tempestivamente disposto il piano neve; ha allertato i suoi uomini, ha

disposto l'obbligo delle catene...».

Bertolaso arriva con la documentazione che consegna al presidente della Commissione, Grillo, di Fi, parla per pochi minuti, conclude, annota le domande che gli vengono fatte e poi fila via. Le risposte arriveranno martedì prossimo. Volto tirato di chi ne ha sentite troppe, e non sta più al gioco. Poche, durissime parole: la paralisi sull'A3 ha dimostrato «che il sistema nel suo complesso non ha funzionato sul territorio». Malgrado gli avvisi emanati con largo anticipo dalla Protezione Civile. «Il nostro compito è dare informazioni il più dettagliate possibili. Ed è quello che abbiamo fatto. 72 ore prima, 48 ore prima e 24

ore prima delle nevicate: abbiamo indicato persino le province dove sarebbe caduta la neve. E ci abbiamo azzeccato». Cosa non ha funzionato, allora? «Sono mancate concertazione e coordinamento sul territorio», dice Bertolaso, tra i mormorii della maggioranza che contesta il suo intervento. «Nelle Marche avevamo previsto abbondanti nevicate: sono scesi più di due metri e mezzo di neve, ci sono stati degli inevitabili disagi ma niente di più. Se sull'A3 fossero scesi 45 centimetri di neve e la Protezione civile non li avesse previsti io sarei venuto qui e vi avrei detto "ho sbagliato", ma non è stato così». «Organizzare i soccorsi su una strada ormai bloccata,

senza corsia di emergenza è chiaro che poi diventa estremamente complicato». Ma gli interventi ci sono stati: «Oltre 5 mila uomini dell'intero sistema di protezione civile: 166 militari, con 39 mezzi, 1.100 agenti della polizia stradale, 1480 carabinieri, 167 vigili del fuoco, 420 tecnici Enel, 360 forestali, 2300 volontari».

A raccontarla con la relazione di Pozzi sembra un'altra storia, avvenuta in un altro modo. Sembra, anzi, che le scene drammatiche apparse in tv siano frutto di un'allucinazione collettiva. Intanto i dati: 12 regioni coinvolte dal maltempo, 1.095 uomini dell'Anas impiegati e 570 mezzi operativi a cui vanno aggiunti i 255 uomini e i

50 mezzi impiegati sulla Sa-Re. La situazione di criticità su questa autostrada è stata determinata «da un concatenarsi di eventi». Niente caselli autostradali, elevata rigidità della struttura; assenza della corsia di emergenza, eccetera eccetera. Insomma, «non è una piattaforma autostradale moderna», per questo la stanno ammodernando e quindi c'erano anche i cantieri, oltre alla neve e al ghiaccio. Sostiene Pozzi, che già al primo avviso della Protezione civile venivano allertati tutti i posti di manutenzione dell'Anas. Subito «sono entrati in funzione a turno 211 addetti su strada, 44 tecnici ed operatori specializzati e ben 50 mezzi spazzaneve, spargisale e fresche. Nessuno ha dormito di notte in autostrada, nessuno ha avuto principi di assideramento. Oltre 250 mezzi bloccati, molti di traverso, colpa soprattutto dei camion. Perché non si è chiusa prima l'autostrada? Perché non si è sparso il sale prima della nevicate? Martedì le risposte.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano, anche a nome della redazione, al dolore dei familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni giornalista de l'Unità.
Roma, 3 febbraio 2005

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini, ricordano con grande affetto e nostalgia

ENNIO ELENA

e sono vicini ai familiari in questo triste momento.
Roma, 3 febbraio 2005

La redazione de l'Unità si stringe con affetto ai familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni nostro giornalista.
Roma, 3 febbraio 2005

Bruno Gravagnuolo, Maria Serena Palieri, Renato Pallavicini e Stefania Scateni piangono la scomparsa di

ENNIO ELENA

compagno di lavoro e amico di lunga data.
Roma, 3 febbraio 2005

I compagni della redazione di Milano piangono la morte di

ENNIO ELENA

per tanti anni amico e collega di lavoro.
Milano, 3 febbraio 2005

I giornalisti del servizio economico-sindacale ricordano con rimpianto

ENNIO ELENA

Milano-Roma, 3 febbraio 2005

La redazione del servizio esteri partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del collega e compagno

ENNIO ELENA

Noi che abbiamo conosciuto, amato e apprezzato nel nostro lavoro all'Unità e nelle battaglie in difesa della democrazia

ENNIO ELENA

sappiamo di avere perso un compagno e un amico carissimo la cui dirittura morale e l'impegno politico e sociale sono stati per noi un esempio e uno stimolo che mai dimenticheremo e che ci accompagnerà nel futuro.

Sergio Banali, Paola Boccardo, Sauro Borelli, Carlo Brambilla, Romolo Caccavale, Franca Canuti, Bruno Cavagnola, Beppe Ceretti, Beppe Cremagnani, Rossella Dallò, Bruno

Enriotti, Angelo Faccinotto, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Mariastella Guerrini, Alessandra Lombardi, Franco Malaguti, Walter Mantelli, Dario Manzoni, Bianca Mazzoni, Maria Novella Oppò, Franco Ottolenghi, Rodolfo Pagnini, Gabriella e Ibio Paolucci, Valeria Pastori, Oreste Pivetta, Fabiana Ponti, Susanna Ripamonti, Marisa e Nando Strambaci, Maria Rosa Torri, Maria Turris, Michele Urbano, Dario Venegoni e Fabio Zanchi.

Con un dolce saluto e un grazie di cuore vogliamo ricordare

ENNIO ELENA

la sua vitalità creativa e la sua intelligente ironia.
Enrico Pasquini, Stellina Ossola, Carlo Ricchini, Laura Pellegrini, Eugenio Manca, Luisa Melograni, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibba, Flavio Gasparini, Wladimiro Settimelli e Maria Rosa Calderoni.

Roberto, Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Roberto, Salvatore e Wladimiro sono vicini alla famiglia di

ENNIO ELENA

Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'ANED, il segretario generale Miuccia Gigante e gli ex deportati politici nei campi di sterminio nazista ricordano con affetto il compagno

ENNIO ELENA

per trent'anni all'Unità, componente della redazione del «Triangolo Rosso», costantemente impegnato nelle battaglie antifasciste e in difesa dei diritti dei lavoratori.

Ci mancherà la tua verve

ENNIO

compagno gentile indimenticabile.
Autem Salute

La famiglia Mancini si stringe con affetto a Grazia e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del fratello

ENRICO GRASSO

Roma, 3 febbraio 2005

PIER LUIGI POZZA

Per sempre nel nostro cuore Marisa, Barbara, Francesco.
Padova, 3 febbraio 2005

Nel 43° anniversario della morte di

ABRAMO OLDRIANI

Sindaco di Sesto San Giovanni la moglie Italia, la figlia Gabriella con Gianni, Elena e Matteo, il figlio Giorgio con Tina, Silvia e Giulio lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo hanno stimato.

Enrico Cinotti

L'INCHIESTA de «il Salvagente»

«Non fumate», «non bevete» e «giocate con prudenza» dicono Sirchia e Siniscalco: intanto non c'è legge di bilancio che non inventi un nuovo gioco su cui «guadagnare»

Entrate sicure, cui poi va aggiunta l'Iva: sul tabacco 16,67%, sugli alcolici il 20% Benvenuto (Ds): «Il videopoker il vero affare Basta lucrare sull'ingenuità delle persone»

Finanziaria «ripianata» con i vizi degli italiani

Lotto, alcol e sigarette: con le accise allo Stato vanno 17 miliardi di euro. I Ds: «Così coprono i buchi»

ROMA Non fumate, non bevete, giocate con prudenza: alcuni ministri italiani, da Sirchia a Siniscalco, sembrano diventati l'emblema del «buon padre di famiglia». E sicuramente i loro «uomini-immagine» hanno ritenuto questa scelta conveniente. Ma chi è, in Italia, il padre dei vizi? E chi accumula profitti oltre ogni dire proprio su questi difetti nazionali? Secondo un'inchiesta pubblicata dal settimanale *Il Salvagente* - da oggi in edicola - il padre dei vizi è proprio lo Stato che, grazie a sigarette, Lotto e alcolici, ha incassato nel 2004 circa 17 miliardi di euro solo di accise su questi prodotti (si tratta di circa 34mila miliardi di lire, una vera e propria Finanziaria). Una cifra da capogiro che aumenta ancora di più se consideriamo che, oltre alle imposte di fabbricazione, nelle casse dell'erario affluiscono anche centinaia di milioni di euro di Iva legati in primis alla vendita dei tabacchi.

2004, lotto d'oro. Entrate ingenti, e per di più certe, sulle quali si fa affidamento quasi sempre per coprire i buchi di bilancio. Il 2004, per lo Stato, è stato davvero un anno d'oro. Sul ritardo del 53, anche ieri rimasto nell'urna - ormai da 181 concorsi -, i monopoli hanno raccolto più di 4 miliardi di euro di giocate. Un «montepremi» davvero alto sul quale, non è difficile pensarci, debbono aver puntato anche i tecnici del ministero del Tesoro alle prese con la Finanziaria 2005. Anzi si racconta che, nel dicembre scorso, nel corso di un'audizione parlamentare, qualcuno abbia ascoltato uno strano auspicio del ministro Siniscalco, a caccia dei 5,5 miliardi di euro per i tanto promessi tagli fiscali: «Speriamo non esca il 53. Sarebbe un colpo duro per i conti pubblici». Insomma anche il ministro si è affidato alla dea bendata, del resto più che benevola con lo Stato per quanto riguarda lotto e lotterie: la vincita, infatti, per l'erario è sempre assicurata.

Il fumo fa bene. A chi? Ma non è tutto. Dalle sigarette, solo l'anno scorso, l'erario ha potuto contare su un gettito aggiuntivo di 750 milioni di euro e, tra accise e Iva, per competenza gli spettano circa 11,2 miliardi di euro. Il circolo dunque si fa davvero vizioso: gli italiani fumano, bevono, scommettono e lo Stato ci guadagna. E la cosa sembra funzionare anche in presenza di appelli - e severe leggi - che invitano a una vita più morigerata. Nonostante i recenti divieti sul fumo della legge Sirchia, l'intenzione dello stesso titolare della Salute di vietare gli alcolici ai minorenni e gli inviti dello stesso ministro Siniscalco a «giocare con il cervello», non passa legge di bilancio senza che venga inasprito il prelievo fiscale sulle sigarette e non si perda l'occasione per introdurre un nuovo gioco. La nuova schedina per scommettere

QUANTO GUADAGNA LO STATO	
Lotto - lotterie	8,2 mld €
Tabacchi	8 mld €
Vini - liquori	528 mld €
Birra	276 mld €
TOTALE	17 mld €
SIGARETTE: a chi vanno i soldi per ogni pacchetto venduto	
Guadagno tabaccaio	10%
Quota per il produttore	15,33%
Iva	16,67%
Accisa	58%

sui finalisti di Sanremo è l'ultima riprova, ma non mancano anche veri e propri paradossi. Prendiamo ad esempio la birra. L'accisa varia in base al grado alcolico e, in media, su una birra con cinque gradi, per ogni ettolitro si versano all'erario 16 euro mentre, secondo gli esperti di settore, il costo della materia prima si

Un giocatore ad un botteghino del lotto
Foto di Claudio Perli/Ansa



La copertina de «Il Salvagente», il settimanale dei consumatori, che sarà oggi in edicola.

aggira intorno ai 10 euro per ettolitro. Parafasando: costa più il brodo della gallina e a guadagnare è sempre lo Stato. **Incassi certi.** Le cifre del resto parlano da sole. Secondo l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nel 2004 solo per la dea bendata sono stati spesi 23 miliardi di euro, poco meno del 2 per cento del Pil nazionale. Un bel jackpot! In base ai dati Istat sulle entrate tributarie del 2003, alla voce accise sono spettati allo Stato circa 8,2 miliardi grazie a Lotto e lotterie, poco più di 8 miliardi tramite i Tabacchi, 528 milioni di euro dagli Spiriti, vini e liquori, e per finire altri 276 milioni dalla vendita della

birra. Se tiriamo le somme arriviamo alla bella cifra di 17 miliardi di euro, Iva esclusa. Già perché l'Imposta sul valore aggiunto viene conteggiata a parte. Solo per fare qualche esempio, su un pacchetto di sigarette l'Iva grava per il 16,67% mentre sugli alcolici sale al 20.

Aldilà del volume degli introiti, quello che vale di più è il grado di affidabilità di queste entrate tributarie, molto più certe di un condono.

E allora sempre più spesso, per ragioni di copertura finanziaria, il fisco picchia duro: si aumentano i prezzi delle sigarette o si ritoccano al rialzo puntate e lotterie. Fermiamoci agli ultimi due anni. Nella Finanziaria del 2004 si è deciso l'aumento dell'accisa sul fumo per ben 650 milioni di euro. Con la manovra aggiuntiva del luglio scorso, poi, oltre a ritoccare i listini di alcune «bionde», il governo ha deciso che l'adeguamento dell'accisa non sarà più annuale ma avverrà ogni sei mesi. Infine, con la legge di bilancio 2005, non solo si è calcolato che dall'aumento delle sigarette verranno 500 milioni di euro in più, ma è stato aumentato anche il prelievo erariale sul Lotto, passato dal 3 al 6% sulle vincite.

I buchi di bilancio. Rimane da chiedersi: visto che, il fumo e gli alcolici pesano sulla salute del cittadino ma fanno fiorire lo stato di salute dei bilanci pubblici, come vengono impiegati questi soldi? «Servono a coprire i buchi», spiega Giorgio Benvenuto, deputato e capogruppo Ds in commissione Finanze alla Camera. «Sono risorse - aggiunge - che servono a far quadrare i bilanci senza però che esistano vincoli di impiego. Detto ciò, però, occorre segnalare il vero affare che lo governo sta facendo con le nuove macchinette videopoker, ormai installate dappertutto fatta eccezione che nei Bingo, e che rendono quasi un miliardo di euro l'anno». Quando serve, insomma, lo «Stato etico» diventa biscazziere. E invece, secondo Benvenuto, «occorre evitare che lo Stato lucri sull'ingenuità e sulle difficoltà degli italiani. Per questo sul Lotto ho proposto di fare un'operazione trasparenza e cioè di verificare pubblicamente, prima o dopo ogni estrazione, la presenza di tutti e novanta i numeri nell'urna».

il carrello dell'Istat

Il caro-alloggi è fuori dal paniere

ROMA L'occasione è quella della revisione annuale del paniere, ma l'incontro ravvicinato con l'Istat si trasforma subito in un duello serrato sul solco profondo che si è scavato tra i dati dell'istituto e il malessere delle famiglie. «I valori medi scontano tutti», spiega il direttore generale Roberto Monducci. Il fatto è che lo screening dell'Istat riguarda ben 562 voci di prodotti e copre il 91% della popolazione. In questo mare magnum sprofondano tutti i «picchi» di spesa che a volte pesano drammaticamente sui bilanci familiari. E non solo. Ci sono anche le regole internazionali di statistica ad imporre alcune metodologie. Come quella sulla

casa, che considera l'acquisto di un'abitazione non un consumo ma un investimento. Dunque uno dei mercati più speculativi del momento, e che riguarda oltre l'80% delle famiglie italiane, viene escluso dal rilevamento. Il peso della voce abitazione, salito nel 2005 dall'8,9% al 9,3% circa (cioè al quarto posto dopo alimentari, trasporti e servizi ricreativi), «è quindi una media tra le spese molto elevate sostenute dalle famiglie in affitto, che sono però solo il 18% del totale, e le spese pari quasi a zero di chi ha una casa di proprietà». «Il problema è rilevante, c'è un dibattito in corso a livello internazionale e all'Eurostat è stata organizzata una task force apposita - spiega Monducci - Al momento però seguiamo le regole europee». Tra le novità del paniere, escono i decoder (dati in regalo dalle payTv) e torna la telefonia fissa, aumenta poi il peso di trasporti e abitazione per via del caro-carburanti, mentre diminuisce quello degli alimentari. Modifiche che hanno scatenato nuove proteste dei consumatori.

b. di g.

PANIERE: CHI ENTRA E CHI ESCE		
Capitoli	Prodotti che entrano	Prodotti che escono
Generi alimentari	Pasticceria fresca Varietà pesce locale	Torta preconfezionata
Abbigliamento e calzature	Costume bagno uomo	-
Servizi sanitari e spese salute	-	Pediatra (intramoenia)
Trasporti	-	Navigazione lagunare
Comunicazioni	Apparecchi telefonia fissa	Accessori cellulari
Ricreazione, spettacoli e cultura	-	Letture cd, Autoradio, Antenna satellitare, Decoder, Riparazione videoregistratori, Pattini a rotelle
Istruzione	-	Compasso
Altri beni e servizi	Estetista	Pedicure, Cotton fioc

P&G Infograph

MILANO Ennio Elena ci ha lasciato. È morto ieri, nel cuore della notte, nella sua casa alla periferia di Milano. Era stato uno dei cronisti più attenti e brillanti dell'Unità, dal dopoguerra agli anni novanta, testimone e narratore di vicende grandi e piccole, di sentimenti e di storie, presentate con uno scrupolo assoluto, con una documentazione attentissima, ma anche con una scrittura di grande qualità. Era, nelle pause del lavoro, un inesauribile inventore di epigrammi, molti dei quali finirono nelle fortunate pagine di *Tango* prima e di *Cuore* poi. Di un evento in particolare si era occupato: della tragica vicenda della diossina, la nube tossica che si sprigionò da un reattore della multinazionale chimica Roche, nello stabilimento di Seveso. Ennio Elena si era dovuto muovere tra silenzi e omertà, tra banali semplificazioni e occultamenti, riuscendo attraverso

Cronista dell'Unità, raccontò con rigore e con scrittura precisa e lieve drammatiche vicende, come l'esplosione all'Icmesa che liberò la diossina a Seveso

La scomparsa di Ennio Elena, scrittore di Milano

una paziente ricerca di giorni e mesi a ricostruire il quadro completo (e delittuoso) di quella storia (che finì in un bel libro), sempre rivivendola dalla parte delle vittime, di quanti erano stati espropriati della loro salute, di un ambiente vivibile, persino delle loro case. Proprio il tema della salute, legato inevitabilmente a quello della sanità, era diventato il suo prediletto campo di lavoro e di ricerca. In cronaca a Milano, attraverso le pagine del giornale, era riuscito a documentare lo stato della sanità nel nostro paese, s'era occupato di medicina del lavoro, s'era avvicinato, do-

Venezia, bimbo di tre anni annega in bagno. Estremo riserbo degli inquirenti

VENEZIA Un bimbo di tre anni morto, nel bagno di casa, ed una palla di carta che forse ne ha causato il soffocamento. Sono gli scarni elementi di una tragedia che è consumata ieri in una casa di un condominio al Lido di Venezia. Il piccolo è stato trovato dalla madre con la testa riversa nel bidet. Una scena che farebbe pensare a una tragica fatalità. Ma l'estremo riserbo del magistrato e degli investigatori della mobile di Venezia, obbliga a ritenere aperte tutte le ipotesi. Fino a tarda sera, nella caserma della Questura di Venezia, agenti e magistrato, il pm Roberto Terzo, stavano continuando a raccogliere le testimonianze dei familiari, in particolare del papà, Giovanni,

che lavora all'aeroporto, e della mamma Anna Maria, che ha scoperto il corpicino del figlio. Al momento non vi è alcun indagato. Tutto è avvenuto intorno all'una. La mamma del piccolo ha raccontato di aver lasciato il figlio solo in casa per qualche istante: il tempo di scendere in strada per andare a prendere alla scuola elementare, distante poche centinaia di metri, l'altra figlia, di sette anni. Una circostanza che non si sarebbe verificata in altre occasioni, perché ad aiutare la mamma del bambino in genere c'era una nonna; ieri però l'anziana non c'era, perché ricoverata. Sul corpo del piccolo sarà quasi certamente disposta l'autopsia.

po Seveso, ai grandi problemi dell'ecologia.

Con la stessa attenzione s'era occupato di questioni religiose, intesendo un forte rapporto con la Curia milanese.

Ennio Elena avrebbe compito settantotto anni fra qualche mese. Era nato ad Alessio il 30 maggio 1927. Nel dopoguerra era diventato funzionario della federazione comunista di Savona. S'occupava di propaganda e, come spesso capitava allora a chi si doveva appunto occupare di propaganda, aveva iniziato a collaborare con l'Unità, come corrispondente.

o.p.

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità

Umberto De Giovannangeli

IL DOPO ELEZIONI in Iraq

«Il futuro degli iracheni è ancora pieno di contraddizioni interne: le divisioni tra sciiti curdi e sunniti potrebbero aumentare e portare a una spaccatura sanguinosa tra le comunità»

«Il coraggio di quanti hanno sfidato kamikaze e autobombe per recarsi ai seggi elettorali non cancella le colpe di chi ha pianificato l'attacco preventivo»

«Iraq, non ripetiamo l'errore dei Balcani»

Lo scrittore Predrag Matvejevic: chi ha votato non voleva legittimare la guerra di Bush

ROMA «La chiave per leggere le elezioni irachene è quella della sorpresa. Sorpresa per il coraggio dimostrato dai tanti iracheni che hanno sfidato i seminari di odio e di terrore. Sorpresa per l'orgoglio dimostrato dai tanti, soprattutto sciiti e curdi ma anche sunniti, che hanno voluto riappropriarsi col voto del loro futuro. Ma basta questo per mutare il giudizio su Bush e la sua guerra preventiva? La mia risposta è "No". Il coraggio di quanti hanno sfidato autobombe e kamikaze, penso in particolare agli iracheni di Falluja e del "triangolo della morte", per recarsi al seggio elettorale, non cancella le colpe di chi ha pianificato e condotto la "guerra preventiva". A sostenerlo è Predrag Matvejevic. Scrittore, storico della contemporaneità, docente universitario, il percorso culturale e umano di Matvejevic è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'"inferno balcanico" di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Con questo sofferto vissuto Matvejevic si accosta al dramma e alla speranza del popolo iracheno. «Coloro che hanno scelto di votare - sottolinea il professor Matvejevic - non l'hanno fatto per eseguire la volontà di George W. Bush ma per riappropriarsi del futuro del proprio Paese ed essere protagonisti di un futuro di libertà».

Professor Matvejevic, qual è la chiave, emozionale oltre che politica, che meglio aiuta a leggere il «Nuovo inizio» iracheno?

«È la chiave della sorpresa per l'inaspettato, straordinario coraggio dimostrato da tanti iracheni che hanno sfidato il terrore per riappropriarsi del proprio futuro. La sorpresa è che hanno superato il rischio, la paura, le intimidazioni di Al Qaeda. Ma basta questo per mutare il giudizio negativo su George W. Bush e la sua guerra preventiva? Gli iracheni che hanno votato legittimano l'unilateralismo americano? La mia risposta è "No". Le speranze dell'oggi non coprono le responsabilità di ieri. D'altro canto, questo cammino di speranza è ancora irto di ostacoli. Non sappiamo ancora quale sia la percentuale vera di chi ha votato, e resta ben presente nella nostra coscienza la "sindrome ucraina" che ci porta a diffidare di dati eclatanti non sottoposti a verifica. Un primo passo, un passo coraggioso, è stato compiuto ma il futuro degli iracheni è gravido di difficoltà, di sopraffazioni, di sofferenze e, forse, di gravi contraddizioni interne. Le cose che abbiamo visto e che molti di noi hanno vissuto sulla propria pelle ci possono essere utili per leggere le vicende irachene, non per vedere più chiaro ma per essere più prudenti. Il rapporto tra sciiti e sunniti fonda, sul piano religioso, sullo stesso Libro le dif-



I funerali dei militari americani morti nella caduta dell'elicottero il 26 gennaio scorso nel campo di Ar Rutbah nell'ovest dell'Iraq

ferenze; è lo stesso meccanismo che abbiamo visto nei Balcani tra ortodossi e cattolici con i "talebani cristiani" che sparavano sui musulmani bosniaci. Abbiamo visto come lo scisma cristiano - e uno scisma è anche quello sunnita - vecchio di oltre mille anni, è stato presente e tragico nella seconda guerra mondiale e nell'ultima guerra balcanica. Possiamo vedere analogie e pericoli che possono sorgere in Iraq. I musulmani di Bosnia, fra gli islamici più laici al mondo,

sono stati vittime dell'intolleranza dei "talebani" cristiani, serbi e croati. Anche l'Europa che era presente a Sebrenica con una divisione dell'Onu guidata dal generale francese Janvier, non ha fatto niente per fermare il massacro di settemila civili, più di due volte dei morti nelle Torri Gemelle; ma le vittime di Sebrenica non contano per chi assume un punto di vista americano o eurocentrico. L'Europa di allora non riconobbe l'Islam moderato della Bosnia Erzegovina,

quell'Islam laico che da sempre esisteva nella Jugoslavia di allora. Non lo riconobbe e non gli diede spazio, non lo portò ad espressione, lasciandolo incancrenire nei rivoli degli estremismi. Quel tragico errore - che portò all'aberrante equiparazione islamico uguale terrorista - non deve ripetersi oggi nel cuore del Medio Oriente».

Cosa teme per il futuro dell'Iraq post-voto?

«Temo l'affermarsi di un regime te-

ocratico, in questo caso sciita. Temo che il Grande ayatollah sciita Al Sistani, il vincitore di queste elezioni, intenda proseguire su quella linea tracciata da Khomeini che ha bloccato il processo di laicizzazione che lo Scia aveva avviato in Iran sull'esempio di Ataturk in Turchia. Questo porta una grande minaccia: le divisioni tra sciiti e sunniti possono aumentare e portare ad una spaccatura irreparabile, sanguinosa fra le due comunità. Lo scenario che potrebbe delinear-

si, quello di una guerra civile di religione, è lo stesso che abbiamo visto in Irlanda del Nord, a Timor Est, oltre che nei miei tormentati Balcani. In questo contesto, tutt'altro che pacificato, la polemica scatenata in Italia dalla destra contro la sinistra che era stata critica verso la guerra in Iraq, mi sembra pretestuosa perché non tiene conto di tutto questo, e non ha interesse a verificare gli sviluppi in Iraq. Il coraggio di quanti hanno votato non cancella, non può cancellare

la morte di decine di migliaia di iracheni dallo scoppio della guerra e nel sanguinoso dopoguerra; i responsabili di questa guerra non possono nascondersi dietro il coraggio dimostrato dagli iracheni, sciiti, curdi, sunniti, che hanno usato l'"arma" del voto per uscire da una situazione angosciante, segnata da lutti e devastazione, della quale non sono responsabili ma vittime...».

Alla luce dell'esperienza balcanica, qual è un altro rischio che avverte guardando all'Iraq?

«Quello della frammentazione del Paese e della frammentazione della sua entità statale. I curdi nel

Nord dell'Iraq, pur divisi in due grandi partiti fanno blocco cercando maggiori poteri. Anche qui la situazione è molto lontana dall'essere chiarita. Chi oggi chiede maggiore potere, domani esigerà maggiore autonomia, e poi si batterà per la separazione e l'indipendenza. Questa deriva l'abbiamo già vissuta nei Balcani e ne portiamo, nel cuore e nella mente, ancora le ferite. Il sistema federale diviene la piattaforma che facilita le separazioni. Questo processo non è da escludere in Iraq e ogni trionfalismo è fuori luogo prima di vedere l'evolversi della situazione».

Una situazione che resta pesantemente segnata dal terrorismo jihadista. Sul piano ideologico cosa l'ha più colpita dei proclami dei gruppi legati ad Al Qaeda?

«Il fatto che il capo in Iraq di Al Qaeda, Abu Musab al-Zarqawi, riflette e rilancia, in chiave jihadista e con gli strumenti del terrore, le idee di Samuel Huntington sul "conflitto di civiltà" tra l'Occidente e il mondo islamico; c'è una similitudine che, anch'essa, sorprende. E inquieta. Per al-Zarqawi, l'islamico-elettore è un "apostata", un nemico mortale da annientare. Per Huntington la democrazia sembra essere un valore solo occidentale, incompatibile con l'Islam. Gli iracheni che hanno votato hanno sfidato il primo e contraddetto il secondo. Anche per questo vanno ammirati».

Molti iracheni hanno motivato il voto come testimonianza di autonomia non solo verso i dittatori terroristi ma anche nei confronti delle potenze straniere occupanti. Come valuta queste affermazioni?

«La valutazione che esprime di una volontà di riconquistare, pacificamente, il proprio Paese; di rivendicare la propria libertà, il volersi sentire protagonisti del proprio futuro. Coloro che hanno votato non l'hanno fatto per rispondere ai comandi di George W. Bush, per eseguirne la volontà, ma per appropriarsi del diritto di essere "sovrani" del proprio Paese. Hanno inteso essere cittadini, né "martiri" per i fanatici del Jihad né "strumento" dell'iperpotenza mondiale».

In Iraq il sistema federale potrebbe essere la piattaforma che facilita le separazioni

interrogati a Parigi dal pm romano Amelio**Baldoni, i due giornalisti francesi: «Fu ucciso perché non collaborava»**

ROMA Enzo Baldoni, il freelance italiano barbaramente ucciso in Iraq nell'agosto scorso, sarebbe stato assassinato perché non collaborava. È quanto ha dichiarato ieri Christian Chesnot - il giornalista francese sequestrato in Iraq con il collega Georges Malbrunot dagli stessi guerriglieri che rivendicarono l'uccisione di Baldoni -, al pm della procura di Roma Erminio Amelio in trasferta a Parigi per sentirlo per rogatoria internazionale.

Chesnot ha ribadito ancora una volta di non aver «mai visto Enzo Baldoni» e che «i

sequestratori (l'Esercito islamico) ci dissero che era stato ucciso perché non diceva la verità». Il pm e gli inquirenti di Digos e Ros, che hanno assistito all'atto istruttorio, hanno ritenuto sufficiente ascoltare soltanto uno solo dei giornalisti transalpini perché l'esperienza del sequestro è stata comune.

L'audizione è avvenuta negli uffici del ministero dell'Interno a Parigi tramite rogatoria internazionale. Il pm Amelio ed i suoi collaboratori della Digos hanno deciso di sentire anche l'autista dei due giornalisti francesi.



luja. I due sono stati rilasciati il 21 novembre scorso dai guerriglieri dell'Esercito islamico in Iraq.

Stando a quanto dichiarato dai due giornalisti all'indomani della loro liberazione, in una fattoria a sud di Baghdad, uno dei luoghi dove

erano stati tenuti prigionieri, era stato tenuto sotto sequestro anche Enzo Baldoni. Da qui, quindi, la decisione degli inquirenti italiani di avviare una rogatoria per ascoltare i due reporter, in qualità di testimoni. L'obiettivo è quello di accertare se ci sono connessioni tra il sequestro dei due reporter francesi e quello del giornalista italiano, il cui corpo ancora non è stato trovato. Proprio ieri, il fratello di Enzo, Sandro Baldoni, nell'apprendere la notizia della trasferta parigina degli inquirenti romani ha dichiarato che, nonostante i continui contatti con la Croce Rossa, non c'è nessuna novità circa un possibile ritorno in Italia della salma del suo congiunto. Un paio di mesi fa si diffuse l'indiscrezione sulla probabile individuazione della zona dove recuperare il cadavere di Enzo Baldoni, ma proprio in quella zona - precisarono varie fonti - si stavano svolgendo operazioni militari che rendevano praticamente impossibile il recupero.

Lo scenario che può delinearsi è quello di una guerra civile di religione, lo stesso che abbiamo visto nei Balcani

A Baghdad una forza di pace come a Kabul?

Prodi: la via d'uscita è l'Onu. Opposizione verso il no al rifinanziamento della missione italiana a Nassiriya

Toni Fontana

L'iniziativa di Romano Prodi sull'Iraq (l'Onu decida il ritiro dei soldati stranieri, la loro progressiva sostituzione con una forza di pace e favorisca un reale passaggio di poteri) ha impresso una svolta al dibattito politico in Italia proprio mentre al Senato si discute il decreto di finanziamento della missione a Nassiriya. I contraccolpi dell'iniziativa appaiono da ieri almeno due: il centrosinistra, nel quale permangono valutazioni e sensibilità diverse, accoglie con favore le parole di Prodi tant'è che ieri, nelle commissioni Esteri e Difesa del Senato dove si discute il decreto sulle missioni all'estero, tutti i gruppi hanno votato gli emendamenti proposti e si apprestano a votare un nuovo no alla spedizione in Iraq. Anche ieri Prodi, intervistato dal Tg3, ha ribadito le sue convinzioni: «Sull'Iraq abbiamo una posizione comune. Noi non volevamo questa guerra - ha detto - è stata una sciagura e

vediamo che anche gli americani stanno cercando una via d'uscita. Questa via d'uscita è nelle Nazioni Unite». L'altro effetto riguarda invece la destra, spiazzata dal forte richiamo all'Onu fatto dal Professore. Fini, informato del fatto che Bush aveva telefonato all'alleatissimo Berlusconi, ha tentato di ributtare in campo avversario la palla («la proposta di Prodi è irrealistica»), ma non se l'è sentita di negare un ruolo dell'Onu ammettendo che «nessuno lo contesta». Nel centrosinistra è invece unanime il coro degli elogi per il Professore. Franco Monaco, vice presidente dei deputati della Margherita, giudica la proposta «convincente e coerente con la contrarietà alla guerra e alla gestione del dopoguerra». «Che l'Onu - aggiunge il parlamentare vicino a Romano Prodi - per Fini, e per il nostro governo sia un optional che si può bellamente ignorare o aggirare non è una novità. Non per niente il governo italiano avallò l'intervento anglo-americano senza e contro l'Onu e contri-

buendo altresì alla divisione dell'Europa. Ora invece si tratta di marcare una discontinuità». Rizzo, del Pdc, definisce «condivisa e unitaria» la presa di posizione del leader del centrosinistra, Bertinotti usa le parole

«giusta e utile», Alberto Asor Rosa parla di iniziativa «coraggiosa».

Anche negli ambienti diplomatici la presa di posizione sul ruolo dell'Onu in Iraq fa discutere. Una fonte fa notare che «il primo banco di pro-

va sarà rappresentato dal viaggio di Bush in Europa. Si vedrà in quella occasione se l'America vuol fare un passo indietro e l'Europa uno avanti con una nuova assunzione di responsabilità». Questo percorso appare

certamente difficile e accidentato dal momento che la frattura tra l'America di Bush e l'Europa del fronte anti-guerra è profonda. Qualcosa però si muove. Lo spagnolo Zapatero, pur non avendo cambiato idea sul conflitto ed il ritiro dei soldati, ha deciso di ospitare nelle accademie di Madrid poliziotti e militari iracheni che si debbono addestrare e si appresta a rafforzare l'impegno in Afghanistan. Molti, negli ambienti politici e diplomatici, guardano infatti alla «soluzione afgana» per trarne insegnamenti. A Kabul opera una forza di stabilizzazione pienamente legittimata dall'Onu che però si avvale di una «catena di comando e controllo» della Nato. I comandanti si alternano ogni sei mesi e, alla fine del 2005, toccherà all'Italia assumere la guida della missione. Negli ambienti dell'Onu si esclude in ogni caso che a Baghdad possa prendere corpo un'amministrazione simile a quella del Kosovo dove «a partire dal 1999 vi sono state due elezioni politiche e tre amministrative, ma l'Onu ha ge-

stato la fase della ricostruzione. In Iraq sarà invece costituito un governo legittimo». L'ipotesi dell'«amministrazione Onu» non è dunque all'ordine del giorno, mentre quella dell'«invio di caschi blu è da prendere in esame». Non è un mistero che le esperienze negative della Somalia e della Bosnia pesano non poco e che, al palazzo di Vetso, è vivo il ricordo del terribile attentato dell'agosto del 2003 che costò la vita a Sergio Vieira de Mello e 19 funzionari Onu. E poi c'è il problema del comando militare. «Gli americani - si fa notare al palazzo di Vetso - non accetteranno mai che i loro soldati operino al comando di una "camicia azzurra" delle Nazioni Unite. Torna dunque d'attualità la lezione afgana. A Kabul gli americani hanno accettato che, accanto alle loro truppe di Enduring Freedom, operi una forza di pace voluta dall'Onu e sostenuta dalle autorità locali. A capo dell'Isaf si sono alternati generali di diversi paesi, tra i quali anche la Germania.

Castro contro l'Ue: «Cuba non ha bisogno né di voi né degli Usa»

L'AVANA Non contento di aver incassato la sospensione delle sanzioni diplomatiche dall'Ue, Fidel Castro ha sfidato nuovamente Bruxelles e Washington affermando che Cuba «può prescindere sia dall'Europa che dagli Stati Uniti». «Non abbiamo bisogno dell'Unione europea», ha detto il presidente cubano nel suo discorso inaugurale, durato quattro ore, del I Congresso mondiale di alfabetizzazione in corso all'Avana.

«Qualcuno sostiene che l'Europa si è arresa al tiranno Castro. Devo però rispondere affermando che Cuba non ha bisogno né degli Stati Uniti né dell'Europa. Cuba ha imparato a prescindere da entrambi», ha detto Castro. Le dichiarazioni del «lider maximo» arrivano all'indomani della decisione dei 25 di

sospendere le sanzioni imposte all'Avana fino al luglio prossimo. L'Unione europea ha sospeso temporaneamente lunedì scorso le sanzioni diplomatiche imposte a Cuba il 5 giugno 2003 in seguito all'arresto di 75 dissidenti, e alla loro successiva condanna a pesanti pene detentive al termine di processi sommari, e alla fucilazione di tre pregiudicati che avevano sequestrato armi in pugno un traghetto e preso in ostaggio tutte le persone a bordo per fuggire in Florida. Le sanzioni, che saranno riesaminate nel luglio prossimo, consistono nella diminuzione delle visite ufficiali di alto livello nell'isola, in una minore presenza europea agli eventi culturali nell'isola e nell'invito dei dissidenti alle feste nazionali nelle ambasciate dei Paesi Ue all'Avana.

Umberto De Giovannangeli

IL DOPO Arafat

All'atteso incontro parteciperà anche il re di Giordania Abdallah II. Il ministro per gli affari negoziali dell'Anp: l'appuntamento deve rilanciare la Road Map

L'aspettativa è che si arrivi a un cessate il fuoco e alla fine dell'Intifada armata. Domenica prossima il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice nei Territori

Medio Oriente, il vertice della speranza

Martedì a Sharm el Sheikh il primo summit Sharon-Abu Mazen. Mubarak padrone di casa

L'appuntamento a quattro è fissato per martedì prossimo. A Sharm el-Sheikh, in terra egiziana. Sarà Hosni Mubarak a ospitare, e ad essere parte in causa, l'atteso incontro fra il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Un incontro allargato anche ad un altro protagonista del processo di pace in Medio Oriente: il re di Giordania Abdallah II. Un patto a quattro per un «Nuovo Inizio».

A farsi latore dell'invito al primo ministro israeliano è il generale Omar Suleiman, capo dell'intelligence egiziana. Suleiman ha incontrato ieri mattina a Gerusalemme Sharon e subito dopo la conclusione del colloquio è giunta la conferma ufficiale da parte dell'ufficio del premier: Sharon ha accettato l'invito a recarsi a Sharm el-Sheikh. Secondo il comunicato, la decisione di recarsi in Egitto per il vertice con i presidenti Hosni Mubarak e Abu Mazen è stata presa da Sharon dopo aver constatato «che i progressi sono stati registrati nei colloqui con i palestinesi relativi alla sicurezza». E per Israele, sarà proprio il tema della sicurezza il nodo cruciale del «vertice della speranza».

Dal Cairo, fonti della presidenza egiziana spiegano che Mubarak ha preso l'iniziativa del vertice «alla luce della fase delicata che il processo di pace sta attraversando in Medio Oriente e per cercare di cogliere le occasioni favorevoli per compiere progressi concreti sul tracciato palestinese». Dalla Turchia, dove è in visita ufficiale, giunge immediata la risposta di Abu Mazen: il successore di Yasser Arafat accetta «con entusiasmo» l'invito del presidente egiziano. «Il vertice deve avviare un percorso negoziale che affronti tutte le questioni sul tappeto, a cominciare da una piena attuazione della Road Map» (il Tracciato di pace messo a punto da Usa, Ue,



Il Premier israeliano Ariel Sharon

Onu e Russia, ndr.), dice a l'Unità il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. A Sharm el-Sheikh, anticipa Erekat che oggi incontrerà il consigliere di Sharon Dov Weisglass per mettere a punto l'agenda del vertice dell'8 febbraio, «Abu Mazen ha intenzione di solle-

vare la questione, per noi cruciale, della liberazione dei 9mila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane; in discussione vi sono anche il trasferimento all'Anp della sicurezza nelle città palestinesi e il coordinamento del ritiro israeliano da Gaza in coordinamento con l'Autorità pa-

lestinese. Stando a radio Gerusalemme, la decisione di Sharon di recarsi nel Sinai ha il sapore di un gesto di buona volontà nei confronti di Mubarak. Per incontrare Abu Mazen, rileva l'emittente, Sharon non ha avuto bisogno dei buoni servizi del

Cairo. Ma accettando la scenografia dell'oasi nel deserto, il premier israeliano ha inteso rafforzare la disponibilità a lottare contro il traffico d'armi dal Sinai verso la Striscia di Gaza e ad addestrare le forze di sicurezza palestinesi, argomenti trattati nel colloquio di ieri fra Sharon e l'invia-

to di Mubarak. La speranza coltivata dai collaboratori del premier israeliano, e condivisa da osservatori a Tel Aviv e Ramallah, è che al termine del summit di Sharm el-Sheikh possa essere annunciato il cessate il fuoco fra israeliani e palestinesi nei Territori. Di fatto, sarebbe la fine

dell'attuale fase dell'Intifada. Un obiettivo condiviso da Abu Mazen e Hosni Mubarak; per raggiungerlo l'Egitto ha moltiplicato in questi giorni gli sforzi volti a far calare la tensione nei Territori, esercitando anche pressioni su due dirigenti palestinesi del fronte radicale: Khaled Mashaal (Hamas) e Ramadan Shalah (Jihad islamica). «Arik non ha dimenticato le belle parole di Mubarak in una recente intervista», rileva Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del premier israeliano. Il riferimento è all'intervista concessa il 16 gennaio scorso dal rais egiziano alla catena Tv di Dubai «Al Arabiya» nella quale Mubarak aveva sollecitato la nuova dirigenza palestinese ad approfittare della presenza di Sharon alla guida di Israele: «Se una soluzione esiste (al conflitto israelo-palestinese, ndr.) è possibile con Sharon», disse il presidente egiziano, aggiungendo «Sharon fu quello che evacuò gli insediamenti dal Sinai, quando era ministro della Difesa». Il vice premier israeliano Shimon Peres si è detto molto lieto dell'iniziativa egiziana: «Suppongo - osserva il leader laburista - che se si fa un vertice è per arrivare ad accordi e non per litigare». A darsi l'ottimismo è anche il premier palestinese Abu Ala: «Spero - dichiara - che il vertice porti alla ripresa del processo per giungere a un accordo permanente di pace tra israeliani e palestinesi».

In attesa dell'arrivo in Israele e nei Territori (domenica e lunedì prossimi) di Condoleezza Rice, per la sua prima missione nell'area da Segretario di Stato Usa, Washington affida al portavoce del presidente Bush, Scott McClellan il primo commento all'annuncio del vertice di Sharm el-Sheikh: «È una tappa incoraggiante nel cammino verso la pace in Medio Oriente - afferma il portavoce presidenziale - segno tangibile che l'impegno di israeliani e palestinesi sta producendo risultati positivi».

polemiche

Londra, licenza di uccidere il ladro nell'appartamento

LONDRA Il proprietario può uccidere un ladro che si è introdotto nella sua casa e non essere perseguito dalla giustizia, ma solo se l'omicidio avviene usando «ragionevole forza» e in assenza di premeditazione. Lo ha detto il capo della procura reale - una sorta di procuratore generale nazionale - Ken MacDonald, in un volantino diffuso dall'associazione dei capi delle polizie. Secondo MacDonald, persino se si usa una pistola o un coltello il proprietario non verrà incriminato, fin quando si può dimostrare che le azioni erano ritenute «onestamente ed istintivamente» necessarie «nella tensione del momento». Per MacDonald, «fino a quando qualcuno non passa alla vendetta o al castigo, è difficile immaginare un livello di violenza che non sia visto come ragionevole da un procuratore. È qualcosa che è provocato dall'intruso». La precisazione di MacDonald giunge dopo settimane di polemiche sull'argomento, e la decisione del governo di non cambiare l'attuale legge proteggendo, come chiedeva la stampa popolare, i proprietari dall'accusa di reazione eccessiva.

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

Ischia Lido

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 17/04 al 24/04	€ 430 - € 140 = € 290
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 01/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 20/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana
dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA

Suisse

Il villaggio, in posizione panoramichissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 17/04 al 08/05	€ 430 - € 140 = € 290
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 15/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 23/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana
dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE PASQUA AL SUISSE THERMAL VILLAGE

5 notti, a persona, in camera doppia, pensione completa + acqua e vino ai pasti € 260

Clamoroso!!
prenota oggi o domani con

AURUM HOTELS®

e voli *Gratis* tutta l'estate per la Sardegna da Roma e per Ischia da Bergamo*

*Tasse Aeroportuali e Trasferimenti non inclusi. Disponibilità limitata.

SPECIALE in tutti gli Hotels BAMBINI e RAGAZZI, fino a 18 anni, 3° letto: GRATUITO

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del centro Italia, direttamente ai nostri alberghi di ISCHIA: Costa analita e ritorno, incluso passaggi marittimi. € 90

Hotel Terminal ★★★★★
Santa Maria di Leuca

L'Hotel è situato nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 04/01 al 14/01	€ 400 - € 150 = € 250
dal 14/01 al 25/01	€ 465 - € 150 = € 315
dal 25/01 al 06/02	€ 625 - € 150 = € 475
dal 06/02 al 27/02	€ 765 - € 150 = € 615
dal 27/02 al 20/03	€ 462 - € 150 = € 312

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,10 Eur/min), o vai su **www.aurumhotels.it** ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. **info@aurumhotels.it** In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive.
Aurum Hotels cerca animatori. Telefonare al 199.155.760

VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★
SARDEGNA

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno con 4 vasche coperte con acque termomineralizzate, 2 piscine esterne ricche in 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf a canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 20/04 al 22/05	€ 350 - € 140 = € 210
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 140 = € 270
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 140 = € 340
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 140 = € 380
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 140 = € 410
dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 140 = € 450
dal 31/07 al 07/08	€ 670 - € 140 = € 530
dal 07/08 al 21/08	€ 850 - € 130 = € 720
dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 130 = € 650

Supplemento camera vista mare:
dal 20/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

Grand Hotel Olympic ★★★★★
CENTRALISSIMO, a POCCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

È situato nella centralissima Via Cola di Rienzo, la Via che collega Piazza de' Puppo e Piazza Risorgimento (Vaticano). La sua posizione unica permette di raggiungere in pochi minuti le attrazioni turistiche, i tribunali ed i punti chiave dei viaggi di affari a Roma.

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:
dal 10/01 al 28/02 € 65 - € 25 = € 40

PUBBLICO IMPIEGO VERSO LO SCIOPERO

Nel pubblico impiego si avvicina il nuovo sciopero generale a sostegno del rinnovo contrattuale. A proclamarlo ufficialmente saranno i consigli generali della categoria che si svolgeranno il prossimo 10 febbraio. Nella giornata dello sciopero, si terrà anche una manifestazione nazionale a Roma.

La decisione è stata presa dalle segreterie dei sindacati Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Pubblica amministrazione. Le tre federazioni hanno anche confermato la mobilitazione già in corso a livello territoriale. È presumibile, a questo punto, che lo sciopero generale si svolga intorno alla metà di marzo.

Le segreterie dei sindacati si sono incontrate

per fare il punto della situazione a tredici mesi dalla scadenza del contratto. Il precedente accordo, infatti, è scaduto il 31 dicembre del 2003. La proposta di proclamare lo sciopero, dunque, sarà avanzata nel corso della riunione dei consigli generali.

La legge finanziaria ha previsto uno stanziamento per i contratti pubblici, che interessano circa 3,5 milioni di lavoratori, considerato insufficiente dai sindacati. Per il biennio 2004-2005 il governo ha fissato un incremento retributivo pari al 4,7%, mentre le organizzazioni sindacali chiedono un aumento intorno all'8%. Distanze notevoli che hanno impedito finora l'avvio del negoziato.



I PREZZI DELLE CASE CRESCERANNO DEL 4,1%

Equilibrio sarà la parola chiave del 2005: i prezzi degli immobili cresceranno ancora, in media del 4,1%, ma ad un ritmo più lento rispetto agli anni passati. È la previsione dell'Ufficio studi Tecnocasa che ha analizzato l'andamento del mercato immobiliare per il 2005, basandosi sull'analisi delle richieste dei potenziali acquirenti e della loro capacità di spesa nel tempo.

L'incremento delle quotazioni nelle grandi città previsto per il 2005 è del 4,1%. I rialzi maggiori sono attesi a Firenze (+8%), Napoli (6%), Bologna (+5%), Genova (+5%) e Roma (+5%).

Tra le città da considerare per eventuali investimenti sicuramente Torino, dove l'arrivo della

Metropolitana e le Olimpiadi del 2006 stanno contribuendo alla trasformazione urbanistica della città. Restano comunque sempre validi gli acquisti di piccoli tagli in quartieri e zone che vantano la presenza di facoltà Universitarie o in aree anche periferiche, interessate da interventi di recupero urbanistico.

A livello nazionale la tipologia più richiesta è il trilocale. Nelle grandi città, in particolare a Roma e Milano, è il bilocale a concentrare la maggior parte della domanda sebbene si stia registrando un lieve spostamento verso il trilocale. Il numero di compravendite dovrebbe subire una leggera contrazione in seguito all'allungamento dei tempi medi di vendita.



contratto

mercato

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Manovra correttiva per i conti italiani

Bruxelles: chiari rischi di sfondamento del tetto del 3%. Berlusconi: tutto in ordine

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che botta, Siniscalco. Il ministro del Tesoro aveva rassicurato il Parlamento che i conti pubblici erano a posto. Come sempre. Che botta ieri a Bruxelles dove i conti del governo Berlusconi non tornano affatto. I rischi di uno sfondamento del fatidico 3% in materia di deficit sono considerati, al contrario, molto "chiari". I risultati del bilancio per il 2005, ma anche per il 2006, potrebbero infatti rivelarsi "peggiori di quanto previsto".

Si tratta di una valutazione netta, contenuta nel rapporto della Commissione Barroso che ha analizzato i programmi di stabilità di sei Paesi dell'area dell'euro (Italia, Germania, Francia, Belgio, Irlanda e Finlandia) e di altri tre dei Paesi del recente allargamento. E un bel dire che i conti sono a posto. In verità non era difficile capirlo vista l'insistenza di Berlusconi a invocare la flessibilità del Patto di stabilità per consentire il superamento del livello del deficit. Sapendo che i conti sono fuori norma, la flessibilità "self service" chiesta in tutte le salse dal presidente del Consiglio sarebbe tesa solo a giustificare gli sfondamenti previsti dalla Commissione, minimizzati dal governo. Tanto è vero che ieri, dopo l'annuncio di Bruxelles, il Tesoro ha diffuso una nota in cui si precisa che il rischio di un superamento del tetto "può esserci se ci sono variazioni del ciclo". Minimizza il Tesoro, ma è evidente che si accusa il colpo. A conferma, c'è stata la dichiarazione di

IL RISCHIO SFORAMENTO

L'Italia rischia di sfiorare il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Per questo motivo potrebbero essere necessarie ulteriori misure sui conti pubblici da adottare già il prossimo anno secondo la valutazione della Commissione Europea sul piano di Stabilità dell'Italia per il 2004-2008.

I PUNTI CHIAVE

- Obiettivi di bilancio basati su una prospettiva economica un po' più favorevole nel 2005
- Numerose incertezze legate all'attuazione del bilancio 2005 (inclusa la classificazione dell'Anas, come anche varie misure temporanee per l'accrescimento degli introiti)
- Nel 2006, anno in cui secondo le previsioni, il governo dovrebbe sostituire le misure una tantum con misure di natura permanente, il programma non fornisce informazioni su come l'adattamento venga raggiunto
- Gli obiettivi di bilancio non forniscono un sufficiente margine di sicurezza contro lo sfondamento della soglia del 3% Pil, di fronte a normali fluttuazioni cicliche almeno fino al 2006



impegno: "l'Italia si impegna a rispettare il termine del deficit come ribadito a Davos dal ministro Siniscalco".

Il fatto è che la Commissione ieri ha sferrato più di una botta alle pensate del governo. Ha scritto infatti altre due note alquanto pesanti: 1) sono i tagli alle tasse a provocare un impatto negativo sui conti.

"La riforma fiscale del 2005 - è scritto nel rapporto di valutazione - rischia di avere un effetto negativo sull'equilibrio di bilancio;

2) per evitare il rischio di uno sfondamento del tetto del 3%, il governo dovrà varare "misure aggiuntive di bilancio". Insomma, dovrà ricorrere a nuove manovre per coprire con provvedimenti strutturali

il ricorso ad una tantum.

La valutazione sul programma di stabilità del governo (dovrà, adesso, essere esaminata dall'Ecofin nella riunione prevista per il 17 febbraio) è giunta insieme a quella di altri Paesi in sofferenza. Si tratta, in particolare, di Germania e Francia. E, poiché, il governo si è sempre vantato di aver fatto meglio di questi due

partner, sia pure in momenti congiunturali difficili per tutti, adesso il paragone risulta solare. Anche i bilanci di questi due grandi Paesi restano vulnerabili ma la situazione complessiva appare incoraggiante. Per la Germania, la valutazione della Commissione sottolinea che il disavanzo, dopo i preoccupanti sfondamenti degli ultimi due anni, andrà al 2,9% alla fine di quest'anno. Anche se lo "sforzo di aggiustamento resta piuttosto esiguo", la Commissione ha rilevato che l'aggiustamento di bilancio programmato tedesco "porterà alla creazione di un margine di sicurezza sufficiente rispetto al limite del 3% solo alla fine del periodo". Per la Francia l'apprezzamento è più significativo. Sotto procedura per "disavanzo eccessivo", il governo Raffarin "sembra sulla strada giusta" per riportare la situazione sotto il 3% e le misure messe in atto "sembrano sufficienti per ridurre il disavanzo".

Il paragone con Germania e Francia, e le pagelle di valutazione lo rendono evidente, è stridente per via dell'alto livello del debito pubblico italiano. Nel 2008 quello francese sarà al 62%, quello tedesco al 65%. Ma il debito italiano in quell'anno sarà anche sceso sotto il 100%, ma si attesterà al 98%. Ancora terribilmente lontano dal parametro di riferimento. Il debito italiano è "marginale in calo". Ed è ovvio che, in presenza di una riforma del Patto di stabilità, il margine di manovra sarà molto ma molto più ampio per i Paesi che hanno un debito più vicino al valore di riferimento.

costo del denaro

Negli Usa ancora un rialzo dei tassi

MILANO La conferma di George Bush alla Casa Bianca sembra aver confermato anche la politica valutaria della Fed, l'autorità monetaria statunitense guidata da Alan Greenspan. Ieri, ormai per la sesta volta consecutiva, è stato deciso un innalzamento dei tassi, per la precisione dello 0,25%. A questo punto il costo del denaro Oltreoceano è del 2,5%, ben mezzo punto in più rispetto a quel-

lo vigente nell'area della moneta unica europea.

La banca centrale americana ha deciso di aumentare anche il tasso di sconto di un quarto di punto, portandolo così al 3,5%. Il precedente rialzo, sempre di 25 punti base, dei tassi sui prestiti overnight negli Stati Uniti era abbastanza recente, risalendo allo scorso 14 dicembre. Del resto nel corso dell'anno da poco concluso la Fed aveva collezionato ben cinque strette sul credito. In tutti i casi il rialzo dei tassi è stato di un quarto di punto, per un innalzamento complessivo dell'1,25%.

Nelle contrattazioni immediatamente successive alla decisione della Fed, l'euro è risultato poco mosso attestandosi intorno a quota 1,3032 dollari.

Antonio Panzeri (Pse): il provvedimento rischia di ridurre il livello standard dei servizi e di creare nuove disuguaglianze sociali

Il centrosinistra contro la direttiva Bolkestein

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La direttiva sulla liberalizzazione dei servizi in Europa accusa i primi duri colpi. La "Bolkestein" (dal nome dell'ex commissario olandese che la propose) traballa nel percorso legislativo dell'Unione (Consiglio e Parlamento). Le critiche piovono su una proposta che, nel tentativo di ampliare il mercato interno Ue, non produrrà alcun beneficio per i lavoratori, le imprese e per i consumatori. Il presidente francese Jacques Chirac è sceso in campo apertamente chiedendo, in pratica, il rinvio della direttiva. Nei giorni scorsi il presidente di turno dell'Ue, il lussemburghese

Jean-Claude Juncker, ha usato espressioni molto critiche nei confronti della "Bolkestein" e in difesa del modello sociale europeo. Nei giorni scorsi la delegazione italiana nel Pse ha tenuto un convegno nel quale è stata chiesta una revisione profonda della direttiva. E ieri tutti i parlamentari italiani della "Gad" hanno sottoscritto un documento di aperta critica della direttiva che rischia di "destrutturare" il mercato del lavoro e di intaccare i diritti dei lavoratori. E lo stesso Barroso ha promesso modifiche.

"La direttiva non ci piace" - ha detto Antonio Panzeri, europarlamentare del gruppo Pse - non è questa la strada per l'apertura del mercato interno sullo sfondo della strategia di Lisbona. L'Ue ha bisogno di interventi tesi a

stimolare la crescita e il lavoro sostenibile. L'applicazione di questa direttiva non produrrebbe le opportunità che è lecito attendersi in favore dei lavoratori, dei consumatori e del sistema delle imprese". Ieri è emerso in maniera plastica il rapporto tra questa contestatissima direttiva e la strategia di Lisbona. Panzeri ha detto che "Bolkestein non fa rima con Lisbona". Il presidente della Commissione, José Barroso, ha presentato una "revisione" di questa strategia varata nel 2000 ma rimasta praticamente non applicata. Aveva come obiettivo quello di fare dell'Europa "l'economia più competitiva e dinamica, capace di una crescita sostenibile" ma legata strettamente a un miglioramento della quantità e della qualità del

lavoro. Barroso ha ammesso che si è fatto poco o nulla: da qui il "rilancio".

Ma il "rilancio" di Barroso è apparso come una vera e propria rivisitazione della strategia. Una rottura dell'equilibrio tra rilancio della crescita, attraverso la competitività, e la sicurezza sociale rappresentata dal decennale modello sociale europeo. Le riforme strutturali, su cui Barroso ha posto l'accento e che sono giudicate inevitabili, sembrano andare a scapito delle misure sociali e ambientali. Barroso ha sollecitato un ruolo dei governi (con la creazione di tanti "mister Lisbona" nei Paesi dell'Ue) ma in una visione bilaterale che mortifica il coordinamento dell'azione comunitaria.

Se. Ser.

Un apprezzamento è invece arrivato per le misure adottate da Germania e Francia

Per la Commissione sono i tagli alle tasse a provocare un impatto negativo sulle finanze

Ennesima e inconcludente riunione dei ministri sulla bozza presentata da Siniscalco. Non ci sono le risorse e nemmeno i progetti. Poco o nulla per il Mezzogiorno

Qualcuno vuole la rottamazione, ma nessuno lo ammette

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte della competitività si moltiplicano i capitoli, ma resta ancora vuota la casella delle risorse da utilizzare. Ieri i ministri hanno iniziato a lavorare sulla «bozza» presentata dall'Economia al vertice dell'altroieri. Dieci punti che ricalcano, nelle intenzioni di Siniscalco, le indicazioni dell'agenda di Lisbona. Ma sarà davvero quella la traccia che alla fine il governo seguirà?

La domanda è legittima, visto che sul ring competitività - già tanto affollato di ministri «titolari» - è salita ieri anche Fl. «C'è stata delusione - spiega Renato Brunetta - da parte nostra per-

ché il decreto non è arrivato nei quindici giorni annunciati da Siniscalco anche se ci rendiamo conto che non sono cose facili. Ora arriva la proposta azzurra che deve servire, come è servito ad ottobre il contributo di Forza Italia sul taglio delle tasse». Così è in arrivo un altro dossier - sarà presentato la settimana prossima - di una ventina di pagine sul tavolo dello sviluppo, dopo quello redatto da Antonio Marzano (19 articoli e 40 pagine inclusa la relazione tecnica) e il secondo firmato da Siniscalco. Meglio abbondare. Una cosa è certa: i documenti ricalcano quasi geograficamente i malumori interni alla maggioranza e soprattutto al governo. «Forse al vertice interministeriale Gianni letta

si è schiacciato troppo sulla linea Siniscalco - dichiara una fonte vicina all'esecutivo - Tanto da provocare la reazione dell'unico ministro di FI presente (Marzano, ndr). Non è un caso che a questo punto il partito esca allo scoperto».

Sui contenuti l'ennesima giornata di dibattito a mezzo stampa registra il solito rimpallo sull'ipotesi rottamazione. Dal ministero delle Attività produttive si rilancia l'idea, per spiegare in seguito che è solo un'ipotesi allo studio. Nel documento di Siniscalco la parola non compare neanche come ipotesi e non comparirà neanche nel documento di Fl. «La rottamazione è un provvedimento che droga il mercato - dichiara Guido Crosetto (Fl) - che non fa



Roberto Maroni

bene a nessuno, men che meno alla Fiat».

L'action plan presentato da Siniscalco riprende in molti punti strategie già annunciate dall'ex ministro Giulio Tremonti. Per il Mezzogiorno in particolare si prevede la revisione della 488, vecchio obiettivo del governo, su cui Confindustria ha frenato chiedendo un passaggio graduale ad un nuovo sistema di aiuti. In sostanza gli incentivi a fondo perduto vengono trasformati in un intervento composto fino al 50% da contributo in conto capitale, più 25% credito agevolato più 25% di credito bancario. La revisione del sistema libera risorse da destinare alla costruzione di infrastrutture. Per il Sud si prevede

anche un rafforzamento dei benefici Irap sulle nuove assunzioni, misura che vale per tutte le aree sottoutilizzate. Nelle stesse ore il Rapporto sul mezzogiorno presentato dal viceministro Gianfranco Micciché «si ammette fra le righe che c'è poco da farsi illusioni, il Sud non crescerà più della media nazionale - commenta Nicola Rossi (ds) - Il governo si è rassegnato all'idea di un Mezzogiorno incapace di colmare i gap». Altri punti della competitività riguardano l'internazionalizzazione con la tutela del made in Italy (era già nella vecchia finanziaria), la semplificazione amministrativa, una legge Obiettivo per le città, contributi alla ricerca, l'innovazione e le tecnologie con l'obiettivo di informa-

tizzare tutta la pubblica amministrazione, il rafforzamento della competitività industriale con maggiori fondi (100 milioni di euro aggiuntivi, ma dal 2008) al fondo per le aree sottoutilizzate e interventi per l'autoimprenditorialità, l'occupazione e la protezione sociale con interventi nel sistema di ammortizzatori e l'annunciato provvedimento per il trasferimento del Tfr nei fondi pensione, l'ipotesi di un credito agli studenti a sostegno dello studio suocero e universitario. Fitto dovrebbe essere il capitolo che riguarda il mondo del lavoro, con interventi di adeguamento della legge 30, mentre sul tavolo si annuncia una riforma (ancora) dei contratti temporanei.

La denuncia della Fillea Cgil: nel 2004 ci sono state 231 vittime. In aumento gli operai stranieri colpiti

Crescono i morti nei cantieri edili

MILANO Nel 2004 sono state 231 le vittime nei cantieri edili italiani, sedici in più rispetto all'anno precedente. Mentre nel 2005 se ne contano già 15, sei in più rispetto allo stesso periodo del 2004. È quanto denuncia la Fillea Cgil, il sindacato degli edili, che quotidianamente monitorizza gli infortuni che si verificano nei cantieri italiani.

Le costruzioni risultano uno dei settori più esposti per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro con il 25,5% dei casi. Nel periodo gennaio-ottobre 2004 gli infortuni non mortali nel settore sono stati 80.079. Il costo degli infortuni si aggira ogni anno intorno ai 5 miliardi di euro.

Le regioni che hanno registrato il maggior numero di infortuni sono state la Lombardia, seguita dal Piemonte, la Sicilia e l'Emilia Romagna. Ma è il Piemonte che ha subito

un'impennata preoccupante passando da 10 morti a 22 in un anno.

Guardando le macro aree è sempre il Nord a capeggiare la triste classifica con 108 infortuni mortali contro i 42 del Centro e gli 81 del Sud e delle Isole. Ma rispetto allo scorso anno il Mezzogiorno ha aumentato drammaticamente il numero delle vittime passando dal 19% al 35,7% del totale. Il Nord invece nel complesso è in controtendenza.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, la Fillea Cgil denuncia un aumento degli infortuni mortali tra i lavoratori stranieri del 18,75%: dai 32 del 2003 ai 38 del 2004. Metà delle vittime venute a lavorare nei cantieri edili italiani avevano tra i 26 e i 35 anni; la maggior parte proveniva dai paesi dell'Est. Sono la Lombardia e la Toscana che denunciano il maggior numero di immi-

grati morti sul lavoro.

«La situazione infortunistica nel settore resta preoccupante - ha commentato Franco Martini, segretario generale della Fillea Cgil - e giustifica la prudenza con la quale la Fillea Cgil è solita commentare i dati Inail, che ne confermerebbero invece una diminuzione. Il monitoraggio Fillea evidenzia la precarietà della tendenza positiva in atto nel settore, che va inoltre considerata alla luce di un fenomeno del lavoro nero e irregolare tutt'altro che in diminuzione».

Particolarmente negativo è il dato che riguarda i lavoratori stranieri. Aumenta la loro presenza nel settore, ma aumentano anche gli infortuni che li coinvolgono. Questo dato, assieme all'altro grave che riguarda il Sud, conferma che sono assenti o scarsamente efficaci le iniziative volte alla qualificazione del proces-

so di inserimento al lavoro, affidato ancora a dinamiche incontrollate e perverse, come il caporalato.

«La battaglia per la qualità e la trasparenza del mercato - conclude il sindacalista - è il terreno principale per combattere gli infortuni, assieme ad una corretta attuazione delle leggi e dei contratti e di una forte azione di controllo e di prevenzione».

Particolarmente preoccupante è poi la situazione di Milano e provincia dove ogni anno si verificano 50mila infortuni sul lavoro, dei quali ben 51 mortali. Dopo i due incidenti mortali avvenuti nei cantieri della città in due giorni, dieci senatori del centrosinistra hanno presentato un'interrogazione al ministro del Welfare Maroni in cui chiedono l'adozione di misure adeguate a garantire la sicurezza nei cantieri edili.



Operai in un cantiere edile

Foto di Roberto Canò

ENERGIA ELETTRICA

Nel 2004 la domanda è cresciuta dello 0,4%

Nel 2004 la domanda di energia elettrica è stata pari a 322 miliardi di kWh (+0,4% rispetto al 2003). Il risultato ha risentito di fattori calendariali (5 giornate lavorative in più rispetto al 2003) e di fattori climatici (temperature medie mensili più basse in estate e più alte in inverno, rispetto all'anno precedente). Depurata da questi effetti la variazione è pari a +0,8%.

MERLONI DI GAIFANA

Cassa integrazione per 10 giorni

Decisi 10 giorni di cassa integrazione tra febbraio e aprile all'Antonio Merloni di Gaifana, la fabbrica di frigoriferi e lavastoviglie a cavallo tra Umbria e Marche. Il provvedimento è stato preso per sopperire al momento di difficoltà dell'azienda, dovuto alla crisi dell'industria, alla recessione economica e alla concorrenza dei Paesi dell'Est.

GOOGLE

Vendite raddoppiate e utili record

Trimestrale record per Google. Nel quarto trimestre, l'utile netto è salito alla cifra record di 204,1 milioni di dollari contro i 27,3 milioni registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono raddoppiate raggiungendo per la prima volta la vetta del miliardo di dollari a 1,03 miliardi.

ALITALIA

Firmato l'accordo per Cargo SkyTeam

Alitalia ha firmato l'accordo per entrare nella «Cargo Us/JV di SkyTeam», società con base ad Atlanta che commercializza i prodotti e i servizi per conto della Air France, Korean Air e Delta. L'Alitalia prevede di aumentare la propria capacità di offerta sul mercato Usa grazie all'immissione in flotta dei 5 aeromobili MD11 Combi.

PORTIERI

Raggiunta l'intesa per il contratto

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto dei portieri, che prevede un incremento delle retribuzioni pari al 4,5% in due tranches. Il contratto è stato inoltre rinnovato anche con nuove regole per il lavoro part-time: viene cioè ora consentita in specifici casi, l'assunzione di un lavoratore a tempo parziale per un minimo di 12 o 15 ore settimanali.

La provocazione di ThyssenKrupp

I tedeschi rompono il negoziato e mettono in cassa integrazione i lavoratori del magnetico

Giampiero Rossi

MILANO Rottura delle trattative e immediata richiesta di cassa integrazione in poco più di 12 ore, per le acciaierie di Terni. Alle 4 di ieri mattina si è rotto il confronto a Palazzo Chigi, e poco dopo le 16 è arrivata la richiesta di cassa integrazione per i 360 dipendenti del reparto magnetico che Tk intende chiudere. Con l'aggiunta di velate minacce di ulteriori inasprimenti delle scelte aziendali di fronte a eventuali scioperi di protesta. Insomma, un salto all'indietro indietro, ai tempi in cui i padroni decidevano e al massimo concedevano qualcosa ai lavoratori. È questa l'incredibile atmosfera che si respirava, a Terni come a Roma, tra la notte e il pomeriggio di ieri.

La rottura delle trattative non è stata una sorpresa. Sin dal momento in cui hanno deciso di rimangiarsi l'accordo sottoscritto a Palazzo Chigi l'anno scorso, i vertici della multinazionale tedesca hanno scelto di giocare una partita al di là delle regole: d'altra parte avevano già sfidato apertamente il governo italiano, a questo punto restava solo da superare l'ostacolo dei sindacati. Per tre giorni e tre notti, però, il copione recitata dai manager tedeschi è stato quello dell'inamovibilità, di mettere tutti quanti davanti al fatto compiuto punto e basta. Inevitabile, quindi, che alle 4 del mattino di ieri, la delegazione della ThyssenKrupp trovasse oltremo-

do inaccettabile il fatto che i sindacati - rappresentati anche dai vertici delle sigle confederali - avessero obiezioni e controproposte da avanzare rispetto a un piano aziendale devastante per il futuro di una città, di un'intera regione, di 3.600 lavoratori e di un pezzo di industria italiana. «Nein!», dice il presidente del comitato esecutivo di Tk, Michael Rademacher. Poi si alza, saluta il sottosegretario Letta e abbandona il tavolo. Il leader della Uil, Luigi Angeletti, rimane a bocca aperta. E a nulla vale il tentativo del segretario della Cisl, Savi- no Pezzotta, di dissuadare il manager tedesco: «Aspetti, riflettiamo. Si può ancora discutere». Rademacher è irremovibile ed esce dalla Sala verde di Palazzo Chigi seguito dai suoi uomini, interpreti compreso, nello stupore di sindacalisti abituati a ogni genere di confronto anche durissimo.

Un «atteggiamento incomprensibile» secondo il giudizio unanime dei sindacati. «Abbiamo cercato in tutti i modi di far ragionare la ThyssenKrupp, ma la logica di questa multinazionale è inaccettabile o si fa come vuole lei o non ci sono margini per fare accordi - commenta il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - il nostro obiettivo è quello di difendere le prospettive di lavoro e sviluppo del sito siderurgico di Terni. Si tratta di 5.000 lavoratori tra diretti e indiretti». Ma nel frattempo i manager tedeschi hanno affondato i loro colpi, presentando una rapidissima richiesta di cassa inte-



Lavoratori della ThyssenKrupp protestano contro i piani di tagli e ristrutturazioni a Terni foto di Enrico Valentini/Ag

grazione per i 360 lavoratori del reparto che intendono pervicacemente chiudere entro l'anno. «È una provocazione dell'azienda che ha inteso in questo modo intimidire e ricattare le organizzazioni sindacali e le Rsu, per la posizione espressa al tavolo delle trattative», osserva la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, secondo la quale «la rottura è stata consumata dall'azienda, la quale ha respinto tutte le proposte. Non può esserci la nostra disponibilità a concordare alcuna procedura di cassa integrazione».

Ma c'è di più. Sul sito ufficiale della multinazionale, compaiono anche parole inquietanti di Rademacher: «Il ricorso agli scioperi per spingere verso gli obiettivi sindacali, che ignorano completamente i fatti, metterà a rischio altri posti di lavoro: dovremo compensare le perdite che gli scioperi causeranno e queste risorse non saranno pi disponibili per investimenti». Una minaccia, insomma. «Il signor Rademacher ha pensato di indossare la divisa del commodoro Perry che nella metà dell'800 pensò di indurre il Giappone feudale alle regole del mercato presentandosi con quattro cannoniere. Ha sbagliato continente ed epoca. Siamo in Italia e in Europa nel terzo millennio e la regola condivisa nei paesi dell'Unione è quella del dialogo sociale e del rispetto delle regole». E infatti oggi i lavoratori di Terni decideranno come rispondere all'ottusità dell'azienda.

precari in tv

Gabriella Gallozzi

ROMA «Il 25 aprile? Sì. Ognissanti? Sì. Il primo maggio? Sì. Capodanno? Sì». Sì, sì, sì e ancora sì. Non ci sono giorni liberi per i lavoratori precari. Per quell'esercizio di sommersi, invisibili che popolano quella sorta di nuova catena di montaggio che è il call-center. A loro è dedicato e di loro racconta, *Sommersi e invisibili*, appunto, uno straordinario documentario firmato a quattro mani da Loredana Dordi e Francesca Catarci, in onda stasera (23.30) su Raitre. Un viaggio toccante e senza indulgenze in quel girone infernale che è il mondo dei

Come scompaiono i ragazzi dei call center

flessibili e della precarietà, fatto di contratti di pochi mesi che non si sa mai, fino all'ultimo, se saranno rinnovati. Orari massacranti, nessun diritto, neanche ad ammalarsi, neanche a prendere il caffè. E tutto raccontato attraverso una manciata di interviste a chi la vita da precario la sconta sulla sua pelle da troppo tempo, pagando come conseguenza la rinuncia ai diritti basilari: dalla casa («chi ti dà in affitto anche una stanza coi contratti

di tre mesi?») alla vita privata («qui nel call-center non c'è spazio per la famiglia, si lavora tutti i giorni e ti chiedono pure di restare oltre l'orario»).

«Io e mio ragazzo - dice Marinella, giovane operatrice di call-center - siamo entrambi precari. Vorremmo andare a vivere insieme, ma non si può: nessuna banca è disposta a concederci un mutuo e le case hanno affitti altissimi. Abbiamo ancora dei

desideri ma non possono diventare progetti». Come Marinella sono in tanti, tantissimi. E anche non più giovani. C'è infatti chi alla precarietà arriva da grande, magari dopo 15 anni di lavoro «fisso». Carlo a 40, per esempio, è stato «esternizzato», grazie alla normativa che permette di portare all'esterno alcuni rami d'azienda. Risultato: il suo futuro non prevede che un peggioramento con la prospettiva di entrare nella precarietà del lavoro

interinale. «Il lavoro temporaneo - dice Carlo - è non-dignità, è la non possibilità di costruirsi un futuro». E neanche un presente, come testimonia un altro lavoratore di un call-center di una delle tante società di telecomunicazione. «Sono arrivato al punto di dormire solo due ore a notte - racconta - . Ho avuto disturbi nervosi e muscolari. Vuoi che torni a casa la sera e tua moglie non ne può più di vederti nervoso. Vuoi che l'anno scor-

so un collega si è suicidato. Vuoi che i dirigenti ci chiamano le scimmiette. Noi operatori inchiodati tutto il giorno alle postazioni siamo le «scimmiette». Ma questi qui, i dirigenti, avranno il coraggio di guardarsi allo specchio?».

E non è un caso isolato. La disumanizzazione di certi posti lavoro è uno dei temi forti e ricorrenti del film-inchiesta. Già a partire dal linguaggio «imposto». Quasi a mo' di

rap uno dei «testimoni» ci rimanda la sfilza dei «nuovi» vocaboli da usare: codici, cifre, matricole, abi, cab e poi coffee-break per indicare la pausa del caffè, team-leader cioè il «cane da guardia», il «vecchio» capo reparto che controlla se «sfiori» coi tempi. «Come se con questi termini - commenta il «testimone» - cambiasse la sostanza del lavoro... E poi questa idea di appartenere tutti ad una grande famiglia... ma quale?». Lo spiega Angela, anch'essa veterana del call-center: «Questa è l'aberrazione del lavoro moderno: ti fanno credere che quella lì dentro è la vita vera; ma la realtà è non c'è più un confine tra la vita privata e il lavoro».



il salvagente

709, Telecom cancella il debito e ora libera tutti

Importante accordo con i consumatori. Come si fa a chiudere le controversie.



Stato, padre dei vizi

Fumo, alcol, lotterie e lotto: facciamogli i conti in tasca...

Cosmetici bluff

Un nuovo prodotto antirughe fa miracoli. Ma solo negli spot!

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

I CAMBI

1 euro	1,3061 dollari	+0,003
1 euro	135,3000 yen	+0,140
1 euro	0,6923 sterline	-0,000
1 euro	1,5528 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4416 cor. danese	+0,001
1 euro	30,0800 cor. ceca	+0,052
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2690 cor. norvegese	-0,025
1 euro	9,0763 cor. svedese	-0,018
1 euro	1,6864 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6126 dol. canadese	-0,003
1 euro	1,8336 dol. neozelandese	-0,001
1 euro	245,1800 fior. ungherese	-0,070
1 euro	0,5832 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7200 tallero sloveno	-0,030
1 euro	4,0558 zloty pol.	+0,006

BOT

Bot a 3 mesi	99,78	1,82
Bot a 6 mesi	99,10	1,78

Borsa

La Borsa ha mantenuto il segno positivo, migliorando ulteriormente il massimo dell'indice Mibtel, nonostante la pesante flessione dei titoli Fiat: a fine giornata, il Mibtel è salito dello 0,24% mentre è stato più marcato il progresso dei titoli tecnologici e a medio flottante che fanno parte del paniere All Stars (+0,57%). I volumi sono ammontati a un controvalore di 3,99 miliardi di euro. Il tema del giorno in piazza Affari è stata Fiat, mentre in secondo piano sono passate le questioni internazionali a partire dalla riunione della Fed in corso che ha frenato la corsa di tutte le piazze azionarie del mondo. Il future ha chiuso a 31.650.

Presentati i risultati preliminari: progressione a doppia cifra per ricavi e utile lordo. Balzo in Piazza Affari

Un 2004 in crescita per l'Enel

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Enel, riunitosi ieri sotto la presidenza di Piero Gnudi, ha esaminato i risultati consolidati preliminari dell'esercizio 2004. I ricavi ammontano a oltre 36,5 miliardi di euro, in crescita del 17% rispetto ai 31,3 miliardi di euro del 2003, essenzialmente a causa dell'introduzione dell'acquirente unico nel 2004 che ha aumentato i ricavi ed i costi dell'energia destinata al mercato vincolato. L'ebitda (margine operativo lordo) sale invece a 11 miliardi di euro, in crescita dell'12% dai 9,8 miliardi di euro del 2003. Escluse le partite straordinarie e non ricorrenti, l'ebitda ammonta a 9,9 miliardi di euro, in crescita del 5% rispetto ai 9,4 miliardi di euro del 2003. L'indebitamento finanziario netto a fine 2004 è pari a 24,3 miliardi di euro (24,2 miliardi di euro a fine 2003). La consistenza del personale a fine 2004 era di 61.898 unità (64.770 alla fine del 2003). Commentando i dati, l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha sottolineato come «nonostante una domanda debole e il taglio delle tariffe della distribuzione, il 2004 è stato un altro anno positivo per Enel grazie ai nostri programmi di efficienza e di riduzione costi. Il



Paolo Scaroni Foto di Claudio Onorati/Ansa

margine operativo lordo del 2004 è migliorato significativamente e, di conseguenza, è migliorata anche la nostra redditività ordinaria, che ci aspettiamo cresca ulteriormente nel 2005». Nel 2004 Enel ha prodotto 126 twh di elettricità in Italia (138 twh nel 2003), ne ha distribuito sulla propria rete 251 twh (244 twh nel 2003) e ne ha venduto 158 twh (152 twh nel 2003). Ed ancora, nell'anno da poco concluso Enel ha venduto a terzi 5,2 miliardi di metri cubi di gas (4,4 miliardi di metri cubi nel 2003). Le anticipazioni sui conti 2004 hanno messo le ali al titolo Enel che ha chiuso la seduta in Piazza Affari con un rialzo del 2,27%, raggiungendo così un nuovo massimo annuale a quota 7,40 euro. A spingere verso il rialzo anche le attese di una cedola generosa, alla quale si aggiunge probabilmente un dividendo straordinario che verrebbe elargito sotto forma di azioni della controllata Terna (+0,7% a 2,15 euro). L'annuncio potrebbe essere dato a marzo in occasione della presentazione del piano strategico che effettueranno i vertici del colosso elettrico alla comunità finanziaria.

Nuova giornata nera per i titoli Benetton

MILANO Seconda seduta di passione per Benetton ieri a Piazza Affari. Il mercato non ha digerito i dati preliminari sul bilancio 2004 che hanno visto scendere i ricavi del 9% rispetto al 2003, piegati dalla crisi del tessile e dall'euro forte ma anche dalla cessione dei marchi sportivi. Già martedì il titolo del gruppo di Ponzano Veneto aveva messo la retromarcia per chiudere in calo 2,30% e ieri ha replicato la giornata negativa. In chiusura Benetton, risultato maglia nera del Midex, ha ceduto il 3,33% a 9,45 euro. Le vendite hanno amplificato i volumi: sono stati scambiati già quasi 1 milione 800mila pezzi contro i 300mila di media e 1 milione 300mila totali di martedì.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1111	0,57	0,57	-0,84	-7,23	77	0,56	0,63	-	76,02
ACEA	17920	9,26	9,27	1,65	15,17	773	7,97	9,26	0,1900	1970,99
ACEGAS-APS	18282	9,44	9,43	0,13	3,08	44	9,00	9,46	0,3800	517,82
ACQ MARGCIA	1014	0,52	0,53	6,68	35,81	2271	0,38	0,52	0,0207	202,43
ACQ NICOLAY	5021	2,59	2,61	0,97	0,70	6	2,52	2,63	0,0880	34,80
ACQ POTABILI	34952	18,05	18,06	-0,47	0,28	1	18,00	18,34	0,1800	147,16
ACSM	5462	2,82	2,82	1,22	8,63	93	2,60	2,85	0,0600	105,78
ACTELIOS	13409	6,92	6,92	0,58	9,24	23	6,32	7,12	-	141,27
ADF	21433	11,07	11,11	-0,17	15,66	17	9,57	11,38	0,0400	100,01
AEDS	9114	4,71	4,70	1,03	19,41	594	3,94	4,71	0,1100	470,40
AEM	3394	1,75	1,74	-0,91	2,22	9253	1,72	1,81	0,0500	3155,48
AEM TO W8	1070	0,55	0,56	7,41	25,01	1282	0,44	0,55	-	-
AEM TORINO	4078	2,11	2,12	2,71	13,16	2376	1,86	2,11	0,0360	978,89
ALERION	948	0,49	0,49	-0,41	3,01	333	0,47	0,49	0,0258	195,98
ALITALIA	479	0,25	0,25	-1,04	-2,56	3705	0,24	0,26	0,0414	957,18
ALLEANZA	20298	10,48	10,54	1,57	1,85	5689	9,93	10,48	0,2800	8872,21
AMGA	3448	1,78	1,81	4,88	21,74	4094	1,46	1,78	0,2000	619,84
AMPLIFON	75805	39,15	39,18	0,05	-4,70	19	37,78	42,72	0,1800	773,92
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	5656	2,92	2,89	0,10	16,05	2386	2,52	2,92	0,0877	2148,60
ASTALDI	8012	4,14	4,13	0,15	19,87	361	3,45	4,21	0,0650	407,28
AUTO M1	40923	20,67	20,67	0,78	9,53	178	18,87	20,67	0,3500	1818,96
AUTOGIRILL	24153	12,47	12,49	0,71	0,86	725	12,21	12,83	0,0413	3173,39
AUTOSTRADE	43982	22,25	22,14	-	-11,91	3439	19,83	22,25	0,3100	12720,58
AZIMUT	8417	4,35	4,42	3,64	10,33	720	3,94	4,35	-	627,23
B ANTONVENETA	39577	20,44	20,50	0,20	4,89	3264	19,49	20,44	0,6000	5892,11
B BILBAO	23202	13,02	13,04	1,76	0,12	8	12,44	13,37	0,1000	-
B CARGIE	5644	2,92	2,92	0,41	-1,49	725	2,89	3,00	0,0723	2798,10
B CARGIE R	3698	3,43	3,43	-	-	1	3,31	3,43	0,0923	526,11
B DESIO-BR	11813	6,10	6,10	0,07	9,08	139	5,54	6,35	0,3750	713,82
B DESIO-BR R	11327	5,85	5,88	0,50	12,13	19	5,22	5,99	0,0900	77,23
B FIDELIRAM	8372	4,32	4,30	-0,14	13,28	6792	3,82	4,32	0,1600	4238,78
B FINMAT	1498	0,77	0,77	-1,01	20,60	1234	0,64	0,78	0,0960	289,80
B INTERNOBIL	12379	6,39	6,40	0,03	16,05	396	5,47	6,41	0,1500	969,47
B INTESA	6874	3,55	3,53	-1,20	-0,48	31615	3,52	3,64	0,0490	21000,76
B INTESA R	6119	3,16	3,15	-0,16	-0,57	8922	3,13	3,24	0,0600	2946,67
B LOMBARDA	19750	10,20	10,20	0,09	3,61	140	9,85	10,22	0,3000	3272,45
B PROFLO	3584	1,85	1,85	-0,11	-4,40	156	1,77	1,90	0,0563	228,56
B SANTANDER	17593	9,09	9,09	1,91	-1,56	1	8,96	9,23	0,0830	-
B SARDEGNA R	29850	15,42	15,48	1,20	4,72	16	14,72	15,52	0,1000	101,75
BANCA IFIS	18348	9,48	9,47	-0,16	-2,03	6	9,18	9,67	0,1000	203,26
BASICNET	1003	0,52	0,52	3,57	7,07	1455	0,48	0,52	0,0330	31,59
BASTOGI	299	0,15	0,15	-0,77	-4,89	199	0,14	0,16	-	104,30
BAYER	47355	24,55	24,61	-0,20	-2,68	22	23,87	25,22	0,5000	-
BEGHELLI	1146	0,59	0,59	-0,69	-3,81	115	0,57	0,61	0,0258	118,36
BENETTON	18497	9,55	9,47	-1,15	-1,18	1946	9,55	10,10	0,3800	1734,43
BENI STABILI	1539	0,79	0,79	-0,94	-4,95	1616	0,76	0,80	0,0180	1352,28
BESSE	6206	3,21	3,27	3,25	20,08	278	2,60	3,21	0,0900	87,79
BIPELLLE INV	12005	6,20	6,20	-	-	5	5,90	6,57	0,1000	1703,96
BNL	3993	2,06	2,06	-0,63	-5,84	8552	2,03	2,19	0,0801	6204,46
BNL RNC	3563	1,84	1,83	-0,70	-1,55	64	1,79	1,87	0,0415	42,68
BOERO	26527	13,70	13,70	-	-	3	13,27	13,80	0,3000	59,46
BON FERRARES	38685	19,98	19,85	-1,21	-0,96	5	19,52	20,11	0,0800	112,38
BPL-RTBN W	2105	1,09	1,06	-	-32,06	0	0,78	1,60	-	-
BREMBO	12282	6,34	6,33	-1,09	-14,83	719	5,52	6,42	0,1300	443,00
BRIOSCHI	471	0,24	0,24	0,08	4,47	153	0,23	0,25	0,0038	117,14
BRIOSCHI W	33	0,02	0,02	-2,86	-11,18	4080	0,01	0,02	-	-
BULGARI	18747	9,68	9,57	-0,67	-5,34	2124	8,99	9,68	0,1100	2871,26
BURANI F.G.	16098	8,31	8,34	0,12	1,25	117	8,21	8,47	0,0890	232,79
BUZZI UNIC R	18336	9,47	9,55	1,76	23,97	420	7,60	9,47	0,2940	382,83
BUZZI UNICEM	23928	12,36	12,39	0,58	13,91	638	10,77	12,49	0,2700	1920,31
C LATTI TO	9275	4,79	4,80	0,42	1,50	8	4,69	4,88	0,0300	47,90
CALTAG EDIT	14237	7,35	7,32	-0,68	-2,22	136	7,05	7,41	0,2000	919,13
CALTAGIRON R	12402	6,41	6,41	-2,21	-12,37	0	5,70	6,61	0,0700	5,83
CALTAGIRONE	12696	6,56	6,63	1,33	15,18	84	5,69	6,68	0,0500	710,06
CAMPIN	5456	2,82	2,87	4,02	17,47	1314	2,38	2,84	0,0400	506,93
CAMPIN W06	553	0,29	0,29	2,81	41,44	4708	0,20	0,31	-	-
CAMPARI	88739	45,83	46,00	0,72	-2,63	33	44,87	48,37	0,8800	1339,90
CAPITALIA	6719	3,47	3,47	1,14	2,27	7628	3,29	3,48	0,0200	7669,92
CARRARO	8312	4,29	4,29	3,02	18,07	351	3,62	4,29	0,1100	180,31
CATTOLICA AS	67750	34,99	35,02	0,26	2,79	94	32,75	34,99	1,0200	1658,22
CEMBRE	6142	3,17	3,15	-0,13	-7,13	22	2,95	3,20	0,0730	53,92
CEMENTIR	8185	4,23	4,22	-0,09	-7,91	289	3,92	4,38	0,0600	672,60
CENTENAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361	8,28
CIR	4343	2,24	2,27	2,91	2,80	4236	2,12	2,24	0,0460	1741,82
CLASS EDITORI	3683	1,90	1,90	0,42	4,56	728	1,82	1,93	0,0220	175,59
COFIDE	1800	0,93	0,93	2,64	0,78	2680	0,88	0,93	0,0110	668,65
CR ARTIGIANO	6295	3,25	3,27	1,02	4,03	76	3,13	3,31	0,0930	430,82
CR BERGAMASCO	41688	21,53	21,60	2,91	10,55	17	19,30	21,53	0,0500	1328,98
CR FIRENZE	3764	1,94	1,93	-1,48	-7,64	428	1,81	1,96	0,0520	2208,77
CR VALTELLINESE	20230	10,45	10,49	1,59	11,76	200	9,35	10,55	0,4000	689,68
CREDEM	14789	7,64	7,65	-0,09	-4,13	340	7,34	7,87	0,2000	2103,63
CREMONINI	4748	2,45	2,49	3,92	29,67	1905	1,89	2,45	0,1370	347,74
CRISPI	1868	0,96	0,97	0,58	6,96	53	0,90	0,96	0,0350	57,89
CSP	2593	1,34	1,35	-0,07	-6,61	38	1,26	1,34	0,0500	32,81
CUCURINI	2178	1,13	1,13	-	-	0	1,10	1,17	0,0516	13,50
D DANIELI	9863	5,09	5,11	0,12	5,38	57	4,58	5,13	0,0465	208,24
DANIELI RNC	6721	3,47	3,49	1,93	10,44	482	3,06	3,47	0,0672	140,32
DE FERRARI	11924	6,16	6,15	-1,28	-5,12	0	6,06	6,49	0,1160	137,80
DE FERRARI R	8736	4,51	4,59	3,10	8,12	5	4,15	4,51	0,1210	67,96
DELONGHI	6270	3,24	3,29	2,21	-3,29	165	3,17</			

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.
BOT MR 05/11	99,700	99,690		BTP BF 04/20	107,300	107,220
BTP AG 01/11	111,970	111,970		BTP BF 05/06	100,330	100,330
BTP AG 02/17	115,990	115,160		BTP BF 06/07	107,010	107,060
BTP AG 03/14	105,770	105,770		BTP BF 07/07	106,330	106,330
BTP AG 04/14	105,470	105,500		BTP BF 08/08	102,470	102,470
BTP AP 04/05	100,580	100,580		BTP GE 04/07	100,690	100,690
BTP AP 05/05	100,900	100,900		BTP GE 05/10	100,230	100,240
BTP DC 00/05	102,560	102,590		BTP GE 06/10	101,140	101,140
BTP DC 03/23	100,600	100,600		BTP NV 02/05	105,750	105,750
BTP BF 01/12	110,740	110,760		BTP NV 06/26	146,380	146,310
BTP BF 02/13	109,390	109,390		BTP NV 07/07	108,940	108,940
BTP BF 03/23	126,860	126,860		BTP NV 09/10	112,620	112,630
BTP BF 03/06	100,520	100,530		BTP OT 02/07	106,250	106,270
BTP BF 04/19	104,680	104,670		BTP OT 02/05	100,800	100,810
BTP BF 05/15	105,230	105,340		BTP ST 03/06	100,640	100,640

TITOLI A CURA DI RADICOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.
BTP MG 09/01	130,990	130,950		BTP ST 03/08	103,530	103,610	
BTP MZ 01/06	102,700	102,730		BTP ST 03/10	102,580	102,580	
BTP MZ 01/07	104,130	104,140		BTP ST 11/05	99,890	99,940	
BTP MV 02/05	100,110	100,110		BTP ST 11/10	106,240	106,380	
BTP NV 01/11	99,670	99,780		BTP ST 4/14nd	112,260	112,380	
BTP NV 93/23	166,570	166,620		BTP ST 95/05	104,540	104,600	
BTP NV 96/06	109,060	109,100		BTP NV 98/29	100,600	100,600	
BTP NV 96/26	146,380	146,310		BTP NV 99/26	100,880	100,880	
BTP NV 97/07	108,940	108,940		BTP NV 99/07	100,730	100,740	
BTP NV 97/27	136,600	135,880		BTP NV 99/27	100,860	100,870	
BTP NV 98/29	117,460	117,360		BTP NV 99/29	105,450	105,450	
BTP NV 99/10	105,740	105,760		BTP NV 99/10	112,620	112,630	
BTP NV 99/10	112,620	112,630		BTP OT 02/07	106,250	106,270	
BTP NV 99/10	105,740	105,760		BTP OT 02/05	100,800	100,810	
BTP NV 99/10	112,620	112,630		BTP ST 03/06	100,640	100,640	

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Diff.
B INTESA 04/10	96,200	96,730		BNL07 VALPO	100,400	103,410	
B INTESA 10/10	100,000	99,780		ADB 98/18 CR	106,260	97,810	
B INTESA 06/09	98,770	98,830		INTBO 02/07 MIX	102,780	78,890	
B INTESA 08/09	98,220	98,240		INTBO 13/31 CA	93,270	98,200	
B INTESA 09/09	101,180	101,220		INTERB 21 353 CR	98,260	98,920	
B INTESA 10/09	111,710	111,690		INTERB 403 IN	100,240	100,260	
B INTESA 10/13	99,980	99,960		IMEDIC 13/17 FT 32 MA	102,710	103,180	
B INTESA 10/15	100,120	99,950		IMEDIC 13/17 FT 32 MA	102,710	103,180	
B INTESA 10/15	99,980	99,960		IMPASCHI 99/14 3 SD	99,490	99,490	
B INTESA 10/15	99,980	99,960		IMPASCHI 99/14 3 SD	99,490	99,490	
B INTESA 10/15	99,980	99,960		IMPASCHI 99/14 3 SD	99,490	99,490	
B INTESA 10/15	99,980	99,960		IMPASCHI 99/14 3 SD	99,490	99,490	

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

AZ. ITALIA							
AAA MASTER AZ.IT	15,631	15,568	3,701	15,631	15,568	3,701	15,631
ALBA ALBERTO PRIMO RE	8,419	8,361	11,771	8,419	8,361	11,771	8,419
ALDOINO DE	12,407	12,341	8,539	12,407	12,341	8,539	12,407
ALPIA ALPIA FUND	12,407	12,341	8,539	12,407	12,341	8,539	12,407
ALPIA AZITALLIA	12,407	12,341	8,539	12,407	12,341	8,539	12,407
AURIZIO AZITALLIA	12,407	12,341	8,539	12,407	12,341	8,539	12,407
AZIMUT CREDITAZIT	8,253	8,213	12,381	8,253	8,213	12,381	8,253
BIM AZITALLIA	8,104	8,162	3,997	8,104	8,162	3,997	8,104
BIPERME AMERICA	24,683	24,623	7,603	24,683	24,623	7,603	24,683
BIPERME ITALIA	16,983	16,889	9,110	16,983	16,889	9,110	16,983
BNL AZITALLIA	6,329	6,273	11,211	6,329	6,273	11,211	6,329
BIPERME AZITALLIA	21,421	21,373	8,013	21,421	21,373	8,013	21,421
BIPERME AZITALLIA	21,421	21,373	8,013	21,421	21,373	8,013	21,421
BIPERME AZITALLIA	21,421	21,373	8,013	21,421	21,373	8,013	21,421

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI							
ARCA AZITALLIA CRESITA	3,563	3,527	2,062	3,563	3,527	2,062	3,563
AURIZIO AZITALLIA	12,407	12,341	8,539	12,407	12,341	8,539	12,407
BIPERME AMERICA	24,683	24,623	7,603	24,683	24,623	7,603	24,683
BIPERME ITALIA	16,983	16,889	9,110	16,983	16,889	9,110	16,983
BIPERME AMERICA	24,683	24,623	7,603	24,683	24,623	7,603	24,683
BIPERME ITALIA	16,983	16,889	9,110	16,983	16,889	9,110	16,983
BIPERME AMERICA	24,683	24,623	7,603	24,683	24,623	7,603	24,683
BIPERME ITALIA	16,983	16,889	9,110	16,983	16,889	9,110	16,983

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

OB. DOLLARO CEN/VALORI MIL TERM							
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

OB. DOLLARO CEN/VALORI MIL TERM							
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477
ARCA BOND DOLLARI	7,477	7,474	2,040	7,477	7,474	2,040	7,477

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
ALPI AZ AREA EURO	8,683	8,645	5,097	8,683	8,645	5,097	8,683
ALPI AZ AREA EURO	8,683	8,645	5,097	8,683	8,645	5,097	8,683
ALPI AZ AREA EURO	8,683	8,645	5,097	8,683	8,645	5,097	8,683
ALPI AZ AREA EURO	8,683	8,645	5,097	8,683	8,645	5,097	8,683
ALPI AZ AREA EURO	8,683	8,645	5,097	8,683	8,645	5,097	8,683

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,704	4,649	5,457	4,704	4,649	5,457	4,704
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,704	4,649	5,457	4,704	4,649	5,457	4,704
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,704	4,649	5,457	4,704	4,649	5,457	4,704
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,704	4,649	5,457	4,704	4,649	5,457	4,704
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME	4,704	4,649	5,457	4,704	4,649	5,457	4,704

OB. EURO GOVERNATIVI MIL TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

OB. DOLLARO CEN/VALORI MIL TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
ANIMA EMERGENCY	5,845	5,859	9,203	5,845	5,859	9,203	5,845
ANIMA EMERGENCY	5,845	5,859	9,203	5,845	5,859	9,203	5,845
ANIMA EMERGENCY	5,845	5,859	9,203	5,845	5,859	9,203	5,845
ANIMA EMERGENCY	5,845	5,859	9,203	5,845	5,859	9,203	5,845
ANIMA EMERGENCY	5,845	5,859	9,203	5,845	5,859	9,203	5,845

AZ. BANI DI CONSUMO

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
AZ. BANI DI CONSUMO	3,918	3,914	5,144	3,918	3,914	5,144	3,918
AZ. BANI DI CONSUMO	3,918	3,914	5,144	3,918	3,914	5,144	3,918
AZ. BANI DI CONSUMO	3,918	3,914	5,144	3,918	3,914	5,144	3,918
AZ. BANI DI CONSUMO	3,918	3,914	5,144	3,918	3,914	5,144	3,918
AZ. BANI DI CONSUMO	3,918	3,914	5,144	3,918	3,914	5,144	3,918

OB. EURO GOVERNATIVI MIL TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

OB. DOLLARO CEN/VALORI MIL TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------	---------	--------

AZ. SALUTE

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi
AZ. SALUTE	3,375	3,355	3,524	3,375	3,355	3,524	3,375
AZ. SALUTE	3,375	3,355	3,524	3,375	3,355	3,524	3,375
AZ. SALUTE	3,375	3,355	3,524	3,375	3,355	3,524	3,375
AZ. SALUTE	3,375	3,355	3,524	3,375	3,355	3,524	3,375

lo sport in tv

- 08,30** Freestyle, C.d.M. **Eurosport**
- 09,30** Snowboard, C.d.M. **Eurosport**
- 11,45** Sci, Bormio: combinat 1/a manche **Rai2**
- 13,00** Lo Sciagurato Egidio **SkySport1**
- 14,00** Extreme Sport **SkySport2**
- 16,30** Hockey su prato, camp.it. **RaiSportSat**
- 18,00** Sci, Bormio: combinat 2/a manche **Rai3**
- 19,00** Pattinaggio ghia., Europei **RaiSportSat**
- 20,40** Basket, Benetton-Pau **SkySport2**
- 22,35** Basket, Climamio-Prokom **SkySport2**

Serie B in campo questa sera: Genoa-Torino il big match

Empoli e Perugia cercano l'avvicinamento alla vetta. Nell'antico Catania-Catanzaro 2-0



TERZA GIORNATA DI RITORNO (20,30)

GIOCATA IERI	
Catania-Catanzaro.....	2-0
QUESTA SERA 20,30	
Albinoleffe-Pescara.....	SkyCalcio14
Ascoli-Arezzo.....	SkyCalcio13
Bari-Cesena.....	SkyCalcio9
Crotone-Vicenza.....	SkyCalcio12
Genoa-Torino.....	SkyCalcio5
Piacenza-Modena.....	SkyCalcio11
Ternana-Empoli.....	SkyCalcio7
Treviso-Perugia.....	SkyCalcio6
Triestina-Salernitana.....	SkyCalcio8
Verona-Venezia.....	SkyCalcio10

LA CLASSIFICA

Genoa.....	48	Modena.....	28
Perugia.....	40	Vicenza.....	28
Empoli.....	40	Arezzo.....	27
Torino.....	40	Pescara.....	27
Verona.....	38	Bari.....	27
Treviso.....	38	Triestina.....	24
Ascoli.....	36	Salernitana.....	24
Cesena.....	33	Catanzaro*.....	21
Piacenza.....	32	Crotone.....	20
Albinoleffe.....	31	Venezia.....	18
Catania*.....	31		
Ternana.....	29		

* (una partita in più)

posticipo

Si gioca questa sera a Bologna il posticipo della terza giornata di ritorno Bologna-Parma (diretta SkySport1, SkyCalcio1 e la7 digitale terrestre). Queste le probabili formazioni: Bologna: Pagliuca, Juarez, Torrisi, Gamberini, Sussi, Zagorakis, Colucci, Amoroso, Bellucci, Locatelli, Ferrante. Parma: Frey, Cannavaro, Bonera, Bovo, Conti, Marchionni, Bolano, Simeone, Grella, Vignaroli, Gilardino. Arbitra Rodomonti. «Se avessi potuto decidere io i risultati - ha commentato il tecnico del Bologna Carletto Mazzone - avrei preferito perdere a San Siro e vincere col Parma».

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Diana e Antonioli riaprono il campionato

La Samp passa a Torino con un gol del difensore e le parate del portiere. Milan più vicino

Massimo De Marzi

TORINO Una Sampdoria frizzante nel primo tempo, tosta e battagliera nella ripresa sbanca il Delle Alpi, costringe la Juve ad incassare la prima sconfitta casalinga della stagione e riapre il campionato. Ha deciso il guizzo di Diana, miglior uomo in campo, che ha punito la distratta difesa bianconera, costringendo gli uomini di Capello a una gara di rincorsa molto generosa ma poco lucida. Alla fine si è rivelata un errore a dir poco imperdonabile la scelta di riproporre Del Piero, deludentissimo, lasciando in panchina inizialmente Ibrahimovic, che nella ripresa da solo ha avuto più occasioni che Pinturicchio e Trezeguet messi assieme. E sabato per la Signora c'è l'insidiosa trasferta di Palermo.

In un Delle Alpi che assomiglia ad un freezer, con il solito desolante spettacolo di tribune semideserte, la Juve parte di gan carriera, andando vicina al vantaggio dopo appena sei minuti: azione tutta di prima, iniziata da Camoranesi e conclusa da Kapo, schierato nel ruolo dell'infortunato Nedved, che obbliga Antonioli a una difficile uscita bassa per sventare la minaccia. Al quarto d'ora capitano Del Piero, al rientro da titolare dopo tre panchine consecutive, ci prova dalla distanza ma la sua mira è totalmente sballata. La Samp, passato indenne l'avvio, prova a farsi vedere dalle parti di Buffon soprattutto grazie all'attivissimo di Diana, che si rende autore di una bella volata sulla destra che obbliga Thuram ad un salvataggio in extremis, per evitare che la palla finisca sui piedi del liberissimo Flach. Dopo venti minuti un problema muscolare mette fuori causa Kapo, fino a quel momento il più vivace dei suoi, costringendo Capello a "bruciare" il primo cambio, con l'ingresso di Blasi.

La Juve fa fatica a tenere alti i ritmi, non "sfonda" mai sulle fasce e



quando gli ospiti blucerchiati riescono a verticalizzare la difesa sbanda, con Birindelli che si lascia sorprendere dal veloce Tonetto, che per poco non arriva a tu per tu con Buffon, minaccia sventata dal solito Cannavaro. Del Piero fa il solletico al portiere Antonioli con una girata di destro alla mezz'ora, ma tre minuti dopo è la Sampdoria a passare: sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Castellini sventa più in alto di tutti e centra la traversa, ma sulla ribattuta il più lesto è Diana, che in spaccata fa secco Buffon.

La Juve si riversa nell'area blucerchiata e per cinque minuti si gioca quasi ad una porta, ma Del Piero due volte non trova l'attimo giusto per tirare o cercare l'assistente per Trezeguet a centro area. I bianconeri fanno collezione di corner, Cannavaro ci prova di testa ma spedisce alto, però di autentici pericoli Antonioli non ne corre fino all'intervallo.

Alla ripresa Capello lascia negli spogliatoi un deludente Tacchinardi per tentare la carta delle tre punte con Ibrahimovic e la mossa sembra rivelar-

si azzeccata, perché l'attacco bianconero guadagna in chili, centimetri e soprattutto pericolosità. Lo svedese due volte sventa in area, costringendo Antonioli agli straordinari per mantenere inviolata la sua porta.

Una buona occasione capita anche a Trezeguet, ma la migliore è quella che Del Piero spreca al 10', una sorta di rigore in movimento che il capitano sciupa, calciando debolmente, così da consentire al portiere blucerchiato di salvarsi in corner. Dopo una ventina di minuti in cui la Juventus mette alla

corde gli avversari, costringendo agli straordinari i due centrali della Samp Castellini e Falcone, la formazione di Capello perde d'incisività e rischia quando Torino di subire il raddoppio, quando Perino di testa fa venire i brividi a Buffon.

Il serrate finale dei bianconeri è tanto generoso quanto sterile, Antonioli controlla con sicurezza le ultime minacce e alla fine Novellino può festeggiare il primo "scalpo illustre" del campionato. Questa Sampdoria può davvero sognare la Champions League.

La delusione di Alex Del Piero al termine della partita persa contro la Sampdoria

Inter-Atalanta

Martins spinge l'Inter verso la Champions

MILANO Uno splendido gol di Martins (una rete ogni 73 minuti in questa stagione) permette all'Inter di superare l'Atalanta di infilare la seconda vittoria consecutiva e di confermare il terzo posto in classifica. Mancini, che ha schierato inizialmente la coppia d'attacco Vieri-Martins può respirare perché la sua Inter è ormai uscita dall'incubo dei pareggi e veleggia nelle parti alte della classifica.

Sulla carta la partita del Meazza è senza storia: una formazione in crescita qualitativa e di risultati contro l'ultima in classifica, contestata dai suoi stessi tifosi. Eppure l'Inter fatica più del previsto per trovare il bandolo della matassa, dato che Delio Rossi schiera la sua formazione puntando evidentemente sulla prudenza e i nerazzurri di Mancini appaiono, almeno nei primi quindici minuti, parecchio confusi e, soprattutto, inconcludenti. Poi, cambia tutto.

Le grida di Mancini dalla panchina hanno un effetto: l'Inter si butta avanti e la partita assume piano piano il tono dell'assedio: prima Stankovic, poi Vieri si avvicinano al gol, ma è la traversa di Martins (al 21') che fa sussultare gli infreddoliti spettatori sugli spalti. È l'antipasto del gol, che arriva al 33': Oba Oba stretto tra Natali e Capelli, riesce a raccogliere un lancio di Stankovic, sfrutta l'errore del primo, dribbla il secondo e infla Calderoni in uscita.

Nella ripresa la musica cambia poco: Inter sempre all'attacco (sette corner in venti minuti) e Atalanta che non riesce ad uscire dalla propria metà campo. Ma occasioni vere e proprie non ce ne sono. Così la squadra di Delio Rossi prende coraggio e alza il quadro baricentro, mentre l'Inter ripiega per non correre rischi. La partita diventa brutta, impanantata a centrocampo, fallosa e senza sbocchi. Si chiude così, senza più sussulti e senza altre emozioni, lo spettacolo a San Siro.

LECCE-ROMA In vantaggio di una rete e in superiorità numerica (espulsione di Ledesma) i romani non riescono a chiudere l'incontro. Il pareggio lo segna Vucinic

Non basta il gol di Totti, Zeman ferma la corsa di Del Neri

Massimo Franchi

Dimenticato in fretta Bojinov, il Lecce ha già il suo erede. Si chiama Vucinic ed è, per ora, più forte del bulgaro. È stato lui a trovare il pareggio in 10 contro 11, contro una Roma che non ha saputo sfruttare la superiorità numerica. Il vantaggio lo aveva trovato Francesco Totti con un gol incredibile al 4' del secondo tempo, direttamente dalla bandierina con l'aiuto della deviazione di Giacomazzi e della dormita di Scignano. Doveva essere un festival del gol, ma il calcio è bello per questo: non sai mai cosa aspettarti. Se di fronte c'erano il quarto contro il secondo attacco del campionato, la peggior difesa contro la quart'ultima, il risultato almeno per il primo tempo è il meno atteso. Intendiamoci, ce ne fossero di 0-0 così, pieni di attaccchi e occasioni, ma questa volta la mira spuntata dei sei attaccanti aveva avuto un effetto. Sarà che rimpinguate le casse con i 13 miliardi avuti per Boji-

nov, il Lecce è più tranquillo e non ha più voglia di rischiare. Sarà che per la Roma e per Del Neri parlare di un improbabile schema con quattro attaccanti (il trio delle meraviglie più il ritrovato Mancini) porta male e va a finire che tutti e quattro non trovano la porta. La partita la fanno comunque i salentini. Con grande lucidità la truppa zemaniana attacca con discernimento grazie soprattutto a Vucinic, mostrandosi poi molto solida anche nei solitamente scapestrati quattro difensori. Se la bilancia del gioco premia il Lecce, quella delle occasioni pende verso la Roma, nonostante il trio delle meraviglie sia isolato là davanti. Al 13' Cassano prova a farsi vedere ma il suo tiro va sull'esterno della rete. Poi bisogna aspettare il 36' quando nel giro di un minuto la Roma torna a farsi ammirare. Prima la punizione di Totti viene deviata da Scignano, poi sul corner seguente Panucci incoccia bene, mandando incredibilmente a lato. Per Del Neri le buone notizie vengono da Ferrari. Il più bistrattato dei difensori è

il più sveglio ed è lui a salvare il risultato su Vucinic al 39'. Fra i pali c'è un Zotti quasi inoperoso, mentre Pelizzoli si accomoda vicino ad Abel Xavier, neo arrivato fosforescente. Prima della fine del primo tempo Scignano e Rullo proibiscono a Montella di continuare la sua marcia da capocannoniere, salvando in coppia sul suo pallonetto. La ripresa si apre con Valdes al posto di Pinaro e con l'incredibile autogol di Giacomazzi. La reazione del Lecce arriva al 9' con una punizione di Ledesma e al 18' con Vucinic smarcato da un errore di Mancini, ma in entrambi i casi Zotti si dimostra portiere affidabile. Ad aiutare la Roma ci pensa poi Ledesma che al 24' si merita l'espulsione per un fallaccio su Totti. La Roma non affonda e, si sa, per le squadre di Zeman giocare in 10 non è un problema e dunque il pareggio di Vucinic non è una sorpresa. Il neo entratore e giovanissimo brasiliano Angelo lo pesca in verticale, lui si infila nella difesa e supera Zotti di punta. Da lì in poi la Roma ci prova. Doveva far lo prima.

Tra Lazio e Brescia un pari nella noia

All'Olimpico la Lazio non va oltre lo 0-0 contro il Brescia. Match avaro di emozioni e azioni spettacolari, con le squadre che hanno sostanzialmente meritato la divisione della posta. I padroni di casa non sono riusciti a venire a capo dell'accorto schieramento di De Biasi, anzi, le occasioni da rete più pericolose sono state di marca lombarda. Il Brescia rinuncia al doppio trequartista e si copre schierando cinque difensori: Mammì deve fare posto a Zoboli. La mossa di De Biasi funziona egregiamente per tutto il primo tempo, infatti il Brescia chiude tutti gli spazi e riparte con pericolosi contropiede. Delvecchio e Caracciolo tengono a bada da soli tutta la difesa romana. La gara però non risulta molto poco spettacolare; in mezzo alla noia da salvare il gran tiro

da fuori con cui Milanetto scalda le mani a Peruzzi. Nessuna conclusione nello specchio per Lazio, solo un tiro in curva di Seric. La pressione dei padroni di casa risulta assai sterile. Il Brescia inizia la ripresa a spron battuto e chiude gli avversari nella loro metà campo. Nel primo quarto d'ora gli ospiti premono e Peruzzi deve volare per negare il gol alla conclusione dalla distanza di Martinez e toccare l'erba per respingere un rasoterra da distanza ravvicinata di Caracciolo. Passata la bufera la Lazio si riorganizza e tra il 23' e il 25' impegna Castellazzi con Manfredini e una bella girata al volo di Rocchi. La fiammata biancoceleste è però un fuoco di paglia e subito i lombardi riprendono il comando delle azioni, pur restando attenti a non scoprirsi troppo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	85	41	1	83	6	
CAGLIARI	28	53	4	3	12	
FIRENZE	49	45	32	28	85	
GENOVA	19	53	42	84	51	
MILANO	87	63	34	25	14	
NAPOLI	46	64	90	84	42	
PALERMO	28	76	58	62	4	
ROMA	28	32	37	58	74	
TORINO	83	59	87	30	10	
VENEZIA	52	86	48	56	11	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
28	32	46	49	85	87	52
Montepremi						€ 5.791.251,39
Nessun 6 Jackpot						€ 33.976.153,94
Nessun 5+1 Jackpot						€ 10.794.107,52
Vincono con punti 5						€ 105.295,48
Vincono con punti 4						€ 611,21
Vincono con punti 3						€ 15,11

flash

VELISTA DELL'ANNO Ad Alessandra Sensini il «Timone d'Oro»

La velista dell'anno è Alessandra Sensini (nella foto). Sono stati assegnati gli oscar della vela italiana: la Sensini con la terza medaglia olimpica vinta ad Atene è diventata l'atleta più medagliata della storia azzurra. A lei è andato il Timone d'Oro nell'ambito del Velista dell'anno Audi 2004. Il Progettista 2004 è Massimo Paperini, mentre la barca dell'anno è il trimarano Sergio Tacchini. La Sensini ha detto di volersi «preparare per le Olimpiadi di Pechino».



GERMANIA, SCOMMESSE

Lo scandalo si allarga 25 indagati, 14 sono calciatori

Aumenta il numero dei giocatori coinvolti nello scandalo scommesse che ha scosso il calcio tedesco. Tra i 25 indagati figurano 14 calciatori, appartenenti a 7 club di seconda e terza divisione. Secondo gli inquirenti, fra gli indagati figurano calciatori, arbitri e scommettitori che avrebbero incassato milioni grazie agli illeciti sportivi. La truffa milionaria ruota attorno ai risultati di dieci partite: dei campionati di prima, seconda e terza divisione nonché la Coppa di Germania.

EURO 2008

Per la prima volta L'Uer perde i diritti tv

Per la prima volta dalla creazione dell'Europeo, nel 1960, l'Unione europea di radiodiffusione (Uer o, in inglese, Ebu) non avrà i diritti tv della competizione. L'Uefa ha assegnato i diritti dell'Europeo 2008 all'agenzia SportFive. L'esecutivo ha anche deciso che l'Europeo Under 21 si disputerà gli anni dispari dal 2007 in poi. «Lavoreremo con l'agenzia privata perché abbiamo la sensazione che si possano ottenere più introiti dalla vendita dei diritti per l'Europeo», ha detto direttore generale dell'Uefa Lars-Christer Olsson.

PANTANI

Per l'anniversario della morte a Rimini una statua al Pirata

Nel primo anniversario della morte di Marco Pantani, che cade il 14 febbraio, verrà collocato il monumento dedicato al «pirata» (opera dell'artista bolognese Emanuela Pierantozzi, nota judoka) in piazza Marconi sul lungomare Carducci. Per il 13 febbraio l'Amministrazione Comunale e la famiglia Pantani hanno deciso di svolgere una cerimonia semplice, con un intervento del sindaco Damiano Zoffoli, previsto alle 11, poi verrà tolto il velo giallo sistemato per coprire il monumento.

Il Milan ritrova il sorriso sullo Stretto

I rossoneri vincono a Messina per 4-1 con le doppiette di Tomasson e Crespo. Juve a +5

Massimo Solani

MESSINA In barba a quanti pensavano che il campionato fosse già finito e che il Milan fosse ormai in crisi irreversibile. Ancelotti torna da Messina con 4-1 che riporta i rossoneri a cinque lunghezze dalla Juventus sconfitta dalla Sampdoria e riconsegna al campionato una squadra in forma e di nuovo prolifica pur senza i gol di Shevchenko.

L'ansia dura meno di 300 secondi, il tempo necessario a Seedorf, Kakà e Crespo di confezionare la rete che scaccia la paura. Passano nove minuti e Tomasson archivia definitivamente la mini crisi che aveva prodotto i muscoli degli ultimi giorni a Milan. Ci impiega 18 minuti il Milan a mandare un segnale a Fabio Capello e al campionato, un messaggio chiaro che dice che i rossoneri hanno digerito le due amare sconfitte con Livorno e Bologna e per lo scudetto vogliono ancora dire la loro. Anche senza Shevchenko, anche senza Inzaghi e Stam che Ancelotti decide saggiamente di far accomodare in panchina dopo le due gare opache coincide con le batoste dell'ultima settimana. Al centro della difesa, così, torna capitano Paolo Maldini a fare coppia con Nesta alla ricerca di una compattezza smarrita. Con l'infermeria stipata di attaccanti dopo l'infortunio al muscolo di tibiale di Shevchenko e la frattura alla mano di Inzaghi, Ancelotti vara il tandem Crespo-Tomasson, 8 gol in due. Dall'altra parte Bortolo Mutti, reduce dalla rocambolesca sconfitta con la Roma, ha in Zampagna l'unico punto di riferimento in attacco supportato da Yanagisawa e dalle incursioni di Giampa.

Otto minuti, come si diceva, e il Milan va in vantaggio con Hernan Crespo, servito di tacco da Kakà al limite dell'area dopo uno scambio con Seedorf. L'argentino stoppa e trafigge interrompendo il digiuno rossonero che lontano da San Siro durava da 280' (gol di Pirlo a Parma per il 2-1). Il Messina traballa e il raddoppio arriva al 18': Cafù si invola sulla fascia e crossa al centro, Storari respinge in uscita sui piedi di Tomasson che segna il 2-0. Due gol in 18 minuti, quanti il Milan ne aveva segnati nelle ultime sei gare.

Sei minuti più tardi ci pensa Storari, deviando in angolo un tiro da

La Fiorentina perde in casa dal Palermo (2-1 il punteggio) e si ritrova sempre più nelle parti basse della classifica. A poco sono serviti l'esordio dei nuovi acquisti. Esulta invece il Palermo che si rilancia, dopo il ko interno con l'Inter di domenica scorsa. Tra i viola esordio di Bojinov e Donadel con Nakata in campo dall'inizio al posto di Jorgensen, mentre il Palermo schiera un

Fiorentina, la cura Zoff non funziona

3-4-2-1 con Ferri sulla destra della difesa (almeno all'inizio) e Possanzini e Santana dietro a Toni. Incolore il primo tempo, con i viola all'attacco, ma inutilmente senza grandi emozioni. Nella ripresa c'è maggior determinazione dal parte della Fiorentina ma è il Palermo a passare al 12' con un bel gol di Toni

che di testa riprende una palla che dopo aver colpito il palo vola colpisce la testa di Lupatelli e torna in gioco. Un brutto colpo per i viola che si buttano in avanti nel tentativo di recuperare il risultato ma subiscono al 23' il gol di Gonzalez. La Fiorentina reagisce e accorcia le

distanze dopo due minuti: un rimpallo favorisce Miccoli che da dentro l'area batte Guardalben. La rete scuote la squadra di Zoff, che mette in campo Riganò, al posto di Obodo, tentando il tutto per tutto. La spinta arriva, generosa ma un po' confusionaria, e non porta a grandi risultati. Il Palermo controlla bene la situazione e porta a casa tre punti pesantissimi. Per i viola invece è sempre più crisi.



La seconda rete del Milan realizzata da Tomasson

fuori di Seedorf, a tenere a galla un Messina che Riccardo Zampagna rimette in gara al 30' con una rovesciata che fa esplodere il San Filippo. Non sarà un capolavoro estetico, ma il gesto acrobatico dell'attaccante siciliano ha il merito di riaprire una partita virtualmente chiusa. La sorpresa sarebbe completa se solo al 42' Zampagna di testa da due passi non appoggiasse fra le mani di Dida un bel cross di Coppola.

Il Messina ci crede e nel secondo tempo gli uomini di Mutti mettono finalmente con continuità il naso fuori dalla propria tre quarti alla ricerca del pareggio. È invece il Milan al 19' a riequilibrare le distanze con Crespo che dopo un delizioso triangolo con Kakà al limite dell'area triafigge Storari per il suo ottavo gol stagionale.

A questo punto Mutti toglie un esausto e nervoso Zampagna per

mettere in campo Arturo Di Napoli. Il 3-1, però, chiude virtualmente la partita e lascia il Milan libero di sfruttare in contropiede gli spazi concessi dai giallorossi. È un invito a nozze per la velocità di Kakà (di nuovo ai suoi livelli) di fronte al quale Storari al 29' non ha altra opzione che il fallo per evitare il quarto gol. È rigore, e Bertini, eludendo il regolamento si limita ad ammonire il numero 1 giallorosso che in segno di ringrazia-

mento si supera respingendo sulla propria sinistra il penalty calciato da Pirlo. Ed è ancora Storari 6 minuti più tardi a chiudere la saracinesca su Tomasson per evitare il 4-1. Appuntamento soltanto rimandato con il danese che in contropiede batte Storari quando il display del San Filippo segna già il recupero. Il gol più importante per i rossoneri, però, lo aveva già segnato Aimò Diana 1.300 km più a Nord, nella porta di Buffon.

classifica

Juventus.....	50
Milan.....	45
Inter.....	38
Udinese.....	37
Sampdoria.....	35
Roma.....	34
Palermo.....	32
Reggina.....	31
Cagliari.....	30
Lecce.....	29
Bologna.....	27*
Livorno.....	27
Messina.....	27
Chievo.....	25
Lazio.....	24
Fiorentina.....	23
Parma.....	22*
Brescia.....	20
Siena.....	20
Atalanta.....	11

*(una partita in meno)

prossimo turno

Queste sono le partite del prossimo turno, quarta giornata del girone di ritorno di serie A:

4ª GIORNATA - RITORNO

Sabato 5 Febbraio

ore 18

Sampdoria-Fiorentina

ore 20,30

Palermo-Juventus

Domenica 6 Febbraio

ore 15

Atalanta-Livorno

Brescia-Udinese

Cagliari-Lecce

Chievo-Messina

Parma-Inter

Reggina-Siena

Roma-Bologna

ore 20,30

Milan-Lazio

FIorentina	1
Palermo	2

FIorentina: Lupatelli, Delli Carri, Viali, Dainelli, Ariatti, Donadel, Nakata (1' st Jorgensen), Obodo (29' st Riganò), Chiellini, Bojinov, Miccoli.

Palermo: Guardalben, Ferri, Barzagli, Zaccardo, Mutarelli, Barone, Corini (28' st Morrone), Grosso, Santana, Possanzini (10' st Gonzalez), Toni.

ARBITRO: Bergonzi.

RETI: nel 12' Toni, 23' Gonzalez, 25' Miccoli

NOTE: angoli 6-5 per il Palermo. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Ferri, Viali, Ariatti, Barone, Toni e Zaccardo. Spettatori: 29.222, incasso 504.765 euro.

Inter	1
Atalanta	0

Inter: Carini, J.Zanetti, Cordoba, Materazzi, Favalli, Veron, Cambiasso, Emre, Stankovic (33' st Davids), Martins (47' st Kily Gonzales), Vieri.

Atalanta: Calderoni, Motta, Capelli (31' st Sala), Natali, Bellini, Pagano (1' st Innocenti), Migliaccio, Mingazzini, Montolivo (13' st Marcolini), Makinwa, Sinigaglia.

ARBITRO: Recalbuto.

RETE: nel pt 33' Martins.

NOTE: angoli 9-1 per l'Inter. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Natali, Emre, Migliaccio e Innocenti per gioco scorretto. Spettatori: 48.479

Juventus	0
Sampdoria	1

Juventus: Buffon, Birindelli (30' st Montero), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Tacchinardi (1' st Ibrahimovic), Kapo (19' Blasi), Del Piero, Trezeguet.

Sampdoria: Antonioni, Zenoni, Castellini, Falcone, Pisano, Diana (38' st Edusei), Volpi, Palombo, Tonetto, Flachi, Rossini (43' st Kutuzov).

ARBITRO: Messina

RETI: nel pt 33' Diana

NOTE: angoli 13-3 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Birindelli, Rossini, Camoranesi per gioco scorretto. Note: serata gelida, spettatori 10 mila circa, terreno irregolare al centro e comunque duro.

Lazio	0
Brescia	0

Lazio: Peruzzi, Oddo, Siviglia, Talamonti, O.Lopez (18' st Manfredini), A.Filippini, E.Filippini, Dabo, Seric (29' st Lequici), Di Canio (33' st Bazzabi), Rocchi.

Brescia: Castellazzi, Martinez, Zoboli, Di Biagio, Adani, Dallamano, Domizzi (37' st Sculli), Milanetto, Guana, Delvecchio (21' st Mannini), Caracciolo (48' Dipasquale).

ARBITRO: Tombolini.

NOTE: angoli 8-3 per il Brescia. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Caracciolo, Martinez, Delvecchio per gioco falloso, Rocchi per simulazione. Spettatori: 20.000.

Lecce	1
Roma	1

Lecce: Sicignano, Cassetti Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Konan (20' st Angelo), Vucinic (39' st Abruzzese), Pignardi (1' st Valdes).

Roma: Zotti, Ferrari, Dallas, Mexes, Panucci, Mancini (39' st Perrotta), Dacourt (12' st Aquilani), De Rossi, Totti, Montella, Cassano.

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel 4' autorete di Giacomazzi, 35' Vucinic.

NOTE: angoli 4 a 4. Recupero: 2' e 3'. Espulsi: al 24' del st Ledesma per gioco falloso. Ammoniti: Dalla Bona, De Rossi, Ferrari, Giacomazzi, Valdes e Cassetti.

Livorno	1
Reggina	1

Livorno: Amelia (1' st Mareggini), Grandoni, Vargasi (43' pt Galante), Melara (19' Protti), Balleri, Passoni, Vidigal, Ruotolo, Vigiani, Lucarelli, Danilevicius.

Reggina: Soviero, Zamboni, Cannarsa, Franceschini, Mesto, Paredes (41' st Piccolo), Mozart, Balestri, Colucci, Nakamura (21' st Tedesco), Bonazzoli (30' st Borriello).

ARBITRO: Brighi.

RETI: nel pt 14' Paredes; nel st 39' Vidigal.

NOTE: angoli 4 a 1 per il Livorno. Ammoniti: Mozart, Mesto, C. Lucarelli, Melara, Passoni, Bonazzoli e Protti. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 15 mila.

Messina	1
Milan	4

Messina: Storari, Zoro, Rezaei, Aronica, Parisi (22' st Rafael), Zanchi, Giampa (22' st D'Agostino), C. Coppola, Donati, Yanagisawa, Zampagna (30' st Di Napoli).

Milan: Dida, Cafù (27' st Stam), Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà (43' st Pancaro), Tomasson, Crespo (30' st Ambrosini).

ARBITRO: Bertini.

RETI: nel pt 9' Crespo, 18' Tomasson, 30' Zampagna; nel st 19' Crespo, 47' Tomasson.

NOTE: angoli 8-0 per il Milan. Ammoniti: Zampagna, Zanchi, Rezaei, Storari, Nesta e Tomasson. Spettatori: 39mila circa. Note: al 29' st Storari ha parlato un rigore calciato da Pirlo.

Siena	2
Cagliari	2

Siena: Fortin, Cirillo, Tudor, Colonnese, Pasquale, Taddei (1' st Alberto), D'Aversa (34' Di Donato), Vergassola, Pecchia (10' st Falsini), Flo, Chiesa.

Cagliari: Iezzo, Lopez, Loria, Bega, Agostini, Abejion (34' st Langella), Conti, Gobbi (15' st Budel), Esposito, Zola, Suazo (38' st Bianchi).

ARBITRO: Castellani.

RETI: nel pt 4' Chiesa, 36' Flo; nel st 13' Lopez, 39' Bianchi.

NOTE: angoli 4-2 per il Siena. Recupero: 1' e 3'. Espulsi: 12' st Pasquale per doppia ammonizione, 20' st Lopez per fallo di reazione. Ammoniti: Bega e D'Aversa per gioco falloso, Colonnese per proteste. Spettatori: 7.000.

Udinese	3
Chievo	0

Udinese: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe, Jankulovski (41' st Paziienza), Pizarro, Muntari, Pieri (32' st Zenoni), Di Michele (14' st Mauri), Iaquina, Di Natale.

Chievo: Machedgiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Malagò (14' st Amauri), Lanna, Semioli, Brighi, Sammarco (14' st Zanchetta), Tiribocchi, Pellissier.

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel st 2' Jankulovski, 7' Moro (autorete), 37' Iaquina.

NOTE: recupero: 0' e 2'. Angoli: 4 a 2 per il Chievo. Ammoniti: Muntari, Semioli e Moro. Spettatori: 11.000. Dal 27' del st Chievo in dieci per un infortunio ad Amauri.

appelli

LE NOUVEL OBSERVATEUR IN DIFESA DEI «PIRATI» INTERNET
«Liberate la musica!» e «Siamo tutti pirati!»: sono queste le parole d'ordine dell'appello di artisti e politici contro la repressione ai danni di chi scarica musica da Internet. Se ne fa portatore il settimanale francese *Le Nouvel Observateur*, che dedica la copertina all'iniziativa. In tutto il mondo, e in particolar modo in Francia, la «guerra ai pirati» - come viene definita dall'industria discografica la campagna mirata a limitare i danni della diffusione della musica sul web - è diventata quasi una crociata. Sono otto milioni i francesi che scaricano musica dalla rete.

denunce

RICCARDO MUTI: QUESTO GOVERNO STA COMMITTENDO UN DELITTO

Elisabetta Torselli

Riccardo Muti fa ritorno sul podio che gli ha dato, quand'era giovanissimo e quasi sconosciuto, la sua prima grande occasione: l'orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino, dove domani, venerdì e sabato dirigerà la *Messa Solenne per soli, coro e orchestra* «per il principe Esterhazy» di Luigi Cherubini; Cherubini, l'autore di *Medea*, il grande maestro fiorentino-parigino che ancora non ha nella programmazione musicale il posto che gli spetta. Ma qui, nell'affollatissima sala stampa di corso Italia, fra tanti ricordi, c'è anche altro di cui parlare: un'attualità della musica sempre più fosca, di fronte a cui Muti, anche se appare disteso, sorridente, in vena di scherzi con i fotografi, e, diciamo pure, felice di essere qui, è combattivo come sempre e più di sempre. E se l'appuntamento è felice lo scenario

generale, quello italiano, è tragico: i tagli programmati che mettono «in ginocchio i teatri» e il togliere la musica dalle scuole sembrano «far parte di un disegno di smantellamento che è un delitto. Non è una cosa grave: è un delitto». Al centro del suo discorso, infatti, i tagli oramai insopportabili alla cultura e alla musica che stanno strangolando i teatri d'opera e le società di concerto, «l'orrendo spettacolo», dice Muti, e citiamo pressoché testualmente «l'inqualificabile atteggiamento di disinteresse se non di distruzione, vanificando un cammino che si era fatto, ad esempio nella straordinaria crescita delle orchestre e dei cori italiani negli ultimi decenni. La musica è una delle dorsali fondamentali della cultura e dell'arte italiana, della stessa storia d'Italia, della no-

stra identità. Sono consapevole che da quando abbiamo cominciato a parlare, nel mondo sono morti di fame trenta bambini. Ma l'arte è cibo spirituale per tutti noi. E poi dico chiaramente che non si può avere un ministero che fabbrica musicisti (quello da cui dipendono i Conservatori, N.d.R.) e uno che li disoccupa. Mi sono sempre espresso contro tutto questo e l'ho fatto anche recentemente in un concerto di protesta agli Arcimboldi in cui ho fatto cantare Va' pensiero anche al pubblico insieme al coro... ma mentre le mie precedenti, diciamo così, «esternazioni» mi avevano se non altro fatto arrivare qualche telefonata dall'alto, stavolta c'è stato solo il più assoluto silenzio. Non lo dico da sinistra o da destra, lo dico da Riccardo Muti, artista e cittadino italiano, anche se quelli che ci governano pensano di

risolvere con i tagli alla cultura i problemi del nostro paese». E poi, continua Muti, «c'è questa miriade di piccoli e meravigliosi teatri sparsi in tutti i piccoli centri d'Italia, troppi dei quali chiusi da decenni e abitati dai topi. Ma non si potrebbe affidarli alla miriade di corali, bande, filodrammatiche di dilettanti e studenti? Queste realtà artistiche amatoriali in Italia sono tantissime, i piccoli fiori che cospargono l'Italia della cultura. Del resto chi taglia i soldi alla musica? I ministri, che non hanno studiato musica perché in Italia non c'è la musica nella scuola e anzi vogliono levarla anche nei pochi licei dov'era. A questi ministri vorrei dire quello che scrissero i napoletani su uno striscione che misero davanti al cimitero di Poggioreale quando il Napoli vinse lo scudetto: «Non sapete che cosa vi siete persi!».

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Dario Zonta

LUTTI

GOFFREDO LOMBARDO
Quando il cinema era Titanus



Da sinistra: Goffredo Lombardo, Claudia Cardinale, Alain Delon, Luchino Visconti

Se non fosse troppo banale, si potrebbe dire che con Goffredo Lombardo muore un'epoca del cinema italiano, già eclissata dietro gli scuri degli anni Sessanta, aspettando silenziosamente il decesso naturale di uno dei suoi padri fondatori. Il tipo di produttore da lui impersonato (popolare, astuto, meticoloso, monarchico e galantuomo) non ha più «cloni» tra la specie dei nostri giorni, spesso passacarte di vocazione burocratica. Lombardo ha il cinema nel sangue. Della lunga impresa cinematografica della Titanus (fondata dal padre Gustavo nel 1904), Goffredo Lombardo è precoce protagonista. A diciotto anni, nel '38, è il più giovane laureato d'Italia. Discute una tesi su «Il diritto d'autore nell'opera cinematografica». Poi va a «faticare» nei teatri di posa della Farnesina. Il padre gli dice: «Se ti piace fare il cinema devi cominciare dalla gavetta». Nonostante sia figlio d'arte (la madre è la diva del muto Leda Gys, anagramma di Giselda), sconta la passione per il cinema facendo l'imbianchino, il falegname e quant'altro. Poi nel '51, alla morte del padre, passa al comando, improntando la Titanus al suo stile. Impone subito un vertiginoso ritmo di produzione (dieci film l'anno), reso possibile dal fatto di possedere gli studi cinematografici della Farnesina a Roma, dall'acquisto degli impianti della Scaleria a Circonvallazione Appia, dalla ristrutturazione dei laboratori di doppiaggio a via Margutta e dalla creazione di nuove sale cinematografiche.

Come produttore ha spavalderia imprenditoriale e intuizione artistica (e sociologica). Continua il filone del cosiddetto neorealismo popolare con i famosi melodrammi di Matarazzo, saldati alle figure di Nazzari e Sanson (*Chi è senza peccato...*, *Torna!*, *L'angelo bianco*). Film di pronto successo, come quelli che fanno famosi i Toni Scotti, i De Filippo, i Sordi, i Taranto... e il geniale Totò che, lanciato negli anni trenta dal papà Gustavo, è ripescato da Goffredo che lo segue dal '55 con *Totò lascia o raddoppia* fino al '63 con *Totò contro i quattro*.

L'intuizione più felice di Lombardo è legata alla stagione del «neorealismo rosa». Coglie le possibilità di questa filiazione neorealista ben interpretando il successo di *Due soldi di speranza* di Castellani, girato nel '51 con pochi mezzi e nuove idee. Lombardo scrittura Margadonna, sceneggiatore di Castellani, mette sotto contratto il giovane Comencini, ingaggia Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica e s'inventa *Pane, amore e fantasia*. Successo incredibile, subito replicato con gli altri titoli della serie *Pane, Amore...*. Mentre gli altri produttori s'accodano nella rea-

La «Titanus» era stata fondata da suo padre ma lui la condusse con piglio personale: un imprenditore votato al cinema

È morto uno dei produttori storici del nostro cinema di quelli che non si usano più Coraggioso e galantuomo ha lavorato con tutti, da Totò a Visconti Sapeva rischiare...

Un'etica che dovrebbe fare scuola

Carlo Lizzani

Malgrado una filmografia piuttosto sostanziosa sono stati rari i miei contatti con Goffredo Lombardo, ma ho sempre apprezzato in lui quell'incrocio tra le esigenze aziendali e uno sguardo sempre attento alla qualità e qualche volta teso verso traguardi difficili: Rocco e suoi fratelli, Il gattopardo, film vincenti sulla distanza ma che fecero anche tremare l'azienda e la portarono quasi sull'orlo di un fallimento. Sono poi tanti altri i titoli di cui si può fregiare il medagliere di un produttore come Lombardo. Conservo il ricordo di molte conversazioni con lui, perché come è noto per ogni film che è stato fatto nel cinema italiano ce ne saranno dieci rimasti nel cassetto. I rapporti con i produttori, anche i migliori, sono sempre stati per un regista situazioni conflittuali anche se proprio per questo feconde. Spesso lui tendeva a mettere le mani avanti come per far pensare che la sua principale preoccupazione fosse quella del successo commerciale. Ma se poi lo aiutavi a trovare un varco in questa linea... ricordo di avergli visto brillare gli occhi: in lui c'era anche l'orgoglio di una casa, di una dinastia, e c'era anche il suo grande

padre. L'ultimo contatto risale a quando decisi di inserire una breve sequenza del *Gattopardo* nel mio special su Visconti che presentai a Venezia qualche anno fa. Lombardo ebbe difficoltà a concedermi quella sequenza, per una questione di diritti e il primo a soffrirne pensò sia stato proprio lui. Uno dei primi contatti, invece, risale al 1957 per la distribuzione della mia *Muraglia cinese*, un documentario per il quale soggiornai un anno in Cina. Figure come la sua non possono non essere distimolo per la nuova generazione di produttori; ma è chiaro che il contesto è cambiato: non è facile seguire quella pista perché la figura di produttore e distributore interpretata da Lombardo con la crisi del cinema è stata messa in discussione. Resiste in Usa dove c'è mercato, ma qui non è facile. È difficile dire: imparate quella lezione; però una lezione resta perché comunque in quel catalogo enorme di titoli si legge un percorso che non ha mai perso di vista il grande imperativo etico che malgrado tutto deve presiedere chi produce comunicazione. Penso che con tutte le sue contraddizioni Goffredo Lombardo abbia rispettato questo imperativo.

lizzazione di questi fotoromanzi rustici, Lombardo scarta di nuovo producendo il *Poveri ma belli* di Dino Risi. Lontano dalle campagne, la Roma dei «poveri» di Risi arricchisce Lombardo come non mai, coronando gli anni Cinquanta con successi e allori.

Gli anni Sessanta segnano nuove imprese. Lombardo prende in carico il temutissimo Visconti e tra mille difficoltà (soprattutto di censura) gli produce *Rocco e i suoi fratelli* (1960). Anche in questo caso vuole metter bocca su tutti gli aspetti, sfiorando il ridicolo quando tenta di imporre (per un film sull'immigrazione meridionale a Milano), nella parte che sarà di Salvatore, Paul Newman! Gli anni Sessanta sono anche quelli della «nouvelle vague», cui Lombardo crede investendo (senza troppi utili) nell'allora giovane cinema italiano. Tra produzioni e coproduzioni (spesso insieme a Bini e Cristaldi) incoraggia Elio Petri, Damiano Damiani, Brusati e Olmi al suo terzo film, *I fidanzati*, mentre mette in listino per la distribuzione *Banditi a Orgosolo* di Vittorio De Seta. Ma sono tantissimi i registi che lavorano con lui, da Fellini a Zurlini. Segreto della Titanus era anche una certa cura promozionale. Ogni anno Lombardo convoca a Milano un «Congresso» per annunciare progetti e listini, ma anche per promuovere riflessioni e incontri con addetti ai lavori. Famoso è quello del '61 che ha a tema il giovane cinema italiano (quale produttore oggi farebbe lo stesso? E quale, come lui, aprirebbe una rivista di settore, «Titanus», che riflette su teorie e intendimenti?).

Dal cinema popolare ai «macisti» di Corbucci, da quello giovanile e sperimentale alle grandi produzioni internazionali (da cui il famoso accordo con la Metro Golden Mayer), fino alla crisi in agguato, Lombardo detta regole, inventa cast, impone letture meritandosi il soprannome di «duccetto». La crisi arriva proprio nei favolosi anni Sessanta con due titoli «faraonici» che piegano la schiena alla pur solida Titanus: *Sodoma e Gomorra* e *Il Gattopardo*. Lombardo passa mille guai e il *Sodoma* di Aldrich alla fine gli costa 5 milioni di dollari. *Il Gattopardo*, invece, ha successo, ma così scagionato da non poter salvare la bancarotta della Titanus. Lombardo liquida tutto, vende gli stabilimenti, gli uffici, i laboratori, onorando tutti i debiti e in questo è un raro caso di galanteria (e correttezza) imprenditoriale. La storia che segue è meno epica (vende tutta la «library» a Mediaset e con il ricavato produce *Il camorrista* di Tornatore) e più televisiva (suo è il *Sandokan*), ma tale da portare il nome della Titanus a festeggiare, l'anno scorso i 100 anni.

Il cinema italiano gli deve molto. Si accollò anche «Il Gattopardo» e «Sodoma e Gomorra» di Aldrich: fu così che il banco saltò

Fulvio Abbate

Con la comica lo show ha una marcia in più, le battute si affilano e il pubblico in studio si becca un «carne maschia, idiota al punto giusto»

Basta moine, la vera Iena è la Littizzetto

Grazie alla nuova arrivata, la differenza c'è, e si vede subito. Con MarcuZZi Alessia, *Le Iene Show* risponde a una cosmogonia tutta romana del mondo, nel senso che gli interventi della conduttrice abituale danno al programma un taglio da muretto, baretto e mercatino fra Balduina e Collina Fleming, celebri quartieri di certo ceto medio della capitale, esatto: la simpatia i vezzi le moine da muretto, i colpi di sole delle ragazze che si preparano alle glorie mondane e pomissione del sabato pomeriggio, e un doveroso, inerme, endemico qualunque di fondo... Con la Littizzetto (torinese con ascendenze meridionali) il registro muta quasi radicalmente, volano via la simpatia del muretto adiacente al Ponte Flaminio e la temperatura schizza verso l'alto insieme al doveroso

turpiloquio liberatorio che, come un comunicato terrorista, segna dal primo istante la trasmissione: «E adesso sono tutti cazzi vostri!» esordisce infatti la Littizzetto, e Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu, suoi ufficiali di complemento, annuiscono complici.

Dunque, la temperatura che la nuova arrivata impone è di segno squisitamente «politico», nel senso che la denuncia è ora diretta, con la conduttrice che guarda in faccia l'avversario; non che prima non ci fossero i servizi di denuncia con gli inviati travestiti da clienti o da ragazze in cerca

d'occupazione e telecamera nascosta, no, quelli ci sono sempre stati, solo che ora la macchina da guerra è più dichiarata, e la Littizzetto, in mezzo alle battute da crudele cabaret, o magari da show televisivo alternativo, ci mette pure qualche etto di rabbia torinese, rabbia da ragazza cresciuta nella città (un tempo) operaia con i picchetti davanti a Mirafiori e la rivolta situazionista intorno ai Murazzi, tutte cose che la MarcuZZi, figlia del generone romano, sia detto senza acredine, non saprebbe neppure dove prendere a nolo. Mai e poi mai Alessia dai bei colpi di sole

bollerebbe il pubblico in studio con un folgorante «carne maschia idiota al punto giusto».

Detto questo, che non è affatto cosa da poco, *Le Iene show* del martedì sera su Italia1, nella sostanza, risponde sempre e comunque al format segnato dalla sua scalletta di sempre: la doppia intervista D'Alema-Tremonti che non sembra comunque aggiungere nulla al sapere già acquisito su entrambi i personaggi, la iena palermitana che, in funzione-funzione antileghista, va a Palermo e, imitando un certo tipo di milanese razzista, provoca e insulta i citta-

dini: «Posso fumare dentro questo bar, tanto siamo in Terronia, siamo proprio fra gli zulu!», e subito becca, come nulla fosse, spintoni e solenni vaffanculo, come in qualsiasi altro pezzo d'altrettanto orgogliosa Italia. Oppure la iena Giulio Golia che affronta un farabutto che poco prima, con la scusa d'essere alla ricerca di una «segretaria d'immagine», molesta la ragazza che è sì presentata al colloquio, o, sempre in tema di molestie, il numero suo come abitualmente gli uomini toccano il culo alle ragazze; segue la iena roscetta che, numero fisso, si piazza nel piazzale di

Montecitorio: desidera conoscere come mai l'ultima finanziaria prevede un condono di cento euro per le affissioni elettorali abusive, e qui un ex socialista di sinistra, già tessera P2, Fabrizio Cicchitto, dà il meglio della propria arroganza caporalesca. Sabrina Nobile becca poi Raffaele Morrelli mentre s'allontana dal teatro Parioli e, dopo averlo bloccato, gli dice: «Morelli, parla per te!» Da parte sua, lo psichiatra campione di affermazioni apodittiche, immobile nelle proprie certezze fortificate dal supporto mediatico offerto da Costanzo, s'allontana con evidente ridimento. Enrico Lucci infine mette in croce le onorevoli Mussolini, Santanchè, Belillo, ecc., durante una sfilata di beneficenza a palazzo Wedekind: «Me la fai vedere... la passerella? Me la fai vedere...» E quelle, di cocchio, niente, non c'è verso che sventino la cosa. Sempre meglio.

f.abbate@tiscali.it

scelti per voi

SLEEPERS Regia di Barry Levinson - con Robert De Niro, Kevin Bacon, Brad Pitt, Vittorio Gassman, Dustin Hoffman. Usa 1996. 147 minuti. Drammatico. Usa 1996. 147 minuti. Drammatico. Un gruppo di giovani difficili si trova coinvolto in uno scherzo cattivo che finisce con la morte di un uomo. Nonostante la protezione di un sacerdote finiscono in riformatorio dove sopportano soprismi di ogni tipo. L'avvenimento segna le vite dei ragazzi che anni dopo troveranno il coraggio di vendicarsi.

E IO MI GIOCO LA BAMBINA Regia di Walter Bernstein - con Walter Matthau, Julie Andrews, Sara Stimson. Usa 1980. 103 minuti. Commedia. Due soci conducono una banca clandestina senza essere dei duri. Di conseguenza gli affari non vanno poi tanto bene e in più devono sottostare alle angherie del contabile Blakie. Un giorno uno scommettitore a corto di contanti lascia in pegno la sua figliuola di sei anni, ma viene ucciso fuori dal locale.



DOC 3 Il reportage "Sommersi e invisibili" di Loredana Dordi e Francesca Catarci ci conduce nel mondo del lavoro "atipico" dove parole come precarietà, esternalizzazione, mobbing e interinale sono all'ordine del giorno. E dove i giovani non possono permettersi di costruirsi un avvenire. E c'è anche chi precario lo è diventato "da grande", in seguito alla scissione di un ramo dell'azienda in cui lavorava.

IN DREAMS Regia di Neil Jordan - con Annette Bening, Aidan Quinn, Stephen Rea, Robert Downey Jr. Usa 1999. 98 minuti. Fantastico. Claire è una disegnatrice che scopre di essere collegata telepaticamente con un serial killer. All'inizio le sue premonizioni sono vaghe e confuse e quindi nessuno le crede, ma l'assassino continua nella sua girandola di morte avvicinandosi sempre più alla donna che decide quindi di sfidare l'omicida.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 1 6.10 IL RISTORANTE. (Replica) 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.S.; Tg 1 Mostre ed eventi; 9.30 Tg 1 Flash; 9.35 Tg Parlamento 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica: 9.55 UN SORRISO, UNO SCHIAFFO, UN BACIO IN BOCCA, UNO SCHIAFFO. (USA, 1996). Con Totò, Anna Magnani, Alberto Sordi. Regia di Enrico Lucchini, Mario Morra 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Gigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 IL RISTORANTE. Real Tv 14.35 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due RADIO 2 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica "Cent'anni e più". Con Luana Ravagnini 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Tg 2 Neon libri. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conducono Luciano Onder; Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica; Notizie. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 11.45 SCI ALPINO. CAMPIONATI MONDIALI. Combinata: discesa libera maschile. Bormio, (dir.) 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducono Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.S. Telegiornale 17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conducono Giovanni Muciaccia 18.10 SPORTSERA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conducono Alessandra Forte 19.00 THE DISTRICT. Telem. "Patto tra gentiluomini". Con Craig T. Nelson

Rai Tre RADIO 3 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conducono Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducono Pino Strabodoli 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducono Licia Colò 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias 12.55 TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Tavola rotonda: Alleanza nazionale - Partito della Rifondazione comunista - Udc - Verdi" 13.45 COMUNICAZIONE POLITICA: MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO / NEAPOLIS 15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.30 SCI ALPINO. CAMPIONATI MONDIALI. Combinata: slalom speciale maschile. 1ª manche. Bormio, (dir.) 16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducono Sveva Sagromola 17.50 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 18.00 Sci alpino. Campionati mondiali. Combinata: slalom speciale maschile. 2ª manche. Bormio, (dir.); 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar 7.15 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 7.45 HUNTER. Telem. "Cinquecento chili d'oro". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 8.40 MACGYVER. Telem. "La zingara di Budapest". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Eredità di Samuel". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.20 ZONA CESARINI 20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO 23.24 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION. Conducono M. Quaglio 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BABOBAB DI NOTTE

RETE 4 RADIO 2 6.20 6.30 6.40 6.50 7.00 7.10 7.20 7.30 7.40 7.50 8.00 8.10 8.20 8.30 8.40 8.50 9.00 9.10 9.20 9.30 9.40 9.50 10.00 10.10 10.20 10.30 10.40 10.50 11.00 11.10 11.20 11.30 11.40 11.50 12.00 12.10 12.20 12.30 12.40 12.50 13.00 13.10 13.20 13.30 13.40 13.50 14.00 14.10 14.20 14.30 14.40 14.50 15.00 15.10 15.20 15.30 15.40 15.50 16.00 16.10 16.20 16.30 16.40 16.50 17.00 17.10 17.20 17.30 17.40 17.50 18.00 18.10 18.20 18.30 18.40 18.50 19.00 19.10 19.20 19.30 19.40 19.50 20.00 20.10 20.20 20.30 20.40 20.50 21.00 21.10 21.20 21.30 21.40 21.50 22.00 22.10 22.20 22.30 22.40 22.50 23.00 23.10 23.20 23.30 23.40 23.50 24.00

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Maurizio Costanzo 12.15 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli 12.45 IL DIARIO. Talk show 13.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Dylan McDermott 15.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti

ITALIA 1 9.10 MAMMA, HO ACCHIAPPATO UN RUSSO. Film (USA, 1987). Con Whip Hubley, Joaquin Phoenix, Peter Billingsley, Stefan DeSalle. Regia di Rick Rosenthal. All'interno: TGCOM. Telegiornale 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale 11.20 PIU' FORTE RAGAZZI. Telem. "L'ostaggio". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO APERTO. News 14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv 15.00 BOSTON PUBLIC. Telem. "La rivolta degli insegnanti". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt 17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Lo sciopero della fame". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News, traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi 9.15 PUNTO TG. Telegiornale 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducono Alain Elkann 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telem. "Un piatto da gustare freddo". Con Carroll O'Connor 10.30 ISOLE. Documentario 11.30 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telem. "Salvate Teresa". Con Dylan McDermott 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.40 MATLOCK. Telem. "Gli agenti del potere". Con Andy Griffith. 1ª parte 14.05 IL TESORO DI MATECUMBE. Film (USA, 1976). Con Robert Foxworth. Regia di Vincent McEveety 16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conducono Natascha Lusenti 18.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telem. "Il vero padre". Con Michael T. Weiss 19.00 NUOVO BLUJ. Telem. "Grazie di tutto Bobby". Con Dennis Franz 20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 MISSIONE: NATURA. Doc. "Crocodile Hunters" - "Brigade Nature" 23.30 MARKET - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conducono Piero Chiambretti 0.30 TG LA7. Telegiornale 1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conducono Steve Della Casa 2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni, (replica) 3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. (replica) 3.20 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

giorno 6.10 IL RISTORANTE. (Replica) 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.S.; Tg 1 Mostre ed eventi; 9.30 Tg 1 Flash; 9.35 Tg Parlamento 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica: 9.55 UN SORRISO, UNO SCHIAFFO, UN BACIO IN BOCCA, UNO SCHIAFFO. (USA, 1996). Con Totò, Anna Magnani, Alberto Sordi. Regia di Enrico Lucchini, Mario Morra 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Gigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 IL RISTORANTE. Real Tv 14.35 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco. Conducono Simona Ventura 21.00 ORGOGLIO "CAPITOLO SECONDO". Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci, Gabriella Pession, Giorgio Lupano 23.10 TG 1. Telegiornale 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.15 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica 2.05 CULT BOOK. Rubrica "Natale in casa Cupiello" 2.35 IL RISTORANTE. Real Tv. (replica)

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.10 PUNTO E A CAPO. Attualità. Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara. Con Barbara Palombelli. Regia di Andrea Soldani 23.00 TG 2. Telegiornale 23.10 GALATEA. Rubrica. Conducono Barbara Ortelli 0.20 SPECIALE SERIE B. Rubrica 0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica. Conducono Alessandra Canale 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.15 CORTE SUPREMA. Telem. Con Joe Mantegna, James Garner 2.00 COMPAGNI NELLA NOTTE. Serie Tv

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.10 PUNTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.00 SLEEPERS. Film drammatico (USA, 1996). Con Robert De Niro, Kevin Bacon, Brad Pitt, Vittorio Gassman. Regia di Barry Levinson 23.30 TG 3. Telegiornale 23.35 TG REGIONE. Telegiornale 23.45 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 0.05 DOC 3. Documentario. "Sommersi e invisibili" 0.45 TG 3. Telegiornale 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.05 QUARTO PIANO SCALA A DESTRA. Real Tv 1.35 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telem. "La prova finale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.00 LO CHIAMAVANO TRINITA. Film western (Italia, 1970). Con Terence Hill, Bud Spencer, Steffen Zacharias, Dan Sturkie. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). All'interno: Tgcom 23.25 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero 23.30 IN DREAMS. Film fantastico (USA, 1999). Con Annette Bening, Aidan Quinn, Stephen Rea, Robert Downey Jr. Regia di Neil Jordan. All'interno: Tgcom. Telegiornale 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.55 WINTER CLIP COLLECTION. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 AMICI. Show. Conducono Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli 24.00 L'ANTIPATICO. Attualità 0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (c) 1.30 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale 2.00 AMICI. Real Tv 2.50 TG 5. Telegiornale. (replica) --- METEO 5. (replica) 3.20 SPIN CITY. Situation Comedy

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telem. "Il ballo di Rory". Con Lauren Graham, Alexis Bledel 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telem. "Schivi di Las Vegas" "Ultimo della banda". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox 22.55 THE SHIELD. Telem. "Basso profilo". Con Michael Chiklis, CCH Pounder, Catherine Dent 23.55 LE IENE. Show. Con Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 0.50 STUDIO SPORT. News

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telem. "Il ballo di Rory". Con Lauren Graham, Alexis Bledel 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telem. "Schivi di Las Vegas" "Ultimo della banda". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox 22.55 THE SHIELD. Telem. "Basso profilo". Con Michael Chiklis, CCH Pounder, Catherine Dent 23.55 LE IENE. Show. Con Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 0.50 STUDIO SPORT. News

CARTOON NETWORK 15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni 16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni 17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 17.25 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni 17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 18.40 DONATO FIDATO. Cartoni 19.05 IL LABORATORIO DI DEXTER 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni 20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 20.55 FROG. Cartoni 21.30 IL CRICCO SPAZIALE. Cartoni 22.05 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 22.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni 22.55 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT 16.30 BILIARDO. COPPA MALTA. Malta, (dir.) 18.00 SCI ALPINO. CAMPIONATO DEL MONDO. Combinata maschile: slalom. 2ª manche. Bormio, Italia, (dir.) 19.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO EUROPEO DI FREESTYLE. Ginevra, (c) 19.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE LAST 16. Rubrica di sport 20.00 BILIARDO. COPPA MALTA. Malta, (dir.) 23.00 CASA ITALIA. Rubrica di sport 23.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport 23.30 CALCIO. PANATHINAIKOS - AEK ATHENS. (diff.) 1.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc. 14.00 EVOLUZIONE. Documentario 15.00 LUPI ALLA RISCOSSA. Doc. 16.00 COCCODRILLOMANIA II. Documentario. "Sangue e veleno" 16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. "Boa invasori" 17.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Suqali" 18.00 I FEROCI LEOPARDI DELL'INDIA. Documentario 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il clan degli animali spazzini" 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc. 20.30 TOTALLY WILD. Documentario 21.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Monsoni" 22.00 I DISTRUTTORI. Documentario

SKY CINEMA 1 15.40 MISSIONE COCCODRILLO. Film avventura (Australia, 2002). Con Steve Irwin, Terri Irwin 17.10 DUETS. Rubrica di cinema 17.40 TADPOLE - UN GIOVANE SEDUTTORE A NEW YORK. Film comm. (USA, 2002). Con Aaron Stanford, Sigourney Weaver, John Ritter 18.20 LE SPIE. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Owen Wilson, Famke Janssen 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE E DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMELLO DI R2 - DECANTER. Con Federico Quaranta, Finutile Tinto 23.00 VIVA RADIO2. (replica)

SKY CINEMA 3 14.00 007 GOLDENEYE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Pierce Brosnan, Sean Bean, Izabella Scoropco 16.30 L'AVVERSARIO. Film drammatico (Francia, 2003). Con Daniel Bruhl, Géraldine Pailhas, François Cluzet 18.40 STAR TREK - LA NEMESI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes, Brent Spiner, LeVar Burton 21.00 TERAPIA D'URTO. Film comm. (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson, Marisa Tomei 22.50 MR. JOHNSON. Film storico (USA, 1991). Con Pierce Brosnan, Edward Woodward, Maynard Ezashi 0.35 INTENZIONI PROIBITE. Film erotico

SKY CINEMA AUTORE 14.35 IO NON HO PAURA. Film dramm. (Italia, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Pietro, Adriana Conserva 16.25 GOOD BYE, LENINI! Film comm. (Germania, 2003). Con Daniel Bruhl, Katrin Sab, Florian Lukas, Maria Simon 18.20 CUORE SCATENATO. Film comm. (Italia, 2003). Con Francesco Stramelli, Barbara Rizzo, Reano-Rai, Gigio Alberti 19.45 GLI ANGELI DI BORSELLINO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Brigitta Boccoli, Pino Insegno 21.15 LA MIA OSSERSSIONE. Corto 21.30 CITY OF GOD. Film drammatico (Brasile, 2002). Con Mathus Hatchergale, Alexandre Rodrigues, Leandro Da Hora 23.40 PASSATO PROSSIMO. Film comm. (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. "Musica e ospiti in diretta". Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto 17.00 CHART US. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote. I videomessaggi della community" 20.05 INBOX. Musicale "In esclusiva Talib Kweli". Conduce Rido 22.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Joss Stone in concerto" 23.30 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

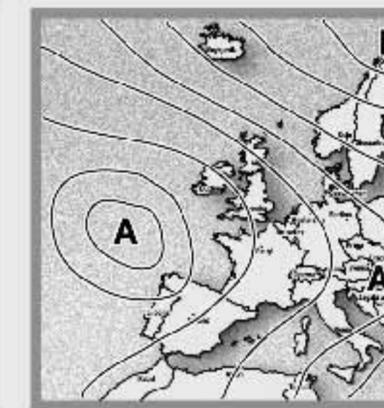


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali nevicate al di sopra di 500-600 metri. Gelate notturne sulle pianure. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con possibilità di locali nevicate sull'Abruzzo anche a bassa quota. Sud e Sicilia: nuvoloso su Molise, Puglia e Basilicata, con precipitazioni sparse che risulteranno nevose anche a bassa quota.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso. Gelate notturne sulle pianure. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, salvo annuvolamenti più consistenti sui rilievi dell'Abruzzo. Gelate notturne sulle aree interne e sul settore adriatico. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sulle regioni adriatiche e sulla Basilicata, ma con ampie schiarite nel corso della giornata.

LA SITUAZIONE La circolazione depressionaria che interessa le regioni meridionali italiane è in approfondimento per un impulso di aria fredda che dall'Europa nord-orientale interesserà più direttamente le regioni centro-meridionali del versante adriatico.

ex libris

Conquistare le forze dell'ebbrezza per la rivoluzione... organizzare il pessimismo non significa altro che allontanare dalla politica la metafora morale, e scoprire nello spazio di un'azione politica lo spazio radicalmente, assolutamente immaginativo

Walter Benjamin

sette quattordici

COME SMASCHERARE I «FALSI» PIGRI

Manuela Trinci

Milioni di ragazzini, che svagati e sognatori si abbandonano ai piaceri dell'indugio, hanno fatto di Garfield la loro icona. Una salda pigrizia, quella del micione di Jim Davis, a prova di caccia al topo e d'orologio, una pigrizia così esplicita e divertente che per loro, cresciuti fra rimbrotti e solleciti, in un cantilenante «sbrigati, fai in fretta, ecc.», sfiora il mito. Forse «lenti» lo sono sempre stati, anche da piccoli, ma l'allarme vero scatta a scuola, soprattutto in terza o quarta elementare. «Potrebbe fare di più, ma è pigro» commentano spesso gli insegnanti.

Eppure, solo un'esigua minoranza di bambini dimostra, fin dalla nascita, una sensibilità meno rapida nelle reazioni agli stimoli esterni. È uno dei segnali del temperamento di base «lento», poco reattivo. Per questo, sostengono i pedagogisti, una volta individuati i «veri pigri», questi necessitano

di stimoli maggiori; l'intelligenza non c'entra, sono solo più lenti nel mettere in moto e utilizzare le loro competenze. D'altra parte, Mel Levine, pediatra americano, non ha esitato ad affermare che parlare genericamente di pigrizia significa «non aver capito nulla dei bambini» (in *I bambini non sono pigri*, Ed Mondadori). La questione rimane andare oltre e comprendere, per esempio, come dietro la richiesta continua per avere più tempo si nasconde talvolta una strategia infantile per rinviare la conclusione. Una moltiplicazione del tempo per allontanare l'ansia e il dispiacere della separazione: dal gioco o dagli amici, come dai genitori al momento di andare a scuola o in gita. La lentezza diviene, allora, uno strumento efficace. In altri casi - esemplare il rimanere per ore con la penna a mezz'aria - si cela invece il desiderio di contrastare la propria insicurezza dimostrandosi non solo



bravi, ma «bravissimi». Minuziosi e perfezionisti, anche tali ragazzini possono sembrare, erroneamente, a prima vista, pigri. E «falsi pigri» anche quella schiera di ragazzini e ragazzine che, pur non disubbidendo quasi mai, fanno ciò che è loro richiesto con una lentezza esasperante, trasformando così inerzia e pigrizia in una forma di opposizione passiva, in un modo per esprimere la loro ostilità e rabbia quando, per esempio, si sentono trascurati o vittime di faide familiari, o quando non riescono a ottenere quello che rende la vita un piacere! Comunque, neppure i «saturnini» mai saranno Spedy Gonzales, inclini come sono all'intrusione, a dimenticarsi delle ore e dei giorni vivendo sulla luna. Ma anziché tra le lumache, le tartarughe o i pigroni doc, sono da inquadrare nella categoria dei sognatori cronici.

A questo punto, esplorare e trasformare poi la «vera» o «falsa» pigrizia in impulso creativo è un'avventura che i genitori potrebbero condividere nientemeno che con Mark Twain alle prese con le magnifiche idee di un esemplare Tom Sawyer (in *Le avventure di Tom Sawyer*, Ed. Fabbri).

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DOCUMENTI

Maurizio Chierici

Patricia Verdugo è venuta in Italia a presentare il suo ultimo libro: *Calle Bucarest 187, Santiago del Cile*, ma nella borsa non ha portato solo ricordi di famiglia e gli scavi delle inchieste impegnate a far luce sul massacro cileno programmato da Washington ed affidato a militari di buona volontà. Una borsa con tante carte. Madrid sarà la seconda tappa del viaggio in Europa: ne parlerà coi magistrati che hanno preso il posto di Garzon, quel giudice che ha imprigionato a Londra Pinochet. Parlerà dei conti spese di Pinochet «sui quali perfino il *New York Times* ha fatto un po' di confusione, ma non riconosce l'errore, chissà perché». Imbroglione in fondo semplice: Sua Eccellenza usava mano pesante anche sui conti spese che seppelliva nelle banche americane con una semplicità che non suscitava sospetti anche perché istituzionalmente lui controllava se stesso. La verità è venuta a galla negli Stati Uniti, libri mastri della banca Riggs, e le signore della buona società che piangevano sul suo esilio londinese, e i vecchi o nuovi ufficiali scandalizzati dall'insolenza di chi osava accusare il loro padre della patria, hanno voltato le spalle al grande amore del passato: «Se ha torturato e assassinato i comunisti che minacciavano la nostra vita, non ci sembra equilibrato parlarne tanto tempo dopo senza mettere in conto i pericoli che minacciavano i cileni sotto il socialismo di Allende: ecco perché abbiamo difeso il nostro generale. Ma scopriamo che ha rubato come un tagliaborse. Non è più degno di rappresentare l'onore della patria». Ecco come rubava: il presidente dittatore ordinava al presidente capo del governo e al comandante delle forze armate, trinità che raccoglieva nella stessa divisa; insomma, obbligava se stesso a rappresentare in assemblee e in paesi lontani la strana democrazia cilena. Visite ufficiali, aerei naturalmente di stato, notti nelle ambasciate ben protette. Non costavano un soldo, eppure il presidente Pinochet incaricava il generale Pinochet ad incassare una diaria di 500 mila dollari al giorno. Tracce vistose nella contabilità del ministero della difesa cileno e nella banca Usa dove il tesoro si accumulava. Per esempio: il viaggio negli Stati Uniti del 1978, riunione dei governanti del continente latino per ratificare la decisione di Carter di restituire Panama ai panamensi, è durato appena tre giorni. Subito dopo il ministero di Santiago versa 1 milione e 500 mila dollari nei conti della banca Riggs. Tre anni prima era morto Franco, altro viaggio per il funerale, altri conti spese: quasi un milione di dollari. Sull'aereo che va e torna da Santiago, Pinochet divide il viaggio con Stefano Delle Chiaie, terrorista nero sospettato di aver partecipato alla strage di Piazza Fontana e piazza della Loggia a Brescia: lo ha assunto nei servizi segreti su raccomandazione del principe Julio Valerio Borghese e di Walter Rauff, comandante nazista che ha inventato le autoletti-ghe a gas: 250 mila ebrei soffocati in Polonia. Non sempre le visite ufficiali vanno bene: man mano che cresce la leggenda nera del dittatore dagli occhiali neri, il mondo prende le distanze dal Cile tanto amato da Kissinger, Nixon, Reagan. Perfino Marcos, dittatore delle Filippine, dopo aver invitato Pinochet cambia idea e glielo comunica via radio. Nel mezzo del Pacifico, l'aereo presidenziale cambia rotta e torna a casa. La contabilità dei rimborsi registra «solo» 500 mila dollari.

Intervista alla scrittrice e giornalista cilena in questi giorni in Italia per presentare «Calle Bucarest 187, Santiago del Cile»

Calle Bucarest 187, Santiago del Cile, ultimo libro della Verdugo, pubblicato da Baldini Castoldi Dalai (pagg. 327, euro 15), è il

diario di una ragazza che cerca il padre nella Santiago della paura: una sera il padre non torna a casa, in calle Bucarest 87, appunto. E il giorno dopo lo zio, alta uniforme militare, fa il conto delle ore e scuote la testa. «Troppo tardi, è morto, ormai». La macchina Pinochet funzionava così. E la vita della ragazza cambia. Resta segnata dalla malinconia dei ricordi e dalla rabbia di chi vuol sapere chi e perché. Trent'anni di inchieste e libri, ancora non si è arresa: da *Los zarpados del Puma a Calle Bucarest 187*. Come migliaia di familiari che sollecitano una giustizia paralizzata dal silenzio dei militari e dalla strana idea di pacificazione dei grandi manager le cui fortune sono cresciute nella bontà di Pinochet, Patricia Verdugo scava e raccoglie prove. Bersaglio i militari dall'anima nera, ma non solo. I fili dei silenzi colpevoli e delle collaborazioni con gli assassini, abbracciano ambienti che confidano nella smemorata protezione dai segreti di stato.

Ormai Pinochet è agli arresti domiciliari, Manuel Contreras, direttore della polizia segreta (Dina) di nuovo dentro: deve scontare 18 anni. Finalmente la verità ha vinto...

«Non credo, ma è successo qualcosa di strano: 30 anni dopo quell'11 settembre che ha visto il colpo di stato di Pinochet costringere alla morte il presidente Allende; 30 anni dopo, l'11 settembre della tragedia Torri Gemelle sveglia l'attenzione americana sui conti segreti che nutrono il terrorismo. E fra i conti segreti vengono alla luce i tesori di Pinochet. È come se una scheggia di uno dei grattacieli abbattuti dai terroristi sia precipitata sulla testa del generale. Ha costruito la sua fama sul terrorismo di stato; un altro terrorismo, ugualmente infame, ne ha rivelato i segreti».

Si parla di un'amnistia, punto finale per pacificare il paese...

«Inaccettabile. Così come è da respingere l'ultima decisione della Corte Suprema.

Si è riunita in forma solenne la settimana scorsa dopo il suicidio del colonnello Barriga, pensionato dei servizi segreti Dina. Prima di lanciarsi dall'ottavo piano, ha lasciato un biglietto: «sono accusato di delitti e torture. Ho solo obbedito agli ordini. I processi non finiscono mai, la giustizia è troppo lenta e non riesco a sopportare questo peso». Perché centinaia di processi restano sospesi? Perché i militari tacciono, non danno



Il generale Pinochet. A sinistra Patricia Verdugo

Patricia Verdugo ha le carte e le porterà ai magistrati di Madrid: il presidente dittatore organizzava viaggi ufficiali nel mondo e versava nei suoi conti, in banche americane, 500 mila dollari per ogni giorno di trasferta

indicazioni sui luoghi dove i desaparecidos sono stati sepolti e i tribunali hanno le mani legate. Ma la reazione del comandante delle forze armate Cheyre che era in vacanza e torna per sostenere durante il funerale la vedova inconsolata, e il dolore del presidente Lagos che annuncia dall'Europa «episodio gravissimo», ecco, questi cori han-

no accompagnato la sentenza inappellabile della Corte Suprema riunita d'urgenza in un plenum solenne: i magistrati impegnati nelle inchieste sulla violazione dei diritti umani hanno solo sei mesi di tempo per concludere e prendere decisioni. Sei mesi tutti i processi chiusi. Sei mesi dopo 33 anni di attese disperate, che senso ha?».

Perché il trauma di una decisione così e tanto rumore per un ex agente segreto che si toglie la vita?

«La reazione alla morte di un personaggio di secondo piano, è stata l'occasione per dare una serie di segnali. Il generale Cheyre, comandante supremo, è sposato con la figlia del generale Carlos Forestier, agli arresti domiciliari per aver comandato le squadre della morte nel nord del Cile».

Subito dopo il golpe e alla fine degli anni '70, con Carter presidente «troppo curioso a Washington», Forestier ha guidato l'operazione «ritiro dei televisori». Nome in codice che nasconde l'ordine di tirar fuori dai sepolcri clandestini i resti dei tre mila e più assassinati. Nelle caserme con comodità di forni crematori, ciò che restava andava incenerito. Dove mancavano «i supporti tecnici», le spoglie venivano caricate sui cargo e lanciate in mare, oppure sepolte nelle miniere abbandonate nel deserto del salnitro. Proprio in una di queste miniere, non lontano dal lager di Pisagua, il giudice Guzman va sotto duecento metri e in una galleria rintra piccoli frammenti di mani e gambe ai quali l'esame del Dna dà finalmente un nome. Il nome di Carlos Berger, per esempio. Ingegnere e direttore di Radio Miniera: ha disobbedito agli ordini del governo militare continuando a trasmettere notizie a chi scava nelle miniere e non sapeva del golpe. Sparito. La moglie gli sopravvive: Carmen Hertz, è l'avvocato che guida la battaglia per i diritti umani. Quando Pinochet è stato arrestato a Londra, si trovava a Washington in missione come capo dei legali della cancelleria di Santiago. Il suo ministro degli esteri, Miguel Insulza, protesta col governo inglese chiedendo l'immediata liberazione del generale. E la signora Hertz non lo accetta. Perché tanta fretta? Si dimette per telefono dall'incarico governativo: non accettava di condividere «certe tenerezze» verso l'ex dittatore. Il ritrovamento in una tomba clandestina dei resti di una falange del marito, le ha permesso una battaglia legale dalla conclusione apparentemente assurda ma che pesa come un macigno su qualsiasi decisione delle corti. «Abbiamo accertato - sostiene la Hertz - che a Carlos Berger è stato tagliato un dito, ma non basta per dire che è morto: manca il corpo e fino a quando il corpo non sarà ritrovato, il sequestro tecnicamente continua». Tesi accolta dalla Corte Suprema con una decisione che forse impe-

Nel libro racconta la sua ricerca del padre «desaparecido» Da trent'anni raccoglie prove contro i militari dall'anima nera

disce di chiudere, con amnistia o punto finale, tutti i casi nei quali le vittime siano sparite senza lasciare traccia.

Ecco un mistero: perché una vittima di Pinochet come il presidente Lagos, sopravvissuto al lager di Townsed, perché vuole accelerare una specie di pacificazione col «punto finale» che gli argentini stanno per cancellare?

«Si torna sempre al punto di partenza: migliaia di familiari non chiedono vendetta ma pretendono la giustizia del sapere cosa è successo. È normale: se perdi un fratello, o sparisce tua moglie chiedi di sapere dove sono finiti senza pensare di diventare l'ostacolo che impedisce il progetto di pacificazione nazionale. Il generale Cheyre ogni mattina guarda in faccia la sposa, figlia di un criminale in divisa. Con quali pensieri e con quali speranze immagina di uscire dall'incubo? Altri militari in pensione o ancora ai suoi ordini hanno lo stesso problema, e il generale non nasconderà al presidente l'urgenza di chiudere il capitolo della dittatura per tornare alla normalità. Ma è possibile senza sapere? Noi non ci arrendiamo: vogliamo sapere».

È il caso di trascinare l'inquietudine di un paese dall'economia che galoppa, con prospettive di crescita straordinarie non solo in America Latina, agitando ogni borsa del mondo?

«È vero, l'economia vola, ma la disparità sociale imposta da Pinochet non è rimarginata. La distanza tra la ricchezza dei pochi e la povertà di quasi metà della popolazione, è tra le più larghe del mondo: quaranta punti di differenza, mentre la differenza che divide le classi in Europa non supera i 10, 12 punti, distanza tra i più poveri e il potere opulento. Si può costruire una democrazia moderna con disparità tanto profonde e l'ingiustizia del non rispondere alle vittime e lasciare liberi i carnefici? È un dubbio pericoloso, fuoco che non si spegne».

Allora perché proprio Lagos, vittima della dittatura, politico illuminato e progressista, favorisce questo punto finale?

«Fra un anno Lagos conclude l'esperienza di governo: immagino voglia annunciare la fine della difficile transizione tra dittatura e democrazia. È vero che in questi anni ha ridimensionato il potere militare, sfrendando la costituzione di Pinochet. Adesso è il presidente a scegliere i comandanti delle forze armate e dei carabinieri; un tempo decideva il generale supremo. Nel Consiglio Nazionale di Sicurezza, l'organismo che più di ogni altro ha deciso quale libertà concedere alla stampa e alla vita dei cileni; in questo organismo, i tre comandanti delle forze armate fino a ieri rappresentavano la maggioranza e decidevano tutto. Lagos ha tolto loro il diritto di voto. Oggi decidono i politici. Ma qualcosa in cambio doveva dare a chi stava spogliando. Ecco il regalo: salvare la faccia degli alti ufficiali colpevoli, impunità che ripulisce le forze armate e lascia perdere migliaia di vittime».

La transizione tra dittatura e democrazia finisce davvero con l'ultimo discorso di Lagos?

«Il finale contempla un paese economicamente prospero, ma solo per una minoranza. La democrazia è formalmente compiuta, ma debole e ancora sotto tutela militare. Non tutti lo accetteranno».

I morti del Cile non riescono a morire come ogni altro essere umano...

«Ecco il problema».

Maria Gallo

Proviamo a descrivere una mostra partendo dalla fine, in questo caso dall'installazione che chiude *Il rumore del tempo*, mostra monografica dedicata a Gaetano Pesce. Una scelta quasi obbligatoria, non perché il nome dell'installazione coincida con il titolo della mostra, ma perché al termine di un colorato e turbolento percorso (ampia panoramica sulle opere dell'architetto-designer), ci troviamo in una sala quasi asettica, immersi tra i suoni asincroni di tanti orologi, che accompagnano un'inesistente goccia d'acqua cadente, e l'effetto straniante della situazione obbliga ad un ripensamento su quanto appena visto. Qualcuno potrebbe decidere di tornare sui propri passi.

Riguardare le opere da un diverso punto di vista e partecipare, in questo modo, alla creazione di percorso proprio, del tutto individuale, è del resto il desiderio segreto dell'autore.

I nove capitoli in cui è suddivisa la mostra trattano certamente temi diversi, ma in fondo ognuno invita gli architetti, gli artisti, i designer e gli spettatori ad un percorso di creazione, rinnovato e liberatorio. Lo fanno naturalmente attraverso gli oggetti, talvolta piccoli e ripetuti decine di volte, altre volte tanto grandi da sembrare un fuoriscala, ma tutti incredibilmente diversi, nonostante il silicone, le resine trasparenti e i morbidi espansi siano una presenza pressoché costante nell'allestimento.

Non mancano poi le frasi impresse sui muri, o scritte manualmente su chiazze di silicone (che allaga a tratti il pavimento), con cui Pesce sollecita l'attività dei visitatori.

Nuovi materiali, nuove tecniche, nuovi linguaggi: sono i territori nei quale ha sempre lavorato, il suo pane quotidiano

“ Dal «femminino» al «religioso»: nove capitoli per la mostra che la Triennale di Milano dedica agli oggetti e ai mobili progettati dall'architetto

La lampada «Alda lamp» (2003) e sotto il divano «Tramonto a New York» (1980) disegnati da Gaetano Pesce

L'anomalo molliccio: il design di Gaetano Pesce



Per ambientare «mentalmente» la visione dei capitoli conviene ricordare che le algide sale della Triennale di Milano, per l'occasione sono state quasi imbrattate di

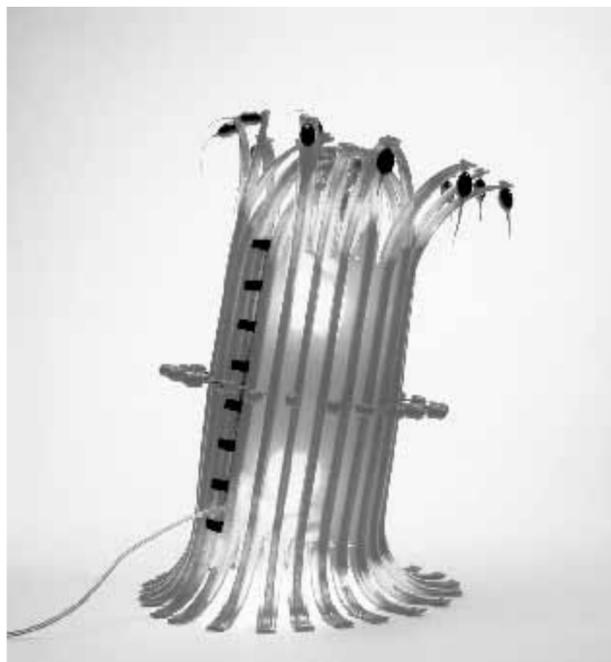
colori (domina il nero), così il percorso del visitatore diventa il viaggio in una caverna allegra, colorata, che odora di materiali sintetici, e piena, fino all'eccesso, più che di

oggetti, di stimoli visivi, tattili, uditivi e olfattivi.

Nell'area chiamata *La personalizzazione della serie Pesce* propone la liberazione

degli oggetti dalla schiavitù del numero infinito di copie, sempre uguali e incapaci di esprimere la diversità. Il compito di spezzare le catene della serialità è equamente suddiviso tra il designer, capace di immaginare un prodotto ibrido (sono presenti oggetti realizzati artigianalmente, ma con tecniche innovative), e il pubblico che, negando il proprio interesse per gli oggetti standardizzati, ne vanifica la produzione.

Dell'espressività: fra figurativismo e astrattismo ci chiama in causa più direttamente perché chiede la nostra liberazione dal linguaggio scritto. Questo mezzo di comunicazione è considerato poco generoso nei confronti del lettore e delle sue capacità interpretative. Pesce mo-



stra perciò una scrittura che, diventata immagine, offre un maggior numero di visioni e letture.

Nuovi materiali, nuove tecniche e nuovi linguaggi è il territorio in cui Pesce ha sempre lavorato, quasi il suo pane quotidiano. Ma in questa mostra ci tiene a specificare che le sue asimmetriche poltrone, le sue sedie gelatinose, lo stesso invito (stampato a rilievo su un gommoso fazzolettino fluorescente) non sono esercizi di stile ma il suo modo di esprimere il linguaggio del contemporaneo. Usare vecchi materiali, o tipologie di oggetti provenienti dal passato, oggi non avrebbe, evidentemente, alcun senso.

Osiamo unificare i tre capitoli che più esprimono il desiderio politico di Pesce: *Il femminino come motore del progetto*, *Design come espressione politica* e *Design come dimensione religiosa*. Questi titoli-messaggio hanno un destinatario fin troppo semplice da scoprire. Perché sembra che gli architetti e i designer abbiano dimenticato la dimensione politica del loro lavoro: dormono forse sonni tranquilli nei loro studi? Probabilmente no, ma, al pari di tante altre categorie, sono forse alla ricerca di un nuovo linguaggio politico che, suggerisce Pesce, potrebbe arrivare attraverso la liberazione del femminile, che è in ognuno di noi, o anche attraverso la propria religiosità: un indizio importante per comprendere le sue giunoniche poltrone, che tanto ricordano il mito della Grande Madre.

Il canone della bellezza e il malfatto e Partecipazione dei sensi esprimono una sorta di ribellione nei confronti di ciò che appare acquisito: da una parte la centralità della bellezza, come perfezione, dall'altra il predominio della vista (sugli altri sensi), come strumento privilegiato per la conoscenza del mondo. Gaetano Pesce instilla qui un dubbio: se non abbiamo mai provato ad annusare opere «malfatte», toccare sculture mollicce, mangiare quadri di cioccolata, ascoltare suoni non armonici... come possiamo dire di conoscere realmente il mondo?

Per questo l'ultimo capitolo, l'installazione *Il rumore del tempo*, ferma di colpo la «giostra» e ci invita a fare un altro giro. Questa volta per guardare con uno spirito del tutto nuovo i mollicci, strabici e, talvolta, maleodoranti oggetti pensati da uno dei più anomali architetti/designer italiani.

I colleghi, sembra dire l'artista, hanno dimenticato la dimensione politica del loro lavoro Perché non ascoltare le donne?

Il rumore del tempo
Mostra monografica su Gaetano Pesce
Milano
Triennale
Fino al 18 Aprile

degli oggetti dalla schiavitù del numero infinito di copie, sempre uguali e incapaci di esprimere la diversità. Il compito di spezzare le catene della serialità è equamente suddiviso tra il designer, capace di immaginare un prodotto ibrido (sono presenti oggetti realizzati artigianalmente, ma con tecniche innovative), e il pubblico che, negando il proprio interesse per gli oggetti standardizzati, ne vanifica la produzione.

Dell'espressività: fra figurativismo e astrattismo ci chiama in causa più direttamente perché chiede la nostra liberazione dal linguaggio scritto. Questo mezzo di comunicazione è considerato poco generoso nei confronti del lettore e delle sue capacità interpretative. Pesce mo-

Più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

Più donne, più qualità della vita.




 Iniziativa europea
 Fondo sociale europeo
 Ministero del Lavoro
 e delle Politiche Sociali
 Ufficio Centrale per l'Orientamento e
 la Formazione Professionale dei Lavoratori
 Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

La Democrazia ha bisogno delle Donne
www.arcidonna.it


 arcidonna



convegni

LINGUA ITALIANA IN TV? BRUTTA E SOFFOCATA DALL'INGLESE

L'italiano in tv? Soffocato dal modello inglese. Almeno a giudizio di Claudio Giovanardi, docente di Linguistica italiana di Roma Tre e organizzatore della Giornata di Studio «L'italiano in tv» che si tiene oggi al Dipartimento di Italianistica dell'Università. Un'occasione per riflettere sull'uso dell'italiano nei vari generi televisivi, dal calcio all'informazione, dalla fiction alla tv per ragazzi. «La nostra lingua - spiega Giovanardi - è soffocata dal modello inglese, che influenza per esempio le telenovelas e i telefilm, spesso tradotti frettolosamente. Insomma non tira un'aria buonissima per l'italiano».

ristampe

«MEMOLO», L'INETTITUDINE È UNO STILE DI VITA

Roberto Carnero

Il nome del novarese Enrico Emanuelli (1909-1967) oggi è pressoché dimenticato. Eppure Emanuelli fu scrittore e giornalista di fama negli anni in cui visse e lavorò. Fu, tra l'altro, redattore e inviato dei quotidiani *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* e le sue corrispondenze, dalla Cina, dalla Russia, dal Medio Oriente, daranno vita a libri e a reportage di grande successo.

Meritoria, quindi, la decisione di Giuseppe Zaccaria di riportare l'attenzione sulla figura di Emanuelli, ripubblicando, con una lucida postfazione, il breve romanzo giovanile *Memolo*. Pur non essendo l'esordio vero e proprio dello scrittore (che nel 1927 si era affacciato sulla scena letteraria con il racconto di imitazione dannunziana *Il motoscafo della Vittoria*), *Memolo* - pubblicato nel '28 nelle edizioni della «Libra» (la rivista novarese che lo

stesso Emanuelli aveva fondato con gli amici Bonfantini e Soldati) - rappresenta la prima opera dotata di stile e personalità originali.

Il romanzo è incentrato su un protagonista, Memolo, che è un uomo di mezza età, il quale, una volta giunto alla pensione, inizia a interrogarsi su se stesso e sulla propria vita. Fino a questo momento, infatti, ha vissuto meccanicamente e senza precise prospettive esistenziali. Persona comune e senza particolari aspirazioni, gli anni sono passati per lui in maniera grigia e monotona, parca e metodica, tutto assorbito com'era dal lavoro. Pensionato, comincia a trascorrere le sue giornate con gli altri anziani, ma la ripetitività dei loro discorsi finisce presto per annoiarlo. Passa dunque a un diversivo, rappresentato dalla lettura: prima romanzi dozzinali acquistati da un venditore ambu-

lante, poi volumi di filosofia, nella convinzione che a leggere di filosofia si possa essere felici. Al contrario, leggendo in uno di questi testi che scoppia della vita dell'uomo è la procreazione, comincia a sentire, acuta e fastidiosa, la mancanza, accanto a sé, di una figura femminile. Per Memolo, che non è mai stato sposato, l'idea di trovare moglie ora diventa un chiodo fisso. Un giorno, all'uscita da un negozio di fruttivendolo, intravede una donna, di cui si invaghisce e che comincia a osservare e a seguire. Cercherà poi di scriverle una lettera, ma non vi riuscirà.

Il suo agire, infatti, appare come bloccato. In questo il personaggio Memolo rimanda alla figura novecentesca dell'«inetto». Pirandello e Svevo sono i maestri, per Emanuelli soprattutto il secondo. Non a caso Zaccaria, nella postfazione, traccia un interessante parallelo tra *Senilità* di

Svevo e il romanzo di Emanuelli, evidenziando i punti di contatto ma anche la peculiarità di quest'ultimo. Emanuelli si colloca nel momento storico in cui - afferma Zaccaria - «l'inetitudine, intesa ormai come incapacità non solo di agire ma di volere, rinuncia completa all'affermazione di sé, si avvia a diventare la condizione normale dell'esistenza». E Memolo, così, si profila quale personaggio capace di anticipare la figura del Palomar di Calvino, che - scrive ancora Zaccaria - «nevrotico e insicuro», si limita ad osservare la realtà che lo circonda, senza riuscire a decifrarne le ragioni».

Memolo di Enrico Emanuelli a cura di Giuseppe Zaccaria Mami, pagine 72, euro 8

Angelo Guglielmi, il «Blob» è lui

Un numero di «Panta» tutto dedicato allo scrittore, critico e inventore del celebre programma

Furio Colombo

Panta, la inconsueta rivista letteraria di Bompiani, ha dedicato un intero numero ad Angelo Guglielmi, con l'opportuno titolo *Blob Guglielmi*.

Il lettore nota subito che il numero di *Panta* dedicato a Angelo Guglielmi è diretto da Angelo Guglielmi (con Elisabetta Sgarbi). In qualunque altra circostanza questo fatto provocherebbe battute di spirito o scandalo. Con Guglielmi è impossibile. Lui passa al di là di questa apparente difficoltà (un numero su di sé nella collezione che lui dirige) perché è un blob. Questo non è solo il titolo di *Panta* n. 23, *Blob Guglielmi*. E lui stesso. Infatti fa scrivere, come dedica e introduzione al volume, la frase «Blob è un flusso incontenibile. Il senso del flusso è quello di scorrere, non ne ha altri». E ci dice molto sul senso del suo lavoro, di questo lavoro. Di lui. Guglielmi è un passionale freddo, un agitatore calmissimo, un eversivo pacato, un uomo velocissimo e fermo. La seconda definizione non nega ma rafforza la prima. Soprattutto non contrappone forma a contenuto. Non c'è forma né galateo in Guglielmi, piuttosto un raro caso di corrispondenza quasi esatta fra forma e senso, fra ciò che sembra e ciò che è, una sorta di materializzazione antropomorfa del pensiero che - per esempio - gli impedisce di fingere o mentire, senza che questa sia un elogio morale. O che gli impedisce di essere cinico perché il cinismo bloccherebbe lo stato di costante e stabile interferenza con tutto, che è il suo modo di esistere e di fare l'intellettuale.

Il cinismo creerebbe un impossibile contrasto con il suo vedere il continuo muoversi e mutare che gli sembra il mondo. Per quanto degna di celebrazione sia una cosa ferma, a Guglielmi non interessa. Si difende con l'indifferenza, ma in realtà prova disprezzo per ciò che appare immutabile, che non è o non produce un evento, per ciò che è sterile, anche se è grande. Tocca alla realtà cambiare, e Guglielmi ne prende atto. Anzi, in questo si esprime la sua immediata, agilissima mobilità. Nota all'istante - dalla sua apparente distanza ingannatrice - il segno di un cambiamento, un movimento che si produce, una azione che promette di svolgersi. Ed è subito sul posto. Dedica la sua prensile intelligenza critica solo a questo: accade, cambia, si muove? Qui entra in scena un suo senso morale, che non classifica il male e il bene, ma ciò che è fermo e non conta e ciò che muovendosi, anche al livello più basso, provoca cambiamento. Così è nato *Blob*, la trasmissione televisiva più straordinaria del mondo. Lo è perché il flusso di cui parla è carico di informazione, i *Blob* sono veri e propri cavi coassiali attraverso cui i bit informativi sono tanti, densi, diversi, ai livelli più disparati. Vale la pena di sostare per un momento sulla ormai celebre operazione di Guglielmi per notare che gli espedienti di rivelazione della realtà sono ovvii,



Un manifesto del celebre film «Blob» e a destra Angelo Guglielmi



La potentissima dirigente della Rcs trasloca nella piccola Fandango. Idem lo scrittore, re Mida di Rizzoli. In nome del matrimonio cinema e letteratura

«Baricco-Carpinelli», cosa c'è dietro le quinte?

Maria Serena Palieri

Un uomo lo farebbe? Rosaria Carpinelli, 51 anni, l'unica donna ai piani altissimi di una delle nostre grandi holding editoriali - direttrice della divisione case editrici della milanese Rcs, ovvero del secondo gruppo italiano - fa una scelta di vita e passa alla romana piccola Fandango, dinamica casa di produzione cinematografica che, con la pubblicazione di *Totem. Letture suoni lezioni* di Alessandro Baricco, Gabriele Vacis e Ugo Volli, è venuta alla luce anche come casa editrice nel 1999. Per restare sul mercato, poi, con i cinquanta titoli - tra cui il libro *monstre*, 1440 pagine, di David Foster Wallace *Infinite Jest* - sfornati da allora nelle collane «le mine vaganti» diretta da Sandro Veronesi, «documenti» diretta da Anais Ginori e nei «fuori collana».

Visto che la signora era potentissima, ora ci si chiede: perché l'ha fatto? e cosa significa il suo trasloco in termini di equilibri editoriali? Partiamo dalla seconda questione. Il trasloco è doppio, perché a passare a Fandango con armi e bagagli è stato, per primo, uno dei pupilli della stessa Carpinelli, Alessandro Baricco. Autore

Rizzoli e gallina dalle uova d'oro per la casa editrice (l'ultimo romanzo, *Seta*, ha venduto 500.000 copie), Baricco ha deciso di cementare il legame che aveva con Domenico Procacci, patron dell'editrice romana, portando in dote anzitutto se stesso: nel 2005 uscirà per Fandango il suo nuovo libro. Il rapporto Procacci-Baricco, dicono i due stessi, nacque ai tempi di *Castelli di rabbia*, romanzo del quale Procacci acquistò i diritti per la trasposizione cinematografica (mai avvenuta, benché ci sia un copione scritto da loro a quattro mani). Tra le ultime iniziative comuni *Circus* - in questo caso una joint venture tra Scuola Holden di Baricco e Fandango - la «scuola elementare di cinema», un equivalente delle antiche università popolari, che da giugno si sposterà, se gli enti locali comprenderanno il pacchetto, nelle città minori italiane. Dunque, in primo luogo il trasloco significa che Baricco, già scrittore a forte vocazione imprenditoriale, si trasforma in scrittore-impresa. E che Rizzoli perde, per l'appunto, una delle sue galline dalle uova d'oro.

Passiamo a Carpinelli. Portata in Fandango da Baricco. Qui farà da superboss: direttore generale con compiti, anche, di direzione editoriale. Curerà, si dice, in

particolare il matrimonio tra narrativa e cinema. E questo fa fare un passo avanti a Roma, nella staffetta che da una decina d'anni compie con Milano in termini di presenze editoriali: a Roma i piccoli-medi, a Milano i grandi, ma a Roma i più dinamici, a Milano i più tradizionali. Perché le interazioni libro-schermo, nel nome di un entertainment integrato e globale, sono la frontiera più attuale: a Hollywood da un pezzo, quanto all'Europa da quest'anno il festival del cinema di Berlino ospita incontri con gli editori e, viceversa, la Buchmesse ha aperto da un paio d'anni le porte ai produttori cinematografici. Da noi non c'è niente sul fronte istituzionale e, fin qui, le trasposizioni di romanzi sullo schermo sono avvenute in modo assai più casuale: c'è il regista che rastrella sistematicamente diritti, come Roberto Faenza, c'è quello che s'innamora di un libro e, via schermo, ne fa un best seller, come Mario Martone con *L'amore molesto* di Elena Ferrante. In casa Fandango, invece, il vangelo è e sarà il multimediale: cinema (è la «casa» dell'*Ultimo bacio*), documentari televisivi, libri appunto e anche un'etichetta discografica. Ora, Rosaria Carpinelli è nota per il suo personale metodo-serra: cura i suoi autori come fio-

ri in vaso. Sicché ci si chiede se oltre Baricco altri la seguiranno dalla scuderia di via Mecenate: Maraini, Tamaro, Llera, De Carlo? Altri ne strapperà altrove? E soprattutto si torna a quella domanda dell'inizio: perché ha compiuto questo passo? In che misura c'entra l'arrivo in Rcs a luglio scorso del nuovo amministratore delegato Vittorio Colao? La «cura Colao», nel gruppo che, ricordiamolo, in campo libri riunisce Rizzoli, Bompiani, Fabbri, Sonzogno, Bur, consiste in un accentramento e dimagrimento delle strutture dirigenti: non più tanti amministratori delegati per tante aeree (oltre ai libri i quotidiani, i periodici e la scolastica), ma divisioni della stessa azienda. Ma per Rosaria Carpinelli il cambiamento era arrivato già da prima: quando, più di un anno fa, era stata promossa da direttrice editoriale di Rizzoli a direttrice della divisione case editrici. Un lavoro più di management che creativo. E, dicono persone a lei vicine, per questo tutto sommato a lei meno gradito. Si dice anche che però la «cura Colao» qualcosa c'entra con la sua decisione: nella «nuova» Rcs si parlerebbe troppo in termini economicistici per i suoi gusti. Sicché ecco il gran salto: si cambia vita. Un uomo lo avrebbe fatto?

vengono dal mondo del teatro e della letteratura sperimentale. Ma qui i risultati sono più grandiosi (questo è il cuore della intuizione) perché si tratta di incontrovertibile realtà, dettagli (primo espediente) di fatti veri, così veri che sono addirittura documentati dalla tv (secondo espediente) di cui si offre la constatazione. Mutano dunque il ruolo dei personaggi, il senso dell'evento, il contesto dei fatti, le parole (intatte) dei protagonisti e la percezione del pubblico. E tutto ciò avviene semplicemente guardando passare la realtà nella sua banale e ripetitiva versione televisiva vera. Il *Blob* sembra audace, avanguardistico, impossibile. Invece è soltanto accaduto.

Guglielmi ha fatto molto altro in tv. E ha fatto molto altro nella vita, prima di tutto scrivere. E nello scrivere ha continuamente rivelato e confermato quella sua vocazione a cogliere all'istante il nuovo, anche il nuovo mediocre, da preferire al bello, all'alto, al nobile se non portava, insieme, un cambiamento.

Criticamente la bellezza lo riguarda poco, la novità moltissimo. E su questa ricerca, su questo inventario maniacale, Guglielmi ha scritto le sue pagine più memorabili di saggi e di critico.

Ma se sfogliate il volume di *Panta* trovate che una parte grandissima di riflessioni, rievocazioni, testimonianze, ricordi, riguarda la televisione, come se Guglielmi fosse definibile soprattutto come autore e manager di tv.

Guglielmi è uno scrittore fra i più importanti e formanti di un paio di generazioni. Ma la sua manipolazione della tv è memorabile perché Guglielmi, prima di spaesare lo spettatore e di de-contestualizzare i frammenti di *Blob*, ha spaesato e de-contestualizzato se stesso. Austero e intransigente come un preside, ha smontato e rimontato la tv secondo criteri di libertà critica e letteraria, e ne ha fatto una straordinaria macchina irriverente, comica, sarcastica. Una presa in giro di se stessa, con una fulminea acutezza critica che ha lasciato l'unica traccia profonda nella storia dei media, nel modo di fare, vedere, usare la televisione.

Ecco perché *Panta* dedicato a Guglielmi è un vademecum che sembra dedicato a Guglielmi ma in realtà racconta una Italia tutta nuova che avrebbe potuto esserci e non c'è stata. Racconta il Gruppo 63 dal suo lato unico, il cambiamento disinteressato e scorporato dalla carriera (persino dalla più nobile), un continuo sporcarsi le mani come chi rimonta un motore montato a lungo in modo sbagliato, e mostrando come e perché l'anomalia funziona. Racconta la televisione in un suo guizzo unico di vita, nella strana luce del tutto nuovo con l'uso del tutto vecchio. E ci dà notizie preziose sul cratere scavato dalla caduta. Che non è solo la caduta della televisione, adesso. È l'Italia, adesso.

Panta di Angelo Guglielmi Bompiani pagine 414, euro 19,00

Classica di Classe

TOSCANINI
Verdi

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

La bioetica e la fatica della mediazione

Referendum, bisogna evitare al Paese il rischio possibile di un confronto aspro tra cattolici e non cattolici, in un contesto di esasperata radicalizzazione ideologica

MIMMO LUCA

La Corte Costituzionale ha reso note le motivazioni con le quali ha giudicato improponibile il referendum riguardante l'abrogazione totale della legge 40 e ammesso, invece, i 4 quesiti miranti ad abrogare alcuni articoli della legge. Sappiamo dunque che non sarà possibile, nel corso della eventuale campagna elettorale, agitare il pericolo del ritorno ad un ordinamento totalmente privo di regole, ad un mercato della provetta senza regole e senza principi, al Far West procreativo, a sostegno di determinate posizioni politiche. Da questo punto di vista, il pronunciamento della Corte è molto impegnativo, perché riconosce la sovranità legislativa del Parlamento, che ha approvato una legge, che personalmente non ho complessivamente condiviso, ma che tuttavia disciplina una materia complessa e ricca di implicazioni etiche, mediche e scientifiche, fino al febbraio del 2004 priva di una normativa e perciò, come ha scritto Eugenio Scalfari su la Repubblica del 16 gennaio u.s., "soggetta ad abusi gravi, lesivi della salute e fonte anche di discriminazioni vistose tra abbienti e non abbienti nel ricorso alle risorse che la medicina genetica mette oggi a disposizione".

L'abrogazione totale della legge 40 avrebbe cancellato ogni normativa e vanificato del tutto il lavoro parlamen-

tare compiuto nel corso di più anni. La decisione di non ammettere il quesito sull'abrogazione totale ha, dunque, risolto la preoccupazione di un vuoto legislativo presente in molti settori della opinione pubblica, convinti che l'introduzione della nuova normativa abbia colmato uno spazio normativo rimasto vacante per troppo tempo. D'altra parte la Consulta conferma la legittimità degli altri referendum parziali e questo porta con sé la necessità di esplorare con convinzione e responsabilità le residue possibilità di una modifica per via parlamentare della legge, nel senso indicato dai promotori dei referendum. Una revisione condivisa dei punti critici del testo è infatti ancora possibile, sulla base di un compromesso alto e ragionevole, a partire dal testo depositato al Senato da Amato e da altri parlamentari di centrosinistra, tra i quali i cristiano-sociali Tonini, Chiusoli e Viviani. Resto convinto, infatti, che bisogna evitare al Paese il rischio possibile di un confronto aspro tra cattolici e non cattolici, in un contesto di esasperata radicalizzazione ideologica. E sono anche convinto che su argomenti così complessi, che riguardano la vita umana e la sua riproduzione, i diritti del concepito e, insieme, quelli della donna e della coppia, i limiti e le potenzia-

lità della ricerca medica e scientifica, sui quali sono maturati orientamenti etici e culturali assai diversi, non si possa tanto facilmente decidere con un tratto di penna, o facendo prevalere prepotentemente, anche se legittimamente, la logica della maggioranza. Una buona legge su materie bioetiche non è solo una legge ben ispirata. È anche e soprattutto una legge efficace perché autorevole e perché condivisa. Lo Statuto giuridico dell'embrione, o le condizioni per accedere alle nuove opportunità di promozione della vita non possono dipendere dal gioco volubile delle maggioranze parlamentari. Bisogna tenere conto di tutte le opinioni, delle varie posizioni morali religiose e laiche, del pluralismo culturale e scientifico, perché una legge rivolta alla generalità dei cittadini non può mai essere espressione di una sola parte, di un solo punto di vista etico, ma deve esprimere un punto di incontro, evitando di tradurre in legge norme

morali non condivise. Bisogna tuttavia essere realisti e, quindi, sapere che i margini per una mediazione parlamentare sono probabilmente esauriti. Quasi certamente, dunque, si andrà al voto, ed io spero che davvero la campagna referendaria "si svolga in forma serena e rispettosa" come auspica anche dal Cardinal Ruini che, nella sua prolusione al Consiglio permanente della CEI, ha promesso un contributo della Chiesa in tale direzione. Ma, il Cardinale Presidente, ha anche espresso la propria contrarietà al tentativo di introdurre modifiche della legge con l'intento di evitare i referendum. La Sua tesi è che la peggiorerebbero e che sarebbero un'abdicazione ai principi: è una tesi rispettabile ma noi la pensiamo diversamente. Noi, cristiani laici impegnati in politica, che pure, come ha detto Prodi, siamo figli della Chiesa, abbiamo il dovere di esercitare la responsabilità della mediazione, di dimostrare che su materie di rilevanza etica, le solu-

zioni condivise non sono solo possibili ma anche auspicabili, senza rinunciare ai principi, ma facendoli valere cercando di capire le ragioni dell'altro, di intervenire con norme di legge che tengano conto del pluralismo etico e culturale. È la stessa responsabilità, alla quale, d'altra parte ci rimanda la Gaudium et Spes (la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo approvata dal Concilio Vaticano II) e alla quale ci atterremo se saremo chiamati a votare, quando segnala ai laici di aspettarsi dai sacerdoti "luce e forza spirituale. Non pensino però - prosegue il testo - che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magiste-

ro". Io non credo che quella del Cardinale sia una guerra santa o che il Suo intervento possa essere considerato una indebita ingerenza nelle vicende della politica. Anzi. Considero importante e del tutto legittimo che la Chiesa faccia conoscere i propri orientamenti su materie nelle quali sono in gioco valori umani e religiosi considerati irrinunciabili, e al tempo stesso richiami i credenti ad un impegno di responsabilità e di partecipazione. Dialogo e confronto sereno dunque. Per una partecipazione responsabile ed informata da parte della maggioranza della popolazione. I cristiano-sociali andranno a votare e si impegneranno per far prevalere le ragioni della partecipazione, per evitare che il referendum possa essere risolto, sia pure legittimamente, con la distorsione delle urne. Risulta difficile sostenere, infatti, che si possono affermare le proprie idee nel dialogo leale e nel confronto costruttivo con quelle degli altri, astenendosi dal metterle in gioco, dal farle competere correttamente in una dinamica democratica non alterata da una scelta di omissione. Il tema della procreazione assistita è così serio e tocca questioni così fondamentali della nostra coscienza e della nostra vita, che sarebbe davvero preoccupante se i cittadini non volessero

dedicargli un supplemento di attenzione. Molti cattolici, mettendo anche in gioco la propria incomprimibile libertà di coscienza, voteranno sì ed altri faranno il contrario, o magari voteranno in modo articolato sui quattro quesiti. Infatti, di fronte ad una normativa ritenuta imperfetta, con forti limiti relativamente alla tutela della salute della donna e al legittimo desiderio delle coppie di promuovere la vita, pur considerando per sé valide quelle norme, potrebbero decidere di non difendere il testo sottoposto a Referendum, rifiutandosi di imporre nella società per legge, se non condiviso, il punto di vista etico e culturale ispirato dalla propria fede religiosa. Il principio di laicità, in altri termini, potrebbe davvero motivare il comportamento di tanti credenti, che potrebbero esprimere un voto favorevole sui quesiti (in particolare su quelli riguardanti la ricerca scientifica, i limiti alla procreazione degli embrioni e al loro impianto, il divieto dell'accertamento medico sulla sanità dell'embrione) in vista di una revisione della normativa, da mantenere comunque il più vicina possibile al proprio ideale morale.

L'autore è Coordinatore nazionale dei Cristiano Sociali

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

BUON CONGRESSO!

Buon congresso compagni diessini! Se qualche dubbio nutro sulla forza potenza prestanza e centralità della formazione dominante del centro sinistra, mi è bastato uno sguardo ai giornali di ieri per dissolverlo: pagine e titoli, commenti e previsioni, ritratti (uno in particolare, divertente ma un tantino stizzoso, mi ha colpito: Veltroni firmato Berselli, la Repubblica) e analisi, malignità e disamine, il tutto in dimensioni tali da incutere rispetto. Tanto piombo tanta attenzione. Sarete 1576 delegati italiani semplici, 250 d'onore, 120 delegati esteri, 500 volontari (viva le feste dell'Unità e il loro inimitabile stile: regalare fatica alla causa), una grandinata di giornalisti, una manciata di curiosi. Come ci si sente a essere ancora così tanti, dopo la dieta del post-comunismo? Vi sentite davvero "rosa" perché "sono donne 4 delegati su 10"? (Sì, ragazze, lo penso anch'io: non se ne può di essere descritte dal color Barbie. Che cosa diavolo ha di roseo la condizione femminile da quando il centro destra le rema contro, senza parlare dei duemila anni

precedenti?). E queste delegate "rosa", forti del loro numero, in che misura investiranno il maschio partito di una lingua diversa, uno sguardo eccentrico, qualche bizzarra priorità, un'agenda politica diversa, altri progetti, altri sogni, altre spinte? Delle 181 mila donne quante parleranno dal palco? E quelle che parleranno, saranno ascoltate con lo stesso nervoso interesse, nello stesso religioso silenzio con cui si ascolterà Fassino? Qualcuno ha proposto una donna come segretario del Partito? Sì? Quando? Mi sono persa qualcosa o non se ne è mai parlato? Quote sì, quelle certo: ma si tratta di beneficenza. Vagamente opportunistica. O di incoraggiamento per superare l'handicap (di essere appartenenti all'altro genere). Purtroppo, per un peso politico delle donne in quanto donne (non in quanto non-uomini) la strada è ancora lunga. Così lunga che è difficile percepirne il tracciato, riportarla su una mappa, calcolare i tempi di percorrenza. Non dico questo per fare la solita lagna, lo dico soltanto per invitare le femmine e maschi a non raccontarsi balle. Dirsi la verità è sempre una buona partenza. Ci sono verità che piacciono, altre che piacciono meno. Una verità che piace (a voi, cari compagni diessini, e anche a me, cagnetta sciolta) è questa, per esempio: il partito più forte del

centro sinistra è piuttosto forte. Piace che siano in crescita le iscrizioni, dopo una rovinosa battuta d'arresto. Fa ben sperare. Fa ben sperare lo spirito unitario a cui tutti stanno cercando di attenersi, i vostri dirigenti (e sappiamo bene quel che costa, in termini di sfumatura d'opinioni). Piacerebbe che venisse accolto qualche suggerimento della sinistra di sinistra: per esempio il rifiuto di rifinanziare la "missione di pace" (ah, ah, ah...) delle nostre truppe in Iraq, la richiesta (comune, intransigente) di abbandonare il campo di una inutile sanguinosa illegittima lunga battaglia, per sempre, chiamandosi fuori con chiarezza, senza passi di danza, soprattutto dopo la prova di maturità dell'affluenza ai seggi elettorali data dai poveri iracheni, non se lo meriterebbero di uscire dalla tutela armata? Piacerà vincere insieme le elezioni regionali e quindi le politiche: voi, cari compagni diessini, nella parte dei potenti, robusti, sudati cavalli da tiro, noi, mosche cocchiere, a dare un po' di fastidio (q.b., non una puntura di troppo), giusto per tenervi svegli, per tenervi allegri, per segnalare qualche bivio nascosto fra le foglie (dell'Ulivo?), che non si sbaglia strada. Perché la direzione è quella: avanti, a sinistra. O no?



segue dalla prima

Prima che sia troppo tardi

Potrebbe telefonare «all'amico» Bush per comunicargli che la General Motors non può usare la Fiat come un giocattolo. Non lo farà. Berlusconi viaggia in Audi e forse, sotto sotto, sta consumando una sua personale vendetta contro quei padroni di Torino che lo consideravano un parvenu. Il mancato accordo per una risoluzione pacifica del patto tra Fiat e General Motors apre una fase di profonda e pericolosa incertezza per il gruppo italiano, già alle prese con una prolungata crisi industriale e finanziaria. Comunque lo si guardi il futuro della Fiat è denso di incognite e minacce ben maggiori dell'altro ieri quando ancora si poteva sperare che il Lingotto almeno potesse incassare qualche miliardo di euro per rinunciare al diritto di vendita del settore auto al colosso malmeso di Detroit. Così non è stato. La General Motors non vuole comprare Fiat Auto perché ha già i suoi bei problemi, non intende pagare nulla e ritiene non valido l'accordo sottoscritto nel 2000.

La Fiat, a questo punto, potrebbe decidere di

esercitare la sua opzione e quindi vendere il settore auto a Gm che reagirebbe aprendo una battaglia legale a New York dagli esiti quanto meno incerti e dai tempi imprevedibili. Per la Fiat e i suoi azionisti di controllo, la famiglia Agnelli, le questioni aperte sono due: 1) il presidente della Fiat Montezemolo, che è anche presidente della Confindustria, può permettersi di presentarsi al Paese, alle decine di migliaia di suoi dipendenti, ai risparmiatori, alle istituzioni, ai sindacati e comunicare la cessione, qualunque sia il prezzo, di Fiat Auto, cioè di uno dei maggiori poli produttivi italiani, proprio nel momento in cui richiama quotidianamente l'impegno per una rinascita industriale del nostro sistema? 2) la famiglia Agnelli, in qualità di maggiore azionista, è ancora in grado di sostenere finanziariamente il gruppo nella sua integrità tenuto conto che il pareggio della holding è previsto nel 2006 e quello del settore auto nel 2007, oppure dovrà abdicare e il sistema bancario si troverà nelle condizioni tra pochi mesi di diventare il padrone della Fiat convertendo i crediti in azioni?

Questi sono i due interrogativi che dovrebbero trovare risposta nelle prossime ore perché, dopo la rottura con General Motors (e forse si può sperare che sia solo una mossa tattica per arrivare a un'intesa finale, prima di passare la

parola ai Perry Mason dei Tribunali), lo scenario del maggior gruppo industriale italiano non offre, almeno per il momento, elementi che possano far pensare a una credibile soluzione dei gravi problemi che l'attagano: il gruppo ha "bruciato" nel 2004 circa un miliardo di euro, il settore auto vive un passaggio tremendo come appare dalla moltiplicazione della cassa integrazione in tutti gli stabilimenti italiani e dai dati di mercato (in gennaio il Lingotto ha venduto 59.007 auto, il 12,7% in meno rispetto a un anno prima), i modelli di maggior richiamo come la Nuova Punto arriveranno sul mercato il prossimo autunno.

In questa situazione si dovrebbero sentire non solo parole ferme e chiare da parte dei vertici della Fiat, perché le devono alle famiglie dei loro dipendenti, ai loro clienti e al mondo del risparmio e degli investitori (ieri Montezemolo, invece, ha parlato della Fiera di Bologna, di cui è presidente...) ma ci dovrebbe essere anche un'assunzione di responsabilità del governo e delle istituzioni pubbliche. Vogliamo davvero perdere l'industria dell'auto? Perché, è bene sottolinearlo adesso, è di questo che stiamo parlando e non di altro. L'Italia, settima od ottava potenza industriale, che una volta l'anno fa il recital al G8, può permettersi di rinunciare alla Fiat e alle sue fabri-

che, alle produzioni collegate, alle migliaia di altre aziende e lavoratori che vivono in sinergia con l'industria automobilistica? Adesso che le nuove potenze economiche come la Cina e l'India stanno costruendo le loro industrie nazionali dell'auto, noi che cosa pensiamo di fare, di mandare tutto all'aria e di rinunciare a un ruolo che abbiamo da quasi un secolo?

Ci vorrebbe, dunque, un governo responsabile, con una coerente politica di sostegno e di intervento industriale. Azzardiamo anche qualche cosa di più: se fosse indispensabile per salvare la Fiat, chiunque sia il suo azionista di controllo o di riferimento, si potrebbe pensare anche a una presenza momentanea dello Stato nel capitale. Una presenza di garanzia, che accompagni l'azienda non alla nazionalizzazione bensì al risanamento, al rilancio, a una nuova alleanza con un partner europeo (Peugeot?) od orientale (Toyota?). Non ci sarebbe da gridare allo scandalo. È già successo in altri paesi europei. Lo stesso presidente della General Motors, Rick Wagoner, non ha escluso in un'intervista recente di chiedere aiuto al governo federale americano per uscire dalla crisi. In passato Lee Iacocca salvò la Chrysler con un maxi-finanziamento pubblico. Perché non provare in Italia?

Rinaldo Gianola

la lettera

L'identità dei Radicali

Caro Direttore, forse il discorso non è solo di ospitalità. Mi pare infatti che la via scelta dai radicali, fin dalla nascita, per vincere le loro battaglie di estrema minoranza, sia stata quella della democrazia partecipativa attraverso i referendum. In questo momento, i referendum sono in grandissima crisi. Per neutralizzarli, basta infatti non andare a votare. La questione esistenziale per i radicali è dunque (o sarebbe) quella di cambiare questa regola ingiusta, riducendo le condizioni numeriche per la validità dei referendum. La coalizione di centro-sinistra l'ha più volte proposto, nella revisione costituzionale in corso. La coalizione di centro-destra l'ha tutte le volte rifiutato. Mi sembra allora che, per i radicali, la scelta da che parte stare dovrebbe essere un dubbio inesistente: dato che è già risolto da una questione addirittura legata alla loro identità originaria. Certo, posso sbagliarmi, ma allora vorrei capire perché.

Andrea Manzella

cara unità...

Cosa fare per l'anno prossimo

Sauro Malagoli

Da un po' di tempo queste voci del cambio del Direttore e del Condirettore, Furio Colombo e Antonio Padellaro, si susseguono, nonostante la smentita della proprietà. È solo il desiderio di certa stampa "indipendente" oppure una realtà che fatica a restare compressa? Dato che mi restano 50 coupons dell'abbonamento, la risposta mi sarebbe utile per decidere sul da farsi per l'anno a venire.

Siete un punto di riferimento: non cambiate

Laura Cambi, Roma

Cara Unità, sono una lettrice quotidiana e di vecchia data. Secondo me il giornale, con la gestione di Colombo e della sua squadra, è riuscito a diventare un punto di riferimento autorevole per un

ampio arco di lettori della sinistra, dalla più moderata alla più radicale, realizzando nel concreto un pezzetto di quell'unità tanto vagheggiata quanto apparentemente lontana dai fatti della nostra vita politica. Se dovesse diventare qualcosa di diverso mi vedrei costretta, con dispiacere, a non comprarla più e come me penso, tanti: la libertà mentale è il primo requisito di una stampa autenticamente di sinistra e ce n'è troppo poca in giro per poter consentire impunemente la perdita di uno spazio così importante.

Valori nazionali e antifascismo

Andrea Sebastianelli, Rocca di Papa

Il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, ha lanciato la Giornata dei Valori Nazionali che, dal 5 al 10 febbraio, vedrà lo svolgersi di iniziative sul territorio. L'iniziativa, pensavo ingenuamente, tratterà la celebrazione di quei valori sanciti dalla Carta Costituzionale ma, purtroppo, così non è. Tra i vari temi oggetto della giornata, infatti, risultano: la proclamazione della Repubblica Romana del 1849, la tragedia delle foibe, l'esodo Giuliano-Dalmata. Che fine ha fatto, per esempio, l'antifascismo? O il lavoro? O il rispetto delle minoranze? (per

citarne solo alcuni). Storace, ancora una volta, dà una lettura dei valori completamente a senso unico, strumentalizzandoli a proprio vantaggio (elettorale) e mettendo in piedi un'iniziativa che ricorda molto le manifestazioni promosse dal regime fascista durante il ventennio, che facevano dell'orgoglio l'unica arma di propaganda. Manca soltanto l'esaltazione dell'Impero Romano ma, forse, è già in programma. Il Governatore del Lazio farebbe bene a guardare verso nord. Lì c'è un signore, Bossi, che sta infilando pian piano uno scalpello nel tentativo di staccare la Padania dall'Italia. Altro che valori nazionali!

Questa guerra illegale e crudele

Paola Londei

Caro Direttore, condivido in pieno le sue considerazioni sull'Iraq nell'editoriale di oggi. Ma secondo me c'è anche di più. L'alta partecipazione degli iracheni alle elezioni testimonia anzitutto l'esistenza di una diffusa coscienza civile nel paese. Era quindi del tutto praticabile l'opzione sostenuta a suo tempo anche dall'Unità, cioè tenere sotto controllo Saddam Hussein con l'azione di tutta la comunità internazionale tramite l'ONU per costringer-

lo infine all'esilio e indire elezioni libere. Tutto ciò senza invadere, distruggere, massacrare e scatenare guerriglia e terrorismo. Lungi dal dare ragione a Bush, queste elezioni dimostrano ancora di più che questa guerra illegale e crudele poteva essere evitata. Non stanchiamoci di ribadirlo. I migliori auguri di buon lavoro

Nessun veto

Mirko Tremaglia

Qualcuno ha tentato attraverso contorte dichiarazioni di far apparire una qualche mia responsabilità nell'aver impedito, in occasione dell'apertura dei lavori del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, la commemorazione della Giornata della memoria in ricordo dell'Olocausto e la partecipazione del presidente delle Comunità Ebraiche Amos Luzzatto. Smentisco, in realtà mai nessuno mi ha parlato di una iniziativa del genere. Comunque, se qualcuno me ne avesse parlato, avrei detto sicuramente di sì.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La fine del regime di occupazione militare costituisce solo la precondizione per la restaurazione dell'indipendenza

Più difficile sarà la restaurazione di un controllo iracheno sulle risorse petrolifere sulle modalità della ricostruzione...

Iraq, un duplice bisogno di libertà

GIAN GIACOMO MIGONE

Nella sua ambivalenza il voto di domenica consente all'Europa e alla Comunità internazionale di intraprendere un lungo viaggio verso un Iraq sovrano, finalmente sottratto alle sofferenze causate dalla dittatura, dalla guerra, dall'occupazione e dal terrorismo che si alimentano a vicenda, anche se inseguito dallo spettro della guerra civile. Sarà in ogni caso un viaggio dall'esito incerto, lungo e accidentato, guidato dalla stella polare della pace e dell'indipendenza irachena, sottratta all'imposizione di interessi strategici americani, ma anche, in prospettiva, alle tentazioni di dominio iraniane, attraverso un prepotere religioso di stampo sciita. In che cosa consiste l'ambivalenza di quel voto? Che esso non corrisponda a quanto affermato dal presidente Bush e dai suoi *spin doctors* (manipolatori mediatici), per non parlare del suo ridicolo emulatore italiano, è del tutto ovvio. Non poteva che risultare anomalo un voto in condizioni di guerra, senza campagna elettorale, senza una pubblica definizione delle liste dei candidati a confronto, senza osservatori internazionali accreditati, con esiti numerici opinabili almeno quanto quelli della Florida e dell'Ohio. Tuttavia, chiunque abbia potuto assistere ad un voto sia pure in condizioni difficili o addirittura proibitive come quello iracheno, conosce bene la solenne emozione di cui sono partecipi coloro che per la prima volta vi partecipano. Solo in questo modo si spiegano certe manifestazioni di soddisfazione e anche di gioia riferite da testimoni non sospetti come Robert Fisk e Giulietto Chiesa. Solo i media più vicini all'amministrazione di Washington, però, omettono di precisare che molti se non tutti coloro che manifestavano quei sentimenti attribuivano a quel voto una funzione liberatoria. In altre parole, aveva colto nel segno William Pfaff quando, alla vigilia, individuava *non* nel terrorismo e nel baathismo, pure atrocemente attivi, bensì nell'orgoglio nazionale iracheno la chiave di volta della resistenza come anche della partecipazione al

voto, come voluta dalla parte scita (l'astensionismo sunnita costituisce la sua ovvia debolezza). Se questa interpretazione è corretta, la prima tappa deve essere segnata non dall'invio di altre truppe ma dal ritiro di quelle presenti nel Paese, come correttamente inteso da Schroeder e da Chirac. In conformità con gli orientamenti espressi dai ministri degli Esteri europei, essi hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire al rafforzamento delle istituzioni e di forze di sicurezza irachene, ma hanno anche confermato l'opportunità di rafforzare il contingente di occupazione presente. Il nostro ministro degli Esteri, per non parlare di quello della Difesa (o della guerra?), farebbero bene ad accorgersi che pure a Washington è diffuso il bisogno di un *exit strategy* di fronte a una guerra che, dal punto di vista di un crescente isolazionismo americano, sempre più somiglia a quella del Vietnam. Da questo duplice bisogno, quello iracheno di essere liberato dai propri invasori e quello degli occupanti di tornare a casa - può scaturire una svolta, guidata dall'Unione Europea e sancita dalla Comunità internazionale, che sostituisca il regime di occupazione con la presenza dell'Onu, sotto l'egida del Consiglio di sicurezza, concordata con l'assemblea costituente e con il nuovo governo provvisorio iracheno. A questo proposito la richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza, da parte di Romano Prodi, è assolutamente tem-

pestiva. Resterebbero da affrontare tre formidabili ordini di problemi, legati alla ricostruzione e all'uso delle

risorse soprattutto petrolifere del Paese, alla questione della minoranza sunnita, ai rapporti tra il mondo arabo e l'Iran. È evidente

come la cessazione di un regime di occupazione militare costituisca soltanto la precondizione per la restaurazione dell'indipenden-

za (naturalmente nella misura in cui qualsiasi Paese può dirsi indipendente, nell'era della globalizzazione) dell'Iraq, compatibile con le pressioni di politica interna ed internazionale che consigliano a Bush una riduzione della presenza militare statunitense. Assai più difficile risulterà la restaurazione di un controllo iracheno sulle risorse petrolifere, sugli indirizzi e la modalità della ricostruzione e sulla sovranità del proprio territorio: obiettivi che ledono le motivazioni profonde dell'intervento militare statunitense, al di là di quelle falsamente dichiarate. Solo uno sforzo consapevole dell'Unione Europea che sappia utilizzare tutte le risorse di un multilateralismo sostenuto dai membri permanenti dell'Onu e dai Paesi arabi può contenere l'unilateralismo tuttora imperante a Washington. Esattamente come in Medio Oriente, in Iraq persiste un partito trasversale della guerra, non a caso definita guerra al o del terrorismo, che vive e si alimenta reciprocamente sul campo. Quali che siano le cifre vere e presunte di partecipazione al voto, il punto debole è costituito dall'astensione di massa della minoranza sunnita che, oltre a costituire il 20 per cento della popolazione, è storicamente abituata a governare e costituisce il nerbo della resistenza armata. Occorre, insomma, da parte della maggioranza sciita, la disponibilità ad un compromesso istituzionale, condizionato dal diritto di veto delle due minoranze (sunnita e curda)

di fatto previsto dalla Costituzione provvisoria. Oltre che di una doverosa tutela di minoranze etniche, si tratta di una imprescindibile esigenza geostrategica (mi si perdoni la concessione alla terminologia corrente). Nella sua brama di guerra e di conquista l'amministrazione Bush sembra avere dimenticato quello che soleva ripetere Rolf Ekéus (oggi ambasciatore a Washington e futuro presidente dell'Assemblea generale dell'Onu): che l'Iraq costituisce tradizionalmente il guardiano della via d'accesso all'Arabia da parte dell'Iran. Forse Washington pensa di regolare i conti con quel Paese *manu militari*, anche se un osservatore acuto e tutt'altro che ostile al suo attuale governo come Thomas Friedman afferma che esso oggi non è nemmeno in grado di invadere Grenada. Sta di fatto che il compromesso istituzionale necessario a Baghdad non può che marciare di conserva con il dialogo critico da tempo instaurato dall'Europa con Teheran. È indispensabile il contributo iraniano alla pace irachena quanto alla lotta alla proliferazione nucleare nel mondo. Naturalmente tutto ciò è difficile, forse impossibile. A Washington si suona tutt'altra musica, anche se i venti di guerra iracheni hanno riaperto vecchie ferite che non potranno a lungo essere ignorate. La resistenza irachena - perché anche il coraggio di coloro che sono andati a votare è resistenza - non può essere ignorata da un'Europa alla ricerca di un ruolo nel mondo rispondente alla volontà di pace dei suoi popoli. In Italia il centrosinistra non ha motivo di abbandonare la propria richiesta di ritiro delle truppe italiane di occupazione, unico strumento di pressione a nostra disposizione nei confronti del maggiore alleato. Senza perdere di vista quanto si è manifestato di vivo e di vitale nella situazione irachena. La strada della pace è lunga, forse impervia, ma la rotta non può che essere tracciata dagli stessi iracheni che resistono agli occupanti come a coloro che gli impediscono di votare, al di là delle apparenze intimamente alleati.



Bush, l'Iraq e lo stato dell'Unione: «Avendo appena vinto due elezioni...» (International Herald Tribune del 2 febbraio)

Tv, il bambino in vendita

GIOVANNI BOLLEA

Segue dalla prima

Come si può migliorare un fenomeno mediatico ed economico di circa sei miliardi di euro di pubblicità, impostata su di loro? Pensiamo per esempio all'abbigliamento che rappresenta la più alta cifra con il cibo, merendine, arredamento, ponendo in perenne primo piano la purezza, ingenuità e candore, come strumenti di convinzione. E i bambini che prima guardano e poi affascinati chiedono e vogliono quei prodotti, sono pronti ad imitare i piccoli attori che glieli propongono. Ma i più piccoli non distinguono realtà da fantasia. Ed è per la loro fragilità, per il loro bisogno di riempirsi la vita, con le cose

più familiari e conosciute che chiedono e vogliono marche e firme viste in tv. Il compito della pubblicità è di manipolare le persone ed è con i bambini che si ottengono i massimi risultati. Le cifre ce lo confermano ogni giorno. Pensiamo allo scaltro McDonald's: il fondatore fin dall'inizio obbligò i suoi pubblicitari a usare al massimo immagini e volti di bambini su tv, carta e altro. E a insegnare addirittura uno stile di vita in asili, scuole, ospedali e compleanni. Ma le foto dei bimbi, che indossano biancheria intima e che il sindaco di New York, fece staccare dai muri della città, proibendone l'affissione ovunque, la dice lunga su come si possono usare i bambini. Una strisciante presenza di pedofilia, che fu

denunciata da tutti i quartieri della città. Infanzia innocente e desiderio commercializzato! Quei bambini, evidentemente, non venivano percepiti da nessuno, come innocenti; in quanto quelle foto non lo erano! E noi vorremmo che i nostri bambini, stessero lontani da tutto ciò. Che giochino pure con i vestiti e con i giocattoli da vendere, ma senza allusioni e messaggi occulti. Ma chi può controllare tutto questo? Sono anni che esiste la legge Mammì, la quale vieta la pubblicità nei programmi per bambini, insieme alla regolamentazione sul controllo dei messaggi nella Gapspari. Ma è evidente che il controllo è davvero minimo. I limiti si superano continuamente come nell'abbigliamento do-

ve le cifre restano al top e la pubblicità investe di più; mentre il bambino che scimmietta l'adulto, incanta e rapisce. Come per il cibo: così abbiamo l'obesità. L'immagine del bambino felice, legata alla salute e al divertimento, che gioca e mangia patatine, è fin troppo chiara nella sua consumistica realtà. Tutti i bambini infatti spingono i genitori ad andare da McDonald's, senza pensare così alla moltiplicazione del messaggio che ci porta al bambino obeso. C'è un forte disagio di fondo, condiviso da tutti noi neuropsichiatri infantili, che va oltre la preoccupazione della immagine e di come viene usata, specialmente nei Paesi poveri, dove crea un isolamento e una estraneità fortissimi a quei volti e a quel-

le sollecitazioni di bambini ricchi, che sullo schermo sono così belli, così ben vestiti, così felici e mangiano tante buone cose. La Svezia, sempre all'avanguardia su tutto, ha proibito dal 1990 l'uso dell'immagine dei bambini, ma io direi che, senza arrivare a tanto, dobbiamo almeno far rispettare le leggi che abbiamo: rivedendo quelle già varate e decidendo quelle che dobbiamo assolutamente preparare. Il nostro scopo e la nostra vera preoccupazione è la loro fragile delicatissima anima immersa nelle ansie e nelle incertezze di una vita che, nel futuro, sarà molto difficile da affrontare. Ma soprattutto, senza le ben note ipocrisie! Ogni società e azienda che lavora per

vendere i suoi prodotti ai bambini, usando le immagini, deve crearsi un'area veramente protetta, dove il senso della responsabilità sia superiore e vada oltre le esigenze del mercato. Che non certo per questo sarà penalizzato! Ed è la convergenza di tutte le forze politiche che deve mirare a un risultato preciso ed efficace. Personalmente sono pronto a ribadirlo e rielaborare, nelle giuste sedi, le idee e i programmi da me già a suo tempo proposti. Questo è il testo dell'intervento che Giovanni Bollea ha svolto durante la presentazione in Campidoglio, il primo gennaio u.s., di una ricerca dell'Osservatorio sull'immagine dei minori su bambini e pubblicità

Lavoro, una vittoria delle donne

DONATA GOTTARDI

Il Governo o, meglio, il Ministero del lavoro ha ritirato il decreto sul contratto di inserimento che avrebbe sancito l'inserimento delle donne italiane tra le categorie di svantaggio sociale. La ragione ha prevalso. La ragione intesa come rispetto delle regole fondamentali dell'ordinamento giuridico. Certo il modo in cui si è venuti a conoscenza del decreto - pubblicato sul sito Internet del Ministero senza nemmeno avvertire che doveva ancora essere completato l'iter della sua approvazione - e in cui si è comunicato il ritiro - un articolo di Tiraboschi sul Sole 24 ore del 5 gennaio - dichiarano in pieno una tecnica di comunicazione che, formalmente adottata per essere più vicina agli utenti, porta il segno dell'insofferenza verso le procedure di approvazione delle norme. Il ritiro del decreto, stando alle dichiarazioni di Tiraboschi, è avvenuto per "ragioni di opportunità politica", più che vere e proprie considerazioni di merito sulla reale portata del decreto. Possiamo essere soddisfatti - e ancora più soddisfatti - del risultato. Abbiamo evitato una ferita profonda al principio di parità di trattamento tra lavoratrici e lavoratori e un danno alle imprese, su cui sarebbero ricadute le conseguenze delle pronunce di incostituzionalità della Corte nazionale e quelle della Corte di giustizia europea. E non importa nemmeno se tutto questo viene attribuito ai condizionamenti di "un astratto formalismo e alle ambigue logiche del politicamento corretto". È sempre difficile ammettere le sconfitte ed è diventato normale reagire con roboanti dichiarazioni di incomprensione. Ci si potrebbe fermare qui se non fosse per il richiamo a "tabù da spezzare" e se non fosse per il rischio di manipolazione e di esautorazione dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, che sono diventati tali anche per l'ordinamento europeo. Preoccupa anche che il Sole 24 ore non ospiti il

diverso punto di vista soprattutto di chi ha sollevato da subito la questione. Purtroppo oggi appare chiaro dall'intera vicenda del contratto di inserimento per le donne che si sta perdendo coscienza della

linea di demarcazione che separa il regime degli aiuti all'occupazione (e quindi degli aiuti di Stato) dalla tutela della parità tra donna e uomo. Eppure la vicenda dei contratti di formazione e lavoro, precedente diretto dei contratti di inserimento,

avrebbe dovuto consigliare qualcosa di meglio di un fallace contratto a termine stipulabile con ogni donna in Italia con relativo sottoinquadramento - certamente non obbligatorio, ci mancherebbe altro - fino a due livelli retributivi. Gli "interessi delle donne in carne ed ossa" non vengono sacrificati dal principio di parità. È l'opposto. Vengono difesi dal rispetto del principio di parità, che nel corso degli ultimi quindici anni si è evoluto nel principio di parità di opportunità. Non ci si difende con la competizione al ribasso. Tutti ormai siamo consapevoli che la concorrenza dei paesi emergenti non si batte risparmiando sui costi. Nessun ribasso potrebbe mai bastare. Per essere competitivi occorre qualità e innovazione e un modello sociale fondato sull'equilibrio di diritti e doveri. E le donne possono portare vantaggi enormi al sistema se si progetta un'organizzazione del lavoro inclusiva e compatibile, se si attuano politiche di conciliazione tra vita professionale e vita familiare, compresi gli strumenti di redistribuzione dei ruoli. Il diritto del lavoro ha sempre saputo evolversi, magari con lentezza; ma non si risolvono i problemi cercando di cancellare i principi e i fondamenti, erigendo totem propiziatori all'incremento del tasso di occupazione, di qualsiasi occupazione si tratti (basta un'ora alla settimana per essere occupati). Per cambiare bisogna conoscere. Ignorare i principi fondamentali come quello della parità tra donne e uomini e le tecniche normative per la sua attuazione non aiuta. Le forzature e le inversioni di marcia ancora non pagano. Non è scoperta recente quella del divario occupazionale. Ed è anche per questo che sono state adottate leggi che prevedono organismi e strumenti di azione positiva. La soluzione non sta nel cancellarli o sterilizzarli, ma, al contrario, nel renderli finalmente efficaci. Bisogna prendere sul serio la questione femminile.

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	La tiratura de l'Unità del 2 febbraio è stata di 136.641 copie	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B **I quattrocento colpi**
375 posti 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Tu la conosci Claudia?
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Alexander**
122 posti 15:40-19:00-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **The Aviator**
122 posti 17:40-20:50 (E 7,00)

SALA 3 **36**
113 posti 20:15-22:35 (E 7,00)

Shrek 2
15:20 (E 7,00)

Alla luce del sole
17:40 (E 7,00)

SALA 4 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
454 posti 16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

SALA 5 **Il giro del mondo in 80 giorni**
113 posti 16:00-18:10-22:30 (E 7,00)

Squadra 49
20:30 (E 7,00)

SALA 6 **The Aviator**
251 posti 15:30-19:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
282 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **Saw - L'Enigmista**
178 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **La foresta dei pugnali volanti**
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **Ray**
113 posti 15:40-18:40-21:40 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Nicotina
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Documentario**
21:15 (E 2,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Quando meno te lo aspetti**
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Saw - L'Enigmista**
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Un bacio appassionato**
20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Grudge
20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Anaconda

Un lungo serpente di luoghi comuni (e non c'è più neanche Jennifer Lopez)

Immaginate un Tarzan in versione ex marine costretto a capitano di una barca nel Borneo. Poi una Jane intellettuale ricercatrice universitaria di biologia e brava a maneggiare il machete. E infine una novella Cita - non poteva mancare - che staziona sulle spalle del nostro Tarzan come il pappagallo fa con il pirata. Tutto intorno personaggi messi lì al solo scopo di sfamare il mostro di turno prima che i nostri ne facciano polpette. Il mostro in questione è - come da titolo - un'anaconda, lunga come l'oleodotto fra Italia e Libia e larga come un'autostrada. Adesso avete tutti gli elementi per decidere se andare a vedere o meno questo secondo *Anaconda* (occhio: non c'è più Jennifer Lopez) di Dwight Little.



The Aviator *biografico*
Di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, Cate Blanchett

Ancora un film in costume per Scorsese, ancora la biografia di un grande personaggio dell'America del passato: Howard Hughes, produttore cinematografico, imprenditore eccentrico nel ramo dei trasporti aerei, aviatore incosciente. Intorno a lui la Hollywood degli anni Trenta e Quaranta di cui fu protagonista. Kolossal ambizioso nato da un'idea dello stesso Di Caprio e candidato ad un trionfo di Oscar. Il giudizio più azzeccato forse lo ha dato il Maurizio Costanzo americano, David Letterman: «È bello perché ci sono tanti aerei».

Woodsman *drammatico*
Di Nicole Kassell con Kevin Bacon

Non è, anche se sembra, un film sulla pedofilia. Non è nemmeno e soltanto un dramma psicologico. Non è di denuncia né "a tema sociale". Difficile dire ciò che è questo esordio alla regia di una 24enne se non che è un buon film, teso e ruvido. Forse si può dire che è un riuscito tentativo di prendere "il male" e farlo protagonista, aprirlo alla realtà, renderlo quotidiano, conoscerlo e affrontarlo dall'altro lato dello specchio, dal lato di chi il male lo ha compiuto e incarnato, senza moralismi o buonismi. Interessante e consigliato.

36 Quais des Orfèvres *noir*
Di Olivier Marchall con Daniel Auteuil, Gerard Depardieu

Il mondo della strada, della periferia e della polizia. La polizia con le sue luci e le sue ombre, soprattutto ombre. E il duello fra due commissari in guerra con la solitudine. Questo polar diretto da un ex poliziotto ci racconta una storia vera, densa e tragica. Un noir niente male, duro e violento, di una violenza cruda e non artefatta. Grazie ad una grande coppia di attori e personaggi e ad un intreccio appassionante, un buon film di genere che guarda al passato e ritrae un'umanità carica di emozioni.

a cura di Edoardo Semola

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **In America**
21:00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640
145 posti **Matrimoni e pregiudizi**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **The Woodsman - Il segreto**
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Aviator**
19:00-18:15-21:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **The Aviator**
499 posti 17:15-20:45 (E 7,00)

SALA 1 **Ray**
143 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
216 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **The Woodsman - Il segreto**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 4 **Natural City**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 5 **Il giro del mondo in 80 giorni**
143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **La foresta dei pugnali volanti**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Shrek 2**
216 posti 17:30 (E 7,00)

36
20:20 (E 7,00)

The Grudge
22:50 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Alexander**
216 posti 18:15-22:00 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 12 **Alexander**
320 posti 16:30-20:15 (E 7,00)

SALA 13 **The Aviator**
216 posti 18:45-22:15 (E 7,00)

SALA 14 **Quando meno te lo aspetti**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Alexander**
300 posti 15:15-18:30-21:45 (E 5,16)

SALA 2 **The Aviator**
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 **36**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Che pasticcio, Bridget Jones!
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Riva, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Aviator**
16:00-19:00-22:00 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Alexander**
300 posti 15:40-19:00-22:10 (E 6,50)

SALA 2 **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **La foresta dei pugnali volanti**
150 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Lei mi odia**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **2046**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **The Aviator**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Alexander**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **La foresta dei pugnali volanti**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SARNREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Quando meno te lo aspetti**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Volevo solo dormire addosso**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Quando meno te lo aspetti
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **N.P.**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Exils**
17:15-21:30 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Alexander**
184 posti 15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
448 posti 20:10-22:30 (E 7,00)

Shrek 2
15:45-17:45 (E 7,00)

SALA 3 **La foresta dei pugnali volanti**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **Ray**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Riposo

SALESANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Il segreto di Vera Drake**
21:15 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Maria Full of Grace**
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Quando meno te lo aspetti**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Se devo essere sincera**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195080353
480 posti **Alexander**
20:30 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Invaxon - Alieni in Liguria**
20:30-22:30 (E 4,00)

LOANNO
<

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00 (E 6,50)
	Nicotina 20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti
120 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - Io sono Sean
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Ray
472 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	Quando meno te lo aspetti
208 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
154 posti	15:30-20:10 (E 6,75)
	The Grudge 17:50-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Quando meno te lo aspetti
437 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones!
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Confidenze troppo intime 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
117 posti	15:00-17:30 (E 4,00)
	L'uomo senza sonno 20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista
117 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Alexander
127 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 4 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea
127 posti	15:10-17:20-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2
227 posti	15:20-17:40 (E 3,50)
	Squadra 49 20:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander
295 posti	15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREBROSSE	Alla luce del sole
149 posti	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	The Aviator
450 posti	15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato
220 posti	15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ferro3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Eros
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Aviator
754 posti	15:00-18:25-21:50 (E 4,00)
SALA 2	Alexander
237 posti	14:30-17:50-21:15 (E 4,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
148 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 4	36
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2
132 posti	15:30-22:30 (E 4,00)
	Tu la conosci Claudia? 17:30-20:20 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti
480 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Melinda e Melinda
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Le catene della colpa
149 posti	16:30-20:30 (E 5,00)
	Dark passage - La fuga 18:30-22:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Aviator
262 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Alexander
201 posti	14:40-18:10-21:45 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2
124 posti	14:35-16:35 (E 7,00)
	The Grudge

	18:30-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista
132 posti	15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Che pasticcio, Bridget Jones!
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	La foresta dei pugnali volanti
160 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7	36
132 posti	15:15-17:40-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 8	Ray
124 posti	16:00-19:05-22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore
300 posti	20:20-22:35 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Se devo essere sincera
300 posti	20:10-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ray
141 posti	16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
SALA 3	The Aviator
137 posti	15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
SALA 4	36
140 posti	19:55-22:30 (E 7,50)
	Shrek 2 15:15-17:40 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni
702 posti	14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
	Squadra 49 22:30 (E 7,50)
SALA 7	Alexander
280 posti	15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones!
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Quando meno te lo aspetti
137 posti	15:00-17:35-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 11 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Mille mesi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Alexander
640 posti	15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 2	36
430 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Aviator
430 posti	15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 4	Shrek 2
149 posti	15:20-17:35 (E 6,20)
	Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Ray
100 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ray 14:30-17:30-20:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	I diari della motocicletta 18:30-21:15 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
444 posti	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 011361111	
Sala Mazda	The Aviator
544 posti	14:55-18:20-21:50 (E 7,20)
sala 1	Alexander
411 posti	14:45-18:10-21:40 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista
411 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
307 posti	15:35-17:45-20:00-22:15 (E 7,20)
sala 4	La foresta dei pugnali volanti
144 posti	14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 5	Il giro del mondo in 80 giorni
144 posti	16:45-19:20-22:00 (E 7,20)
	Squadra 49 16:45-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea
246 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,20)
sala 8	Ray
124 posti	15:45-18:45-21:45 (E 7,20)
sala 9	Shrek 2
124 posti	17:40-22:10 (E 7,20)
	Principe Azzurro cercasi 15:15-19:45 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Eros 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Scirano Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Confidenze troppo intime 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	